

GLI INVISIBILI



A cura di Emanuela Meucci

con la collaborazione
di Tommaso Baronio

GLI INVISIBILI

Cancellati dal green pass

Questo libro raccoglie le lettere inviate alla *Verità* dagli invisibili, i cittadini discriminati dal governo perché hanno deciso di non vaccinarsi o di non sottostare alle norme anti pandemia. Cacciati da scuola, dagli ospedali e dal loro posto di lavoro ed esclusi da ristoranti, cinema, palestre e hotel perché privi del super green pass, il lasciapassare che stabilisce chi ha diritti oppure no. Una misura che, come ha dimostrato l'andamento della pandemia, non ha alcuna base scientifica, ma è servita solo come arma politica

Nessuno chiederà scusa. Ma almeno basta con le prediche

di Maurizio Belpietro

Ci toccherà un'altra Pasqua di passione. I consiglieri di Roberto Speranza non demordono: l'abolizione del Cts e del sistema dei colori e l'annunciato addio al green pass in realtà non archiviano le restrizioni, che nella migliore delle ipotesi andranno avanti fino al primo maggio per tutti e fino a fine anno per i sanitari: gli invisibili restano invisibili. Abbiamo raccolto le loro storie prima sulle pagine della *Verità* e ora in questo ebook che racconta i piccoli e i grandi soprusi che hanno dovuto subire. Ma che testimonia anche la forza con cui hanno deciso di resistere alle pressioni dello Stato e protetto il diritto di decidere sul proprio corpo.

Il nuovo decreto conferma gran parte delle norme introdotte lo scorso anno. Mentre in tutti i Paesi europei il certificato verde è stato ormai accantonato, in quanto a seguito della campagna vaccinale è stato ritenuto inutile se non controproducente, da noi obblighi e divieti restano in vigore. Certo, i cinquantenni potranno tornare al lavoro, ma solo se si sottoporranno ai tamponi. Si potrà fare a meno del

lasciapassare anche per accedere all'hotel e alla metropolitana, ma non per bar e ristoranti al chiuso (la deroga vale solo all'aperto). Allo stesso modo sport di squadra, palestre e piscine rimarranno off limits per i non vaccinati. La resurrezione è rinviata a data da destinarsi e sebbene qualcuno abbia parlato di primo maggio come data definitiva di eliminazione del certificato verde, nel decreto non c'è traccia. E non dimentichiamo la possibilità che queste piccole concessioni vengano revocate d'ufficio dal comitato di salute pubblica composto dai compagni di Speranza. Come non ha mancato di sottolineare Mario Draghi, mentre presentava la presunta svolta: «Ovviamente osserviamo con grande attenzione l'andamento della curva epidemica e siamo pronti ad adattare tutto il nostro apparato». Il premier è corso a rassicurare che questo significa che le misure potrebbero essere allentate prima del previsto, ma è ovvio che in qualunque momento potrebbero anche essere inasprite. E a decidere sarà proprio Speranza, sempre in prima fila quando si tratta di divieti e lockdown.

«Il green pass è stato un grande successo perché ci ha permesso di ricominciare, riprendere l'economia. Ricordatevi che l'anno scorso proprio col green pass l'economia italiana è cresciuta del 6,5 per cento. Quindi siamo riusciti a mettere insieme una economia vibrante, una ripresa della socialità graduale, insieme alla possibilità di essere più protetti, più sicuri», ha ribadito Draghi. Ma in realtà sono state proprio le decisioni prese dal governo in questi mesi a mostrare che il green pass si è sempre basato su motivazioni politiche e non certo scientifiche. Basta

fare un esempio. Pressato dalle riaperture decise da tutti i Paesi del mondo, e soprattutto dalla necessità di consentire l'arrivo dei turisti stranieri in vista della primavera e dell'estate, il ministro della Salute ha firmato una circolare che permette l'accesso in Italia anche a chi ha un green pass che da noi è considerato scaduto: basta che si faccia il tampone. Sì, si può non essere immunizzati come da regola ma varcare il confine dopo essersi sottoposti a un semplice test rapido che certifichi la negatività al Covid.

Dal 15 febbraio, a un milione e mezzo di ultracinquantenni è stato tolto il diritto al lavoro, quel lavoro su cui è fondata la Costituzione. Prima erano già stati colpiti medici, insegnanti e poliziotti. Chi non era in possesso del green pass rafforzato si è visto sospeso a tempo indeterminato e pure multato, espulso praticamente dal consesso civile, senza più il diritto non dico di consumare un pasto in un ristorante, ma neanche di prendere un caffè o a salire su un mezzo pubblico.

Al contrario, dal primo di marzo ai turisti è stato consentito ciò che agli italiani era negato. Se il provvedimento di Speranza abilita la libera circolazione di uno straniero con il green pass base, non si capisce perché a un cittadino del nostro Paese sia stato impedito di prendere un mezzo pubblico o di entrare in alberghi e ristoranti senza esibire il certificato vaccinale. Ma se a un turista è stato concesso di andare a spasso per la Penisola, prendere il treno o il traghetto, mangiare al ristorante o fare colazione al bar con un semplice tampone, perché un povero cristo di operaio over 50 è stato sospeso dal lavoro e

di conseguenza dallo stipendio?

La domanda è legittima e anche un bambino capisce che non si tratta di difendere la salute delle persone, di evitare la circolazione del virus, l'aumento dei contagi e tutto ciò che ci è stato raccontato finora. Il green pass, così come è stato congegnato dai burocrati del ministero di cui si è circondato Speranza, risponde solo a un'esigenza: costringere gli italiani a vaccinarsi a qualsiasi costo, anche a quello di privare dei cittadini di alcuni diritti fondamentali, come il lavoro (sul quale, ricordiamolo, è fondata la Repubblica) e la libertà di circolazione. Sì, il passaporto verde non è quella «garanzia di non contagiarsi e non contagiare» che era stata promessa dal presidente del Consiglio e da ministri e sottosegretari. Semplicemente, è uno strumento per rendere complicata la vita delle persone e in tal modo indurle a offrire il braccio alla patria. Il lasciapassare da esibire per accedere ai mezzi pubblici e al chiuso era ed è un modo per aggirare l'obbligo vaccinale e dunque esentare lo Stato da qualsiasi responsabilità in caso di effetti collaterali dovuti alla vaccinazione. Tutti, prima di ricevere l'iniezione anti Covid, sono costretti a firmare un consenso informato che di fatto sgrava da ogni responsabilità il vaccinatore, e di conseguenza la struttura che esegue, per conto dello Stato, la puntura. Ma per evitare che gli italiani rifiutino di sottoporsi al trattamento si è inventato il green pass, ossia un sistema per convincere anche i più recalcitranti. In altri Paesi, vedi la Gran Bretagna, si sono raggiunti risultati di contenimento del virus migliori dei nostri senza ricorrere a questi metodi e

senza calpestare i diritti costituzionali.

Quello che colpisce è la totale inefficacia di una misura che ha complicato la vita degli italiani, senza per altro fermare i contagi. Per rendersi conto di ciò, è sufficiente studiare i grafici con l'andamento dei positivi e dei decessi dal giorno in cui il green pass è stato introdotto, ovvero il 6 agosto scorso. Se a giugno la media mobile delle vittime di Covid in rapporto alla popolazione era bassa e in linea con quella degli altri Paesi europei, già a settembre era in aumento. Immagino l'obiezione degli ultimi strenui difensori del lasciapassare verde, vale a dire la ridotta di Speranza e compagni. In estate le persone stanno all'aria aperta e dunque ci si contagia meno: con il ritorno al lavoro e a scuola bisognava dare per scontato che i positivi aumentassero. Fin qui si potrebbe anche prendere per buona la giustificazione, peccato che a ottobre il governo abbia deciso di estendere il passaporto anche per accedere ai luoghi di lavoro, obbligando operai, impiegati e commesse a esibire la tessera vaccinale o i risultati dei tamponi, misura che in nessun altro Paese fino ad allora era stata introdotta. Beh, da lì in poi, invece di abbassarsi, la curva dei decessi ha cominciato a salire, per arrivare al picco di fine gennaio. Guardando i grafici elaborati dalla Johns Hopkins University, si scopre che in fatto di decessi, negli ultimi mesi l'Italia ha registrato dati peggiori rispetto a Paesi come la Gran Bretagna o la Spagna, dove a differenza nostra non si è scelto di limitare i diritti dei cittadini. A dire il vero, non va meglio se si guardano Paesi che non possono vantare neppure l'alto numero di vaccinati

raggiunto dall'Italia. In termini di decessi e di media mobile da ottobre in poi, l'Italia fa peggio di tutti, a cominciare dalla Svezia per finire con Germania o Svizzera, dove a nessuno è venuto in mente di multare le persone non vaccinate, ma nemmeno di pretendere che i lavoratori avessero il green pass.

In base ai grafici elaborati da quella che è considerata una delle più autorevoli università americane, la media mobile dei contagi non fa cambiare opinione sul green pass. L'Italia fa peggio di Gran Bretagna e Spagna e va meglio solo se la si confronta con la Francia. Tuttavia, ciò che colpisce è il fatto che l'innalzamento del numero di positivi si registra all'incirca verso la fine di novembre, per poi esplodere nel mese di dicembre. In poco tempo si è passati dai 5.000 casi di ottobre, quando viene introdotto l'obbligo di green pass base sui luoghi di lavoro, alle centinaia di migliaia di positivi di due mesi dopo. Tutto ciò con 46 milioni di vaccinati con la seconda dose e un certo numero di milioni di italiani a cui era già stata somministrata la terza. Certo, qualcuno potrebbe obiettare che senza green pass sarebbe potuta andare peggio e dunque «rendere la vita difficile» a chi non si è vaccinato (è l'obiettivo governativo rivelato dal sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri) non solo era giusto, ma doveroso, come fino a ieri sosteneva tutta la stampa, con l'eccezione del nostro giornale. Peccato che a demolire questa tesi contribuisca ciò che è avvenuto nei Paesi che il green pass non l'hanno adottato. Dalla Spagna alla Germania, passando per la Gran Bretagna i risultati sono sotto gli occhi di tutti e non testimoniano certo a favore

degli obblighi e delle restrizioni.

Ovviamente non pretendiamo che si chieda scusa agli italiani, cosa che non succederà. Ci basterebbe che i soloni delle ricette anti Covid la smettessero di fare la predica e, se possibile, tacessero, perché di stupidaggini ne hanno già dette e scritte tante.

Capitolo 1

Piccole e grandi storie di discriminazione

«Il vaccino, se viene usato con scopi discriminatori, è chiaro che, per qualcuno - altri, mi auguro, continueranno a usare la ragione - il fatto che una persona non sia vaccinata potrà rappresentare un elemento distintivo, che assume un senso ideologico, politico e, quindi, discriminatorio. E questo, in democrazia, è pericolosissimo»

Perché?

«Perché sono le tattiche che hanno sempre usato gli Stati autoritari per realizzare i loro disegni»

**Il filosofo Massimo Cacciari
intervistato per *La Verità* da Alessandro Rico**

Ci è stato detto che «siamo in guerra» e - come notava Umberto Eco - «poiché per fare la guerra ci vuole un nemico con cui guerreggiare, la ineluttabilità della guerra corrisponde alla ineluttabilità dell'individuazione e della costruzione del nemico». Vero: il «nemico» in questo conflitto dovrebbe essere il virus, ma gli ultimi governi, per puntellarsi, necessitavano di una minaccia molto più concreta, con un volto, un corpo. La scelta del no vax quale capro espiatorio è stata facile, quasi obbligata.

Francesco Borgonovo, vicedirettore della *Verità*

Mio marito è morto 25 giorni dopo la puntura

Sono una «no vax» perché hanno voluto che io fossi questo. Perché non si può essere altrimenti. O bianco o nero, o dentro o fuori, o destra o sinistra. O no vax o sì vax. Si può essere tutto tranne che un essere pensante, che si pone e cerca di porre delle domande e che avverte, nonostante l'oscurità che ci è stata imposta, il meraviglioso germe del dubbio prendere forma. L'essere deve subire lo svilimento così da assottigliarsi a poco a poco, a suon di dosi, carte verdi e restrizioni, fino solo all'esistere. Esistere, non essere.

Come tanti sono affetta da due patologie autoimmuni, una delle quali mi è stata causata, probabilmente (ma tanto nessuno me lo dirà), da un farmaco sperimentale prescrittomi per l'artrite reumatoide. Perciò avevo paura a sottopormi al vaccino. Ma non è questo il punto. Forse il punto potrebbe essere che mio marito a 57 anni è morto d'infarto circa 25 giorni dopo l'inoculazione del siero monodose Johnson & Johnson, che ha fatto esclusivamente per me, per tutelare una «fragile», anche se non credo che nessuno troverà mai una connessione.

Ma forse il punto non è nemmeno questo. Perché non è solo la morte di mio marito, ma l'insieme dei decessi legati al vaccino. Il problema non è che a me non fanno l'esenzione, ma che non la danno quasi a nessuna delle persone affette da problemi di salute e perché non c'è stato mai nessuno screening preventivo. Ci hanno lanciati allo sbaraglio, come in una roulette russa, armati di un foglio da compilare, una penna e tutta l'ignoranza di chi si affida alla scienza. A me la speranza l'hanno tolta.

Ma non è nemmeno questo il punto. Il punto è che questa mia resistenza serve perché sia data voce a chi, affetto da patologie pregresse, ha dovuto «scegliere» la continuità al lavoro piuttosto che la salute o a chi piange la morte di chi non c'è più o a chi combatte contro gli effetti avversi del vaccino o a chi semplicemente piange la ormai perduta libertà.

Serena Villa Alicata (Avezzano - L'Aquila)

La mia madre di 83 anni è stata respinta dall'ufficio postale

Vi scrivo questo episodio che riguarda mia mamma, 83 anni, che, pur essendo autosufficiente, talvolta dimentica piccole cose. Il 1° febbraio ha trovato un avviso di raccomandata. Poiché io ero impossibilitata ad aiutarla in quanto positiva e in quarantena, le ho detto di aspettare. Ma lei mi ha risposto che sarebbe andata da sola in Posta: «Mi conoscono, sono sicura che mi fanno entrare e me la daranno». Invece la chiamo alla sera ed era in preda al panico. Era andata in farmacia, si era fatta il tampone, aveva fatto la coda per entrare all'ufficio postale, ma, quando per ritirare la raccomandata le hanno chiesto il green pass, lei non ha saputo cosa mostrare ed è andata via senza raccomandata. Io l'ho chiamata mentre tornava a casa e pensarla in quello stato mi ha stretto il cuore di pena. Piangeva quasi... «Io non posso sapere queste cose! Io non sapevo cosa far vedere! Non sono mai stata abituata!».

Ecco cosa stanno facendo alle persone anziane. Mia madre non vuole vaccinarsi. Ha l'esperienza di

due persone vicine che hanno avuto effetti collaterali importanti e duraturi. Ogni giorno si chiede perché il bel mondo che conosceva non esiste più. La scorsa estate in un paesino della Toscana la parente da cui compra l'olio glielo ha passato dalla finestra quando ha saputo che non era vaccinata.

Silvia Duchi (Torino)

Primo appuntamento rovinato: per me niente bibita

Sono uno studente universitario di Padova e voglio raccontare la mia storia. A febbraio ho chiesto a una ragazza di uscire e dopo una piccola passeggiata abbiamo deciso di prendere qualcosa da bere. Essendo sprovvisto di super green pass entro in un bar per comprare qualcosa d'asporto da consumare all'aperto. Appena entro mi viene richiesto di esibire la tessera, io rispondo di non averla e la titolare inizia ad andare nel panico dicendo che i carabinieri erano passati a fare un controllo poco prima. Io affermo di voler solo prendere delle bevande da asporto, cosa consentita, ma la titolare mi invita a uscire senza darmi alcuna possibilità di avere da bere, terrorizzata dalla possibilità che i carabinieri potessero tornare e trovarmi all'interno del bar (secondo lei già motivo sufficiente di sanzione). Mi ha seguito fino all'uscita dalla sua proprietà. Io esco mortificato e umiliato dato che questa scena si è consumata davanti alla ragazza e a tutti gli altri clienti. La ragazza si offre di prendere lei da bere e, mostrando il suo certificato, riesce a farlo. Faccio fatica a trasmettere il profondo

disagio e il senso di vergogna che ho provato: sono stato trattato come un criminale e un appestato. Non ho nulla contro la titolare del bar che neanche aveva capito le nuove regole e che non penso ce l'avesse con me, ma ciò che ho provato non andrà più via. In 28 anni per la prima volta ho capito cosa vuol dire essere discriminati.

Matteo Barbato (Padova)

Fuggo dal Venezuela e mi ritrovo costretto a dire sì alla puntura

Sono un cittadino italiano perché i miei genitori sono nati e cresciuti qui, ma si sono trasferiti in Venezuela negli anni Cinquanta. Purtroppo, mia madre ha avuto tanti problemi di salute (ictus, infarto al miocardio, insufficienza renale cronica terminale) e attualmente è in trattamento dialitico peritoneale giornaliero a domicilio. A mio padre è stato diagnosticato a ottobre 2021 un carcinoma cutaneo ed è stato sottoposto a un intervento per eradicare il tumore. Per queste ragioni ho deciso di non sottoporli al vaccino per paura degli effetti avversi.

Abbiamo deciso di lasciare il Venezuela quasi sei anni fa perché in quel Paese non garantivano la dialisi a mia madre, vista la situazione di caos. Io ho dovuto abbandonare tutto per assisterli, un lavoro come avvocato da più di 20 anni, e mia moglie mi ha seguito. Racconto tutto questo perché ho tanta paura di vaccinarmi e vaccinare i miei genitori, ho 52 anni e se succedesse qualcosa a me tutta mia famiglia andrebbe in frantumi. Credo nella scienza, nel

caso contrario non avrei accettato di fare la dialisi a mia madre, non avrei accettato di fare l'intervento a mio padre e mi sarei opposto a tante altre cure che ci hanno aiutato, ma penso che ci voglia il tempo necessario per sviluppare i farmaci. Costringere le persone a sottoporsi a trattamenti medici contro la loro volontà la trovo una cosa molto ingiusta e poco democratica. Ve lo dico con autorevolezza perché provengo da un Paese in cui ci hanno imposto un regime comunista che la maggioranza dei cittadini non voleva.

Mersindo Spinelli Guerriero (Sala Consilina - Salerno)

Posso donare il sangue per salvare gli altri ma non andare al lavoro

Caro governo, ecco il mio profilo di cittadino non ancora vaccinato, un famigerato no vax: over 50, diplomato, dipendente di un importante gruppo bancario, coniugato, soggetto sano, donatore di sangue, gruppo 0 Rh negativo, in assoluto il più raro. Si stima che abbia questo tipo di sangue soltanto il 15% della popolazione mondiale. Ogni due mesi, presso il Centro trasfusionale dell'ospedale di Monfalcone, mi siedo sulla poltrona perché so che il mio sangue, il plasma o le tanto fondamentali piastrine possono salvare la vita a un'altra persona.

Caro governo, indirettamente, tramite l'Associazione donatori sangue territoriale, lei mi invia frequenti email chiedendomi di andare a fare una donazione, perché di sangue c'è sempre carenza. La cosa strana e paradossale è che posso andare

regolarmente a donare sangue senza green pass e non è necessario nemmeno un tampone negativo. Tutto funziona normalmente, solo una banalissima autodichiarazione. E così molti donatori di sangue non vaccinati, tra cui tanti amici, nel totale silenzio e completamente invisibili, sostengono gli ospedali e le esigenze di persone in difficoltà. Eppure, nessuno ne parla. Si chiacchiera dei no vax solamente per incolparli di intasare gli ospedali. Quando li aiutano, però, silenzio stampa.

Caro governo, ogni volta che mi viene chiesto io eseguo, ma si ricordi che il cittadino over 50 non vaccinato che è stato lasciato a casa senza stipendio potrebbe non rispondere più alle richieste di donazione sangue.

Caro governo, nonostante quanto si voglia far credere, il cittadino over 50 non ancora vaccinato ha un profilo culturale medio-alto e ragiona con la propria testa. Quindi, attenzione alle regole improprie che vengono emanate con tanta leggerezza.

Maurizio Turrini (email)

Volevo fare shopping però i negozi mi hanno proibito l'ingresso

Mi sono presentata in un grande magazzino in provincia di Vicenza per acquistare in saldo una giacca perché ancora non riesco a farmi una ragione del fatto di non poter godere di libera circolazione e vita sociale io, cittadina sana che ha sempre seguito la propria coscienza e le leggi. Alla domanda di esibire il lasciapassare dell'addetto all'ingresso

ho chiesto di parlare con un responsabile. È arrivato quindi il proprietario in persona, che mi chiedo di non metterlo nei guai. Qualche giorno prima mi era successa la stessa cosa in una serra... Sono solo due episodi accaduti a me, ma la cosa peggiore è essere considerata un babau e sperimentare per la prima volta che reato non coincide con colpa.

Chiara Merlo (Padova)

Causa lasciapassare ho iniziato a soffrire di attacchi di panico

Sono un ragazzo di 33 anni che ha deciso di non vaccinarsi in quanto ritengo che alla mia età non sia utile (ho anche superato il Covid senza problemi), anzi possa essere dannoso. Da quando è stato istituito il super green pass soffro di attacchi d'ansia e non riesco più a esser quello di prima. Mi è stato vietato di andare in un ristorante o di salire su un autobus, per non parlare delle liti in famiglia. Tanti mi dicono: «Fatti il vaccino così avrai il green pass». Ma perché devo assumere una terapia potenzialmente pericolosa per poter svolgere attività che ho il sacrosanto diritto di fare essendo un cittadino italiano che paga regolarmente le tasse? La mia vita è diventata un incubo e non vedo nessuna luce in fondo al tunnel.

Daniele Furlini (email)

Ingresso vietato ai bagni dell'autogrill

Dopo l'introduzione del super green pass sono partito con la mia compagna per la montagna. Non

essendo vaccinati, ovviamente ci siamo spostati in auto per andare nel nostro mini appartamento di proprietà, non in hotel. Ora, avendo una certa età, è sorto il problema di eventuali necessità fisiologiche durante il viaggio di 300 chilometri della durata di tre ore. Non essendo vaccinati, ci saremmo potuti fermare nelle aree di sosta, ma, secondo i decreti, non saremmo potuti entrare nei punti di ristoro per usufruire dei servizi igienici. Forse avremmo potuto se ci fosse stato qualche servizio accessibile dall'esterno dell'area di servizio. Ecco allora che per spostarci ho provveduto ad acquistare due orinatoi a tenuta stagna e dei teli per coprire i finestrini. Questa è la libertà che ci concedono.

Paride Pareschi (email)

Incinta di sette mesi ma mi hanno rifiutato una sedia al bar

La mia bimba di 2 anni all'uscita dall'asilo nido voleva un gelato. Ma, essendo così piccina, avevo bisogno di sedermi al tavolino anche perché sono incinta di 7 mesi. Purtroppo non mi è stato concesso nonostante la mia condizione di affaticamento e nonostante il tampone che faccio ogni due giorni per poter permettere alla piccola di entrare al nido. Sono stata mandata via perché queste erano le regole. Abbiamo mangiato un cornetto comprato al supermercato...

Federica Zatelli (email)

Cacciato dal sacrario di Basovizza

Per il Giorno della memoria sono andato alla

foiba di Basovizza per un momento di riflessione, ma quello che ho trovato mi ha lasciato sconcertato. Sull'uscio era posto un cartello con su scritto: «Si comunica che per accedere all'interno del centro di documentazione del sacrario della foiba Basovizza, come da disposizioni di legge, a partire dal 10 gennaio 2022 e fino alla cessazione dello stato di emergenza, sarà necessario essere muniti di super green pass». Lascio a voi immaginare il senso di vuoto e di stanchezza esistenziale che ho provato.

Si riempiono la bocca di altisonanti concetti universali durante i loro pomposi discorsi, ma nella sostanza avallano le discriminazioni. Non ci resta che andare in qualche Paese extraeuropeo per sopravvivere.

Gianluca Moriconi (email)

Per poter esercitare dei diritti naturali rischio la salute

Sono una ragazza di 29 anni, una mamma, una studentessa che da mesi cerca di ritrovare un minimo di serenità, dignità e libertà. Non sono vaccinata e non posso usufruire di quei diritti naturali che la legge mi garantisce dalla nascita. Sono mesi che cerco un medico che tuteli la mia salute, ma no, non c'è. I miei dubbi rispetto alla vaccinazione sono cominciati nel luglio scorso. A causa di un problema cardiaco, ho iniziato una terapia, che da lì a poco ho necessariamente sospeso per reazioni avverse che potevano coinvolgere una persona su 100.000. Avendo sviluppato problemi neurologici gravi ho espres-

so i miei dubbi sulla vaccinazione al mio medico di famiglia, che mi ha rimandato al parere del medico vaccinatore. Quest'ultimo mi ha detto che non mi avrebbe vaccinata visti i precedenti e che l'avrebbe fatto solo se la vaccinazione mi fosse stata espressamente prescritta, non rilasciandomi però alcun tipo di esenzione. Ho chiesto a chi mi sarei dovuta rivolgere ma senza ottenere risposta. Ho parlato con molti medici, farmacisti, operatori sanitari: nessuno sa cosa fare. Il mio medico pochi giorni fa ha nuovamente lasciato a me la responsabilità di scelta. So che i medici rischiano molto, ma noi pazienti non siamo più assistiti, non è la nostra salute a essere il primario interesse del medico, a oggi c'è un vero e proprio conflitto d'interessi.

Valeria Rucci (email)

Sono scappato in Svezia e vivo sereno senza più restrizioni

Parecchi anni fa ho incontrato mia moglie, una ragazza svedese che ho convinto a trasferirsi nel nostro Paese. A dicembre 2020 entrambi abbiamo contratto il Covid-19. Abbiamo poi vissuto il lockdown italiano scoprendo che fortunatamente potevamo continuare a vivere anche lavorando da casa. Avendo già capito come sarebbero andate le cose, a fine primavera abbiamo deciso di acquistare una piccola casa in Svezia, Paese in cui mi trovo tuttora e che il 9 febbraio ha festeggiato la fine della pandemia con party e fiumi di birra! Qui in Svezia le mascherine all'aperto e al chiuso non sono mai state obbligato-

rie. Il governo ne ha consigliato l'uso così come ha invitato tutti gli adulti a vaccinarsi, a non frequentare luoghi affollati, a mantenere la distanza di sicurezza e a lavarsi frequentemente le mani. Anche qui ci sono state delle restrizioni (come un numero massimo di partecipanti a un evento o la chiusura serale anticipata dei ristoranti), ma tutte molto blande se paragonate a quelle italiane. In pratica la Svezia ha scelto la strada dei diritti, della libertà, del buon senso e questo modello ha dimostrato di funzionare. La Svezia, a differenza dell'Italia e di altri Paesi, fin dall'inizio ha separato i morti «con Covid» dai morti «per Covid». So che oggi anche in Italia stanno pensando di rivedere i dati, ma il disastro è stato fatto. Quando ai miei amici vichinghi racconto quello che sta succedendo in Italia, non mi credono. «Stai scherzando», mi dicono. E quando confermo che un non vaccinato, sano, sanissimo, non può andare praticamente da nessuna parte se non al supermercato e in farmacia, il loro stupore arriva a toccare le vette più alte. Qui in Svezia ai bambini sotto gli 11 anni si sconsiglia il vaccino se non nei casi di fragilità accertata. Mia moglie e io abbiamo la fortuna di poter vivere questo particolare periodo in un Paese in cui le libertà personali sono un bene irrinunciabile, così come sancito dalla Costituzione. Saremmo due invisibili in Italia, ma viviamo una vita sociale normalissima in Svezia. Un amico italiano mi ha chiesto come si sta qui in questi giorni e gli ho risposto: «Ti ricordi come si stava in Italia prima della pandemia? Ecco, proprio così!».

Luca Alberti (email)

I divieti hanno rovinato l'organizzazione del mio matrimonio

I tempi che viviamo mi obbligano e dovrebbero obbligare qualunque cittadino di buon senso a «misurare» la lealtà delle istituzioni, politiche e sanitarie e l'onestà degli organi di informazione. Io penso che tale lealtà oggi manchi, salvo casi rarissimi ed eccezionali. E di esempi ve ne possono essere molteplici: le reazioni avverse ai vaccini, minimizzate sia dalle istituzioni sia dagli organi di informazione mainstream; le mancate differenze nel computo dei decessi con Covid o per Covid; la repressione delle proteste dei camionisti canadesi contro gli obblighi vaccinali, tanto per citare alcuni esempi.

Racconto la mia personale esperienza. Rectius, il mio personale dramma. Ho 31 anni e sono un avvocato; uno di quelli che, purtroppo per chi ci governa, ha sempre posto alla base della sua vita e dei suoi pochi anni di professione il primo dogma di ogni scienza: il dubbio, che nel caso di specie si sostanzia in un rifiuto della narrazione unica, inaffidabile, del governo e dei suoi messengeri. Il mio è un vero e proprio dramma: l'anno scorso, con la mia fidanzata, abbiamo deciso e programmato, per la primavera di quest'anno, il nostro matrimonio. A oggi, io nutro un senso di colpa grandissimo nei suoi confronti, perché questi mesi che dovrebbero essere fatti di gioia, di preparativi, di emozioni fortissime, mi stanno costringendo a non poter assaggiare, nemmeno assaggiare, quelle che saranno le pietanze da servire durante la festa. Non ho i requisiti di legge. E tutto questo, ed è la cosa che mi fa più male, sta incidendo anche su di lei, la donna che

amo. Non me lo ha mai fatto pesare, anzi. Ma non è giusto, lei non se lo merita e, soprattutto, fa nascere dentro di me una rabbia indicibile.

Questo, per sottoporre all'attenzione pubblica il fatto che non è possibile né è giusto segregare in casa persone di 30 anni, soprattutto alla luce di quelli che sono i dati delle morti nella fascia d'età alla quale appartengo. Infatti, come dimostrano i dati, le morti Covid che hanno interessato la fascia d'età 30-39 anni dall'inizio della pandemia sono complessivamente poche centinaia. Per carità, lungi da me voler sminuire qualunque decesso, però mi sembra quanto mai eccessivo costringere una fascia di popolazione, come questa in esame, all'infame ricatto qual è quello della vaccinazione obbligatoria, per due semplici motivi: il primo risiede nel fatto che non è mai stata operata, anche per questa fascia d'età, la distinzione di morti per Covid e con Covid né sono state rese note eventuali altre patologie dei deceduti; il secondo, forse ancor più grave, risiede nel fatto che, in relazione alla fascia d'età, si leggono e si ascoltano testimonianze di molte reazioni avverse. Aspetto, quest'ultimo, sul quale, per la suddetta fascia d'età e per quelle minori bisognerebbe porre seriamente l'attenzione, anche in relazione agli effetti e alle reazioni a medio lungo termine che una somministrazione scellerata potrebbe portare.

Stefano De Benedittis (email)

Per fare il padre arrivo a Olbia passando da Madrid

Sono uno libero professionista nel ramo finanzia-

rio che ha liberamente scelto di non sottoporsi ad alcuna dose di siero. Sono il papà separato di un bambino di 8 anni. Lui vive a Olbia con la mamma, con la quale ho un ottimo rapporto, ma io vivo e lavoro sulla terraferma. Negli ultimi sette anni mi sono recato a Olbia per andare a trovare il mio cucciolo. Non ho saltato nemmeno un appuntamento. Il giudice ha disposto che io andassi da mio figlio a weekend alterni e che stessi con lui dal sabato al martedì compresi. Ovvero, su base bisettimanale io vivo e lavoro dieci giorni sul continente e quattro in Sardegna.

Dal 10 gennaio non ho più potuto raggiungere liberamente mio figlio perché mi è stato precluso l'utilizzo dei mezzi di trasporto di linea e la Sardegna, mio malgrado, è un'isola. Per rientrare una volta ho viaggiato da Santa Teresa di Gallura fino a Bonifacio, poi ho attraversato la Corsica da Sud a Nord fino a Ile Rousse, dove mi sono imbarcato nuovamente alla volta di Nizza per poi raggiungere finalmente Genova. Dal 15 febbraio anche la Francia ha aumentato le restrizioni, quindi il corridoio è diventato impraticabile. Di conseguenza sono andato via Spagna, con un Milano-Madrid e un Madrid-Alghero e poi un taxi da Alghero a Olbia affrontando un enorme sacrificio di tempo e di denaro.

Andrea Centinaro (email)

Per noi inaccessibile perfino un orto

Faccio parte anche io della categoria degli invisibili, di quelli dimenticati e quotidianamente vessati perché liberi di pensare al di là del con-

formismo e delle imposizioni politico mediatiche. Trovo disdicevole e nauseante che persino le manifestazioni all'aperto riguardanti la natura vengano riservate ai soli possessori di lasciapassare rafforzato con tanto di mascherina da indossare, stile dress code per le serate di gala, manco fossimo a Hollywood.

Attualmente abito nella provincia di una grande metropoli e sto constatando come vari eventi (addirittura lo scambio di semi in un orto!) chiedano restrizioni rafforzate all'entrata, restrizioni selettive per manifestazioni all'aria aperta, occasioni che dovrebbero celebrare la natura, quella natura che nasce libera e spontanea, senza costrizioni, e che di certo non starebbe a guardare chi è in possesso di un Qr code o meno.

Penso che gli organizzatori di tali eventi dovrebbero vergognarsi di attenersi ad assurde regole che tendono solo a discriminare, regole che, abbiamo ben constatato, non hanno nulla di sanitario, ma che tendono solamente a creare un divario, laddove invece servirebbe unione. La natura è libera e non ha certo bisogno di simili situazioni disdicevoli per mettersi in mostra come invece fa il genere umano, la natura si celebra da sé, nella sua beltà più selvaggia, senza assurde restrizioni né loschi pagamenti pecuniari. Che caduta in basso per questa società!

Raffaele Piana (email)

La vera soluzione sarebbe migliorare la sanità

Una parte importante della popolazione italiana è stata pesantemente discriminata perché ha scelto

liberamente di non vaccinarsi. Per ottenere il green pass rafforzato è necessario essere vaccinati con tre dosi o essere guariti dal Covid. Per avere il green pass standard bisogna avere un tampone negativo da fare a pagamento. L'articolo 13 della Costituzione afferma che «la libertà personale è inviolabile»; la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea sottolinea inoltre che «ogni individuo ha diritto alla propria integrità fisica e psichica». La Convenzione di Oviedo e il Codice di Norimberga attestano il diritto del cittadino alla libera scelta di cura. Ormai è stato accertato che i cosiddetti vaccini non impediscono che l'infezione colpisca i vaccinati e che questi la possano trasmettere ad altri. Quindi è evidente l'inutilità del green pass rafforzato che non offre alcuna certezza circa la protezione dal virus e neppure sulla possibilità che i possessori del lasciapassare possano trasmettere ad altri l'infezione. Il lasciapassare è quindi una decisione politica e non sanitaria atta a costringere i cittadini a vaccinarsi malgrado leggi e trattati gli assicurino la libertà di scelta.

I lavoratori che hanno deciso di non vaccinarsi si sono visti privare dello stipendio in barba al rispetto della dignità umana. Non è stata prevista neppure una minima retribuzione di sopravvivenza che viene garantita a chiunque è privo di reddito. Ma restrizioni assurde sono state varate mentre gran parte dei Paesi europei le toglievano. E mentre le varianti divenivano del tutto simili a un'influenza stagionale. È un festival di assurdità che, se non fossero votate a discriminare milioni di cittadini italiani, sarebbero oggetto di risa e sberleffi. La crisi economica nel

Paese si sta aggravando, l'aumento del costo della vita è dirimpente, la disoccupazione e il lavoro precario crescono, turismo e commercio versano in pessime condizioni. È pertanto necessaria una ferma e unitaria risposta dei cittadini a discriminazioni odiose che stanno distruggendo le imprese. Più che a imporre divieti, i governanti pensino a migliorare la qualità e l'efficacia della sanità pubblica e in primo luogo della prevenzione primaria. Si torni al rispetto di democrazia, Costituzione e libertà.

Paolo Caruso (Verbania)

Niente rinnovo della carta di identità

Sono andato previo appuntamento in Comune per il rinnovo della carta d'identità di mia figlia (minorenne), ma mi è stato negato l'accesso perché privo di green pass. Non sto a dilungarmi sul perché o il percome, rimane il fatto che è stato negato l'accesso in Comune a un libero cittadino, togliendogli quindi la possibilità di fare le cose in regola.

Giorgio Pasotti (email)

Si moltiplicano le fughe in Spagna

Lavoro come consulente freelance per espatriati che decidono di trasferirsi in Spagna, Paese in cui vivo dal 2006: mi occupo di assistenza fiscale, permessi di residenza, pratiche relative alla previdenza sociale spagnola. Come si può immaginare le pratiche di cui mi occupo (circa il 95% dei miei clienti è italiano) sono quelle necessarie a coloro i quali siano

appena arrivati in Spagna e decidano di cominciare una nuova vita qui, oppure in procinto di trasferirsi. Per la quasi totalità si tratta di persone che decidono di trasferirsi a Barcellona, città in cui la mia attività ha i principali interessi.

Non potete neanche immaginare il numero a dir poco esorbitante di italiani che mi contattano dopo aver preso la decisione di fuggire a causa del regime sanitario instaurato ormai da molto tempo: persone non vaccinate, contrarie al vaccino, contrarie al green pass, persone che hanno perso il lavoro a causa di questa infame misura, e anche tante, tantissime partite Iva e titolari di attività che, a causa delle regole da regime sudamericano, hanno dovuto chiudere i battenti.

Fino a circa un anno fa la mia clientela era costituita prevalentemente da giovani e meno giovani desiderosi di trasferirsi in Spagna più che altro per motivi lavorativi, oltre che attratti dal clima (non solo meteorologico ma anche, e soprattutto, sociale) iberico: ma già alcune settimane prima dell'avvento dell'infame tesserino ho registrato un drammatico cambio nelle motivazioni che, sempre più, spingono tanta gente a scappare. In moltissimi casi si tratta di intere famiglie con figli al seguito.

Francesco Nuzzi (email)

Siamo in balia di un incubo senza fine

Mi sono recata all'ufficio postale di Trieste per ritirare una raccomandata contenente la carta d'identità elettronica che il ministero mi ha inviato a

seguito del deterioramento di quella cartacea. Avevo il green pass base in corso di validità (come richiesto dalla normativa). Ma il totem non lo leggeva, per cui ho preso il numero per andare allo sportello. Quando è arrivato il mio turno l'operatrice mi ha fatto vedere la busta e mi ha chiesto di scansionare il green pass. Anche il suo lettore però non rilevava nulla. L'operatrice, dopo avermi identificata con la patente, mi ha comunicato che non poteva consegnarmi la lettera, dato che non avevo il green pass. Paradosso, poiché ne ero in possesso, ma erano i loro sistemi informatici a non riuscire a leggerlo. Dopo essermi spazientita, mi è stato detto che questo sistema è diventato impossibile da gestire anche per loro. Pazientemente ha riprovato dieci minuti dopo: a quel punto il lettore si era sbloccato e ho potuto ricevere il mio documento di identità. Siamo dentro un incubo senza fine.

Alessandra Ursig (email)

Sequestrata dallo Stato sulla mia isola

Sono una cittadina italiana, residente in Sardegna. Non ho alcun precedente penale; eppure, mi è stato impedito per mesi di uscire dalla regione perché sprovvista di green pass rafforzato, pur essendo io sana e disposta a effettuare un tampone. Essendo la Sardegna un'isola mi era impossibile spostarmi con mezzi propri in quanto non possiedo né un elicottero né una barca privata. In pratica sono stata sequestrata dallo Stato.

Elisa Donato (email)

La salute mentale degli anziani peggiora

Noi anziani siamo danneggiati da questi due anni di assurdi divieti. Per noi la socialità è una cosa importantissima, ci aiuta a mantenere le capacità cognitive che a causa dell'età pian piano si deteriorano. Posso portare il mio esempio di persona, ahimè, sola. Avevo un punto di riferimento nel rendermi utile con un po' di volontariato nei musei e nei centri sociali. Ora non posso più farlo, poiché, avendo avuto un tumore recidivo, ho deciso di non farmi iniettare il vaccino. Mi sono vista impedire tutte le modeste attività che mi aiutavano a vivere. Risultato, peggioramento della mia depressione e anche della capacità di espressione verbale, che era già un punto che il mio medico mi raccomandava di curare socializzando. Persino la televisione non la guardo più per l'angoscia nel sentirmi insultare perché no vax. Invece di dire ipocritamente che gli anziani debbono essere tutelati con un vaccino, perché non tutelano gli anziani anche nella loro salute mentale?

Laura Catalano (Bologna)

Capitolo 2

Il torto peggiore: il lavoro negato

Il green pass si basa sull'impalcatura legislativa Ue e, grazie alle politiche sanitarie, di fatto obbliga tutti ad avere un'identità elettronica per godere dei diritti. Nasce una blockchain valida per altri campi, dal fisco alle multe, necessaria all'euro digitale

Claudio Antonelli, vicedirettore della *Verità*

Non posso accettare che si pongano obblighi vaccinali di qualsiasi tipo nei luoghi di lavoro. Il diritto a lavorare lo considero insopprimibile. Tutti i modelli di passaporto sanitario dei Paesi occidentali, su cui in linea di principio mi trovo d'accordo, non prevedono obblighi da questo punto di vista. Invece qui sento addirittura prospettare l'idea che nelle piccole aziende si possano sostituire per mesi le persone che decidono di non vaccinarsi. È una forma larvata di licenziamento per decreto governativo: un serio problema

Pierluigi Battista intervistato per *La Verità* da Federico Novella

Rimasta a casa senza lavoro pur di resistere

Ero una consulente immobiliare abilitata. Ho chiuso la partita Iva poco dopo il primo lockdown perché immaginavo sarebbe stato un bagno di sangue qualora avessi proseguito. Successivamente ho trovato un'occupazione con un contratto di collaborazione presso una società fino a quando mi sono rifiutata di vaccinarsi e di tamponarmi ogni 48 ore per poter accedere all'ufficio perché non la ritenevo una scelta corretta in base al mio sentire, senza scendere nell'ideologico o nel personale. Il contratto si è prolungato fino alla scadenza per poi non essere più rinnovato. Era il 15 ottobre 2021. Da quel momento è iniziata la mia resistenza.

Sono stata un'imprenditrice con una storia di 20 anni di azienda alle spalle, che poi ho chiuso. Fortunatamente, i proventi di quegli anni mi hanno permesso di comprare una casa che ho venduto e da cui sto ricavando un piccolo sostentamento. In più, parallelamente, ho trovato un lavoretto da remoto per un'altra azienda, perciò fortunatamente riesco a mantenermi senza piegarmi a ricatti. I miei spostamenti si sono ridotti a passeggiate all'aperto e le mie relazioni a qualche ospite in casa. Per il resto, zero vita sociale. Ho perso molti amici e ci sono state discussioni infinite in famiglia, il tutto condito da accuse e discriminazioni continue. È nato in me un senso di rabbia e impotenza molto difficile da gestire. Per fortuna ho ricreato una rete di persone sveglie e, infine, mi sono ammalata di Covid (contagio avvenuto dopo una cena in casa a cui erano presenti tre vaccinati). Il 9 febbraio ho scaricato la tessera della

discriminazione e sono amareggiata perché è stata emessa di default dopo il tampone che mi ha liberata dalla quarantena. Non la voglio, non la userò mai, eppure mi costringono comunque ad averla perché guarita.

Marika Maroli (Torino)

Sono un'infermiera fatta fuori e ignorata dal Tar

Sono un'infermiera che ad agosto, poco prima delle ferie (la tempistica non credo sia stata casuale), è stata raggiunta dall'infame provvedimento della sospensione causa mancata vaccinazione, nel mio caso ancora più spregevole dal momento in cui nel mio reparto c'erano altre colleghe non vaccinate che però non hanno subito alcuna conseguenza e che addirittura mi risulta che abbiano lavorato almeno fino all'entrata in vigore del super green pass, ma non è mia intenzione giudicare le colleghe che, comunque, non escono bene da questa situazione. Ovviamente anch'io come altri colleghi ho fatto ricorso al Tar dove peraltro è stato ammesso il fatto che non fossi l'unica nel mio reparto a non essere vaccinata; la mia insomma è stata una discriminazione nella discriminazione persino benedetta dal Tar, il quale al riguardo ha sentenziato che ciò non depotenzia la mia sospensione. Sarà... Ma sicuramente depotenzia l'intero impianto su cui si regge questo incubo, e svisciva l'intero comparto sanitario poiché, se il famigerato provvedimento fosse stato genuinamente concepito a tutela della salute degli individui, tutti

i sanitari avrebbero dovuto essere sospesi simultaneamente, ma ciò non è stato possibile per ragioni molto ovvie. Già da questo era facile supporre che le misure erano sostanzialmente volte a punire.

Gli effetti, o meglio i danni, che queste sospensioni hanno a livello emotivo, psicologico e ovviamente economico, sono immensi e incalcolabili, le ripercussioni all'interno di una famiglia pesanti. Ora sentire che tutti coloro che hanno sostenuto strenuamente queste misure indegne che poco c'entrano con la tutela della salute cominciano a battere in ritirata fa arrabbiare e indignare ancora di più. È come se dicessero: «Dai non te la prendere, abbiamo solo scherzato». Cari signori, avete giocato con la vita delle persone e non crediate che andare in qualche talk show a modificare o rettificare quanto sostenuto fino a oggi serva a cambiare la rotta, ormai l'iceberg l'avete davanti, a pochi metri dal naso.

Non so se tornerò mai a indossare la divisa, ma so che in questo momento i principi delle professioni sanitarie sono stati traditi; e in una sanità che attua delle vere e proprie ritorsioni contro i suoi stessi operatori e soprattutto mette i pazienti dinanzi a un aut aut - «o ti vaccini o non ti curo» - non mi riconosco più.

Veronica Michelini (email)

Per fare i tamponi ho dovuto sborsare ben 750 euro

Vi scrivo da Codogno, dove questo disastro ha avuto inizio. Non ho ancora ceduto al ricatto ma

purtroppo, come tanti italiani, ho una famiglia, una figlia da crescere e un mutuo da pagare. Fino a oggi mi sono sacrificato e sono andato puntualmente tre volte a settimana in farmacia pagando 15 euro ogni volta per poter lavorare. E solo questo di per sé dovrebbe far pensare a come ci hanno ridotto. Pagare per poter lavorare. Assurdo. Ho proseguito fino a oggi facendo circa 50 tamponi e sborsando di tasca mia più o meno 750 euro. E nonostante questo contro la mia volontà mi costringono a farmi inoculare un vaccino che non voglio. Sono un cittadino privato della libertà di scelta. Un invisibile vittima dell'indifferenza e della rabbia di tanti. Questo mi porta a pensare che l'unica soluzione sia abbandonare il Belpaese.

Emilio Dragoni (Codogno - Lodi)

Psicoterapeuta sospesa pur lavorando solo online

Sono una psicoterapeuta libera professionista, sospesa dal lavoro che svolgevo solo online dal 28 settembre 2021. Ho lavorato per 27 anni con amore, passione e professionalità. Ho fatto del lavoro la mia realizzazione e la mia scelta di vita rispettando la deontologia e le regole ma nulla è valso contro la decisione di non inocularmi il siero: il 2 settembre 2021 mi è arrivata la pec di sospensione dal lavoro in presenza contro il rischio di contagio e il 28 settembre un'altra pec dove, in seguito a una circolare restrittiva del ministero della Sanità, si spiegava che non è contemplata «la possibilità per il professionista so-

speso di continuare a svolgere attività con modalità a distanza» dal momento stesso della ricezione della pec... Cosa? Io mi trovavo a dover abbandonare immediatamente persone che avevano sviluppato un rapporto di fiducia con me e alle quali avevo accordato aiuto? Ma chi si sarebbe assunto la responsabilità di un peggioramento della salute delle persone che seguivo e magari di atti irrimediabili? Ma questi sono fuori di testa, ma a quale Ordine sono iscritta?

Non mi soffermo sul mio stato d'animo e sul mio disorientamento perché ancora oggi è durissimo capire che forse non voglio più fare la psicologa legittimata da un Ordine che non prevede il dissenso, che non si fa neanche due domandine e delinea perfino nuove tipologie psicologiche patologiche come quella dei no vax quali persone senza cultura, violente e antiscientifiche. Sostengo invece che frequentando i free vax (preferisco definirmi così) da due anni ho incontrato tante persone pacifiche, che seguono le cure alternative, la semplicità, la campagna e fanno della solidarietà un punto imprescindibile. Non uso farmaci dal 2011, da quando sono stata male dopo il vaccino per la febbre gialla e mi curo con la psicologia, la nuova medicina e le erbe e non tengo in casa neanche l'aspirina. Sono arrivata a 60 anni in ottima salute (attualmente non ho neanche il medico di base), so come gestire il mio corpo e non permetterò a nessuno di «violentarmi» dal punto di vista sanitario. Mi chiedo: chi può decidere quale livello di rischio è accettabile per negare a una persona di decidere per sé stessa cosa entra nel suo corpo. E i miei pazienti? Non li ho certo abbandona-

ti! Alcuni li ho incontrati gratuitamente nei parchi, altri mi informavano con messaggi e telefonate, altri hanno accolto la sospensione come un momento di pausa anche per loro. Chi mi portava una torta, chi la marmellata fatta in casa, anche gnocchi e tortelli, tutti volevano darmi qualcosa, quei tesori! Anni e anni di studio per evidenziare quanto importante sia la creazione di un'alleanza terapeutica e un attimo per distruggere tutto ciò... Non me ne faccio una ragione, anzi sì, ma forse ho detto già troppo.

Lorella Versari (email)

Mi sono dovuta licenziare per non sottopormi a tamponi continui

Sono una receptionist in hotel, mamma di una bimba di 4 anni, che dopo 18 anni di lavoro sodo per la stessa azienda ha deciso di licenziarsi per esasperazione da tamponi. Lavorando a turni (comunicati il sabato per la settimana successiva) potete immaginare che cosa significasse organizzare i tamponi ogni 48 ore in base agli orari comunicati. A settembre mi ero rivolta al mio medico di base per capire come muovermi visto che ho dei problemi alle vene, l'endometriosi e una serie di patologie per le quali soffro di dolori sette giorni su sette e la sua risposta è stata: «Avresti diritto all'esenzione ma non posso fartela e averla dai medici privati è praticamente impossibile». Ha tenuto a precisare che mi avrebbe fatto vaccinare in un centro privato dove mi avrebbero tenuto sotto osservazione per un'ora anziché il solito quarto d'ora. Mi sono chiesta: e poi? Se succede qualcosa nei giorni

successivi? Ho una bimba di 4 anni da crescere!

Quante persone sono nella mia stessa situazione? Quante persone vivono con eventi avversi, semplicemente perché si sono fidate del governo? Ciliegina sulla torta: vi scrivo mentre sono in quarantena, positiva... Un giorno di febbre e ora sto benissimo. Sembra di vivere in un incubo, ma purtroppo è la realtà. Che Dio sia con voi e anche con tutti gli invisibili che stanno vivendo momenti tristi (io come tanti altri mi sono allontanata per sopravvivere psicologicamente da tutta la mia famiglia, alla quale sono stata sempre molto legata, e ho chiuso i rapporti anche con molti amici perché sono una no vax e quindi una persona non per bene, a detta loro). Fortuna che Dio ci ha fatto conoscere altri no vax e ci facciamo una forza incredibile.

Sabrina Salerno (email)

Sono stato bandito per sempre dal Servizio civile

Sono un ragazzo di 27 anni che scrive dalla provincia di Lecce. Sono stato etichettato, come tanti altri come me, e mi sono visto privare del «pane» perché contrario al sistema. Sono sempre stato di salute cagionevole sin dalla nascita. Quante giornate trascorse da pediatri e specialisti per un'otite o una faringite. All'età di 7 anni ebbi due episodi di convulsioni febbrili che sicuramente mi avranno lasciato qualche strascico a livello mentale. Inutile elencare la quantità di medicinali assunti (bisogna sempre pensare che c'è chi sta peggio...). Nel 2009, un altro ospite bussò alla

mia porta: l'influenza suina. Stetti a casa per oltre due settimane con picchi di febbre oltre i 40 gradi. Forse fui l'unico caso nel mio paese. Ricordo che mio padre decise di non andare in fabbrica quel giorno. Avevo bruciori estesi sul tutto il corpo, eppure ricordo che non c'era la moda delle mascherine, del distanziamento, del lockdown e non si obbligavano le persone a vaccinarsi. Altri tempi? Chissà!

Ho iniziato questa lettera dicendo che mi hanno privato del pane perché sono stato bandito, e sottolineo bandito, per sempre dal Servizio civile nazionale. Ci era stato detto, sin dall'inizio, che se fosse stato introdotto qualche obbligo vaccinale noi avremmo dovuto adempiere in quanto volontari. Io ho fatto presente la mia situazione. Mi è stato chiesto di risolvere la questione parlando con un medico e poi con i responsabili degli hub. Nessuno però si è assunto la responsabilità di esentarmi dal fare il vaccino. In conclusione: sono stato cacciato per sempre, con tanto di lettera dal ministero delle Politiche giovanili, dal Servizio civile e non potrò più presentare domanda in tutta la mia vita. Vi pare una cosa giusta? Non viviamo in un Paese che dovrebbe essere democratico? Io non credo più nelle istituzioni e nello Stato. Siamo veramente alla frutta.

Luigi Coletta (email)

Sono stata costretta a «congelare» la partita **Iva**

All'alba dei miei 44 anni, ripenso alla mia infanzia quando immaginavo di poter avere, un giorno,

il superpotere dell'invisibilità. Da invisibile sognavo la libertà che avrei acquisito... In fondo anche Harry Potter (tanto amato da mia figlia) con il mantello dell'invisibilità riusciva a entrare nel settore proibito della biblioteca o a sfuggire ai nemici. Mai avrei immaginato che non sarebbe stata una bacchetta magica a conferirmi tale potere, ma lo Stato e per di più pensando volutamente di togliermi le libertà e i diritti naturali in nome di un miracoloso vaccino che, contro tutte le evidenze scientifiche, perpetua una situazione contraddittoria e poco chiara. Sono osteopata da 20 anni circa e non posso lavorare, nonostante i tamponi, nello studio medico con cui collaboravo da anni. Ho sospeso temporaneamente la partita Iva. Questo per non mettere nei guai collaboratori e colleghi non essendo vaccinata e per non prendere multe che pagherei con molta fatica dati i problemi economici di tanti pazienti e la conseguente riduzione del mio lavoro negli ultimi due anni e mezzo.

Dopo la Dad prolungata senza fine, con tutte le sequele psicologiche e fisiche, ho deciso insieme con mio marito, con l'accordo di mia figlia quindicenne, di toglierla dalla scuola ed esercitare un altro superpotere che non sapevo di avere: quello di decidere, come genitori, per l'educazione di nostra figlia diventandone parte attiva, in scuola parentale, nell'attesa speranzosa di rivederla con i suoi compagni l'anno prossimo. Mio marito e io ringraziamo, ogni settimana, dei suoi giorni di lavoro «concessi» nell'attesa delle prossime restrizioni e abbiamo scoperto che l'invisibilità ci ha donato anche la speranza che la

verità, ma quella vera, non potrà essere invisibile per sempre. L'invisibilità nasconde senza dubbio persone con grandi poteri: la capacità di usare l'intelletto e la volontà di cui Dio ci ha provveduto, la libertà di conoscere, approfondire e reagire, la capacità di adattarsi ai cambiamenti con positività, la capacità di esercitare l'amore verso il prossimo (essere umano a prescindere dal magico curriculum vaccinale) nonostante le pesanti discriminazioni che ci vengono donate, e la speranza nella verità che per noi ha un nome preciso ed è l'unica alla quale ci riferiamo nella nostra esistenza. L'invisibilità ha tante sfaccettature, tra tutte quelle citate ovviamente non posso dimenticare la libertà di rispettare la mia dignità personale, il mio corpo e la mia capacità critica e di difendere il prossimo ponendo limiti e dubbi.

Deborah Menegazzo (email)

Gestisco un bar ma non ci posso bere neanche un caffè

Vivo a Roma dove gestisco un piccolo bar da otto anni. A dicembre 2020 contraggo il Covid e mi isolo in casa dove vivo con mia moglie e due figlie di 12 e 23 anni, io ne ho 49 e mia moglie 48. Inizia il mio calvario, vengo ricoverato e mi salvo per miracolo. Non mi sono sottoposto al vaccino anche se i medici continuano a dirmi che dovrei farlo per aumentare la protezione, per lavorare nel mio bar sono costretto a fare tre tamponi a settimana che è una bella spesa visto che il lavoro non va per nulla bene. E per farvi fare una risata, con le norme vigenti per bere un caffè

o mangiare un panino nel mio bar devo uscire e consumare per strada. Mia moglie e mia figlia maggiore si sono vaccinate, la piccola no, visto che a causa di un altro vaccino ha contratto la malattia di Kawasaki a 2 anni che è fortunatamente è regredita. Mi ha chiesto di andare a vedere *Spiderman* al cinema, quando le abbiamo detto che non abbiamo il green pass lei mi ha risposto che prima non serviva un pass. Fortunatamente è intelligente e capisce, quindi cerchiamo attività dove non serve il pass. Ad agosto compirò 50 anni e potrei essere costretto a vaccinarmi: e se dovessi avere gravi effetti collaterali?

Giorgio Petrillo (email)

Ritrovo un'occupazione dopo anni e adesso perdo tutto di nuovo

Ho perso il lavoro a 50 anni, cinque anni fa, facevo il commerciale per una spa che ci ha licenziati in 150. Poi è arrivato anche il divorzio. Ho fatto di tutto per sopravvivere, sottopagato e sfruttato per 12 ore al giorno e dopo anni di inferno sono stato assunto da una piccola azienda in qualità di commerciale part time per 900 euro mese. Poi è arrivato il Covid. Ho sempre sofferto di allergie ma non interessava a nessuno: «Ti puoi vaccinare», diceva il medico curante, «devi farlo in ospedale dopo aver firmato il consenso informato». Risultato? Stipendio sospeso. Sono tornato all'inferno. Poi c'è qualcuno che ha il coraggio di parlare di dignità. Vergogna, questo Paese è da ricostruire. Per questo Stato io non esisto.

Salvatore Barra (Margherita di Savoia - Bat)

Cacciata dottoressa con 30 anni di esperienza

Sono un medico sospeso, specialista in neurologia prima e medicina fisica e riabilitativa poi, con 30 anni di esperienza. A marzo 2020 ho contratto il Covid. Mi sono curata e sono guarita. Nel 2021 con l'avvento delle nuove direttive, in considerazione della persistenza di elevati valori anticorpali, il medico di base ha certificato l'idoneità allo svolgimento della mia attività ambulatoriale. Ma gli anticorpi sono poi passati di moda e della memoria immunitaria nessuno sa più nulla. Allora sono partita alla ricerca di certificazioni specialistiche per asma e tiroidite, delle quali soffro da tempo, trovando via via porte sempre più chiuse. Nel frattempo, ho potuto fare esperienza clinica dei danni da vaccino visitando i miei pazienti. Da ottobre 2021 non sono più attiva per sospensione dalla Asl prima e dall'Ordine dei medici dopo.

Silvia Angeli (email)

Vendo il mio negozio di parrucchiera e volo in Portogallo

Nella sfortuna ho almeno la possibilità di vendere la mia attività di parrucchiera avendo fortunatamente i muri, per poi salutare questo Paese, saldare i debiti accumulati e andarmene in Portogallo o altrove portandomi dietro mia madre e mia figlia. Devo solo aspettare che mio padre, malato terminale, finisca il suo percorso. Ha un tumore e in tempo di Covid, invece di operarlo, hanno lasciato che crescesse e ora è troppo tardi. Il governo si vanta di non avere chiuso le scuole ma mia figlia, iscritta all'università di Ferra-

ra da settembre, è andata in presenza solo due volte. Non abbiamo mai saputo il perché, il calendario era proprio così, niente frequenza dal vivo il primo semestre. Non voglio fare la terza dose perché con le prime due ho avuto problemi per mesi, braccia addormentate e appannamento della vista. Sto cercando il modo di avere un esonero facendo risonanze e altri esami. Ora, però, mi è scaduto il green pass e non posso più andare a nuotare, attività fondamentale per la mia salute. Chi non si vuole vaccinare non lo farà, io ne ho avuto abbastanza, ho fatto il mio dovere perché me lo hanno imposto e ora che il lasciapassare è scaduto passo anche per una no vax esagitata? Mi sono pentita di aver fatto le prime due dosi perché ho avuto solo danni, la terza se la faccia chi vuole ma non io. In ogni caso me ne andrò da questo Paese.

Barbara Bacialli (Casalecchio - Bologna)

Niente stipendio nonostante sia stata esentata

Caro ministro Roberto Speranza, mi auguro stia bene nonostante tutto, nonostante lei sia riuscito «perfettamente» a rendere impossibile la vita di milioni di italiani, nonostante abbia creato un sistema talmente folle da non sembrare nemmeno reale. Green pass, codice Cuev, Qr code, eccetera... Ogni nuova regola smentisce la precedente e con l'annuncio di una nuova direttiva le gambe tremano. Ora le racconto la mia storia: c'era una volta Giulia, infermiera, con i suoi problemi di salute, che riesce con immensa fatica a ottenere un'esenzione. Perché a fatica? Perché a Palazzo c'è un uomo che impone assurde regole ai

medici di modo che sia difficilissimo rientrare nella categoria di persone che si «meritano» una tutela così grande. Tutti pronti a ripetere «ti devi vaccinare» e nessuno che ti dice «c'è l'anamnesi da fare». Ma poi arriva lui, il dottore scrupoloso, che con i referti alla mano ti dice: «Vaccinare lei? No, io non oso».

Finalmente quel sacro foglio di carta, l'esenzione, arriva, finalmente la tanto attesa serenità, ma poi? La digitalizzazione! Devi diventare un Qr code? Cos'è? Un'idiozia, una prova di forza, una prova estenuante da vivere. Giulia allora cerca il medico scrupoloso, ma lui non può più intervenire, lo deve fare il medico di base, che però le dice che non è lui che lo deve fare. Giulia è disperata, chiama il ministero della Salute e la tranquillizzano: «Lo possono fare tutti i medici». Lei riprova, ma le risposte sono sempre le stesse: «Non si può». Così, mi ritrovo da mesi a casa senza stipendio. No, non è la fiaba dell'orco cattivo, è la realtà creata da lei, ministro Speranza, è la delirante realtà per la quale tutto il globo ride di noi che la accettiamo ma, a maggior ragione, di voi che emettete delle follie e ne siete addirittura orgogliosi e convinti. Mille giri per un pezzo di carta, mille telefonate per una procedura che voi, e solo voi, ritenete semplice. Ma a cosa le serve la digitalizzazione di un certificato? A cosa le serve complicare l'esistenza della gente?

Giulia Di Biase (email)

In congedo per curare mia figlia disabile: sono stato sospeso

Sono un poliziotto in servizio all'ufficio immigra-

zione di Roma e sono il papà di una bambina di 7 anni disabile grave, assente dal servizio dal 2 luglio 2020 (anche se in realtà l'ultimo servizio attivo l'ho svolto il 1° luglio 2016). Sono attualmente in congedo ordinario (ferie) e sono in possesso di oltre 2.000 giorni di congedo ordinario grazie al congedo solidale, un'opzione nata per aiutare all'interno della pandemia. Alcuni colleghi mi hanno convinto a fare un appello ai poliziotti di tutta la Penisola, che mi hanno generosamente regalato tutti questi giorni, preziosissimi e fondamentali per stare accanto e assistere costantemente mia figlia disabile in stato di gravità (articolo 3, comma 3, legge 104/1992). Non ho infatti modo di allontanarmi quotidianamente da casa per sei ore in questo momento della nostra vita. Vivo costantemente in simbiosi con lei e non posso lasciarla da sola. Questo congedo sarebbe stato una salvezza. Pertanto, sarei dovuto rimanere in congedo ordinario per i prossimi anni (articolo 11, comma 1, dpr 170/2007), anche fino al 2028, ben oltre il periodo indicato nel decreto legge di sei mesi a decorrere dal 15 dicembre 2021. Per evitare qualunque tipo di contagio per me stesso e per mia figlia, effettuiamo quotidianamente le sedute di fisioterapia e psicomotricità convenzionate con la Asl in videochiamata e mia figlia non frequenta la scuola poiché soggetto estremamente fragile e, non potendo portare la mascherina, quello non era assolutamente un ambiente a lei idoneo e quindi il pediatra ci ha fatto l'esenzione.

È arrivato l'obbligo vaccinale, ma tutto pensavo tranne che venissero a chiederlo a me, visto che ero

in congedo ormai da anni e sapevano tutti benissimo la mia situazione e per quale motivo fossi in congedo. Invece la mattina del 20 dicembre mi è stato notificato l'invito a produrre la documentazione relativa al vaccino a seguito del decreto legge 26 novembre 2021 numero 172 che però stabilisce che la vaccinazione costituisce requisito essenziale per lo svolgimento delle attività lavorative dei soggetti obbligati. Pertanto, ho risposto all'invito dichiarando l'insussistenza dei presupposti per l'obbligo vaccinale, proprio perché non svolgevo alcun tipo di attività lavorativa. Appellarsi alla mia attività lavorativa per togliermi lo stipendio quando in realtà sono sempre in casa, in una sorta di bolla con mia figlia, lo trovo totalmente paradossale. Nonostante le mie giustificazioni e la mia risposta all'invito, il 29 gennaio mi ha chiamato l'ufficio e mi hanno notificato la sospensione. Mi hanno ritirato l'armamento, il tesserino e la placca e mi hanno sospeso totalmente lo stipendio. Probabilmente chi ha effettuato la sospensione non si è preoccupato di informarsi della mia situazione, che credo essere un unicum tra i colleghi italiani. Mi sento totalmente tradito dopo 23 anni di servizio.

Claudio Gallina (email)

Lasciata a casa alla fine del periodo di prova

Sono senza occupazione perché non ho accettato il ricatto vaccinale. Avevo iniziato a lavorare il 18 ottobre 2021 e già a novembre mi avevano detto a voce che, alla fine del periodo di prova di 60 giorni, mi

avrebbero confermato perché erano molto contenti: ero una persona professionale, che si dava da fare, apprezzavano la mia esperienza e il mio approccio al lavoro e con i colleghi. Ma poi allo scadere della prova, il 5 gennaio (quando il governo si è riunito per decidere le ennesime restrizioni), quando mi hanno chiesto se in caso di obbligo mi sarei vaccinata, alla mia risposta negativa mi hanno detto che non potevano investire tempo su una persona che avrebbero potuto perdere nel giro di qualche mese.

Mirka Raley (email)

Ho perso la chance di fare un colloquio

Il 6 dicembre ho acquistato un volo per Perugia per il 19 gennaio (con ritorno il 22) per andare a svolgere un colloquio di lavoro. Sottolineo che in quel momento le norme prevedevano soltanto l'utilizzo del green pass base per viaggiare. Il 22 dicembre la compagnia ha annullato il mio volo, imponendomi di scegliere un'altra data o chiedere un rimborso; decido di posticipare la mia partenza alla prima data utile, cioè mercoledì 2 febbraio, spostando conseguentemente il colloquio. Il 7 gennaio viene promulgato il dl che impone l'utilizzo del lasciapassare rafforzato per poter viaggiare in aereo all'interno del territorio nazionale.

Anche se io, quello stesso giorno, avessi deciso di procedere alla prima dose, non avrei in nessun modo potuto adeguarmi per tempo alle nuove direttive. Così ho deciso comunque di andare all'aeroporto con un pass base ottenuto tramite tampone

per spiegare la mia situazione e far valere comunque il mio diritto di usufruire di un servizio acquistato pagando anticipatamente. I due addetti al controllo delle carte d'imbarco non hanno neanche ascoltato la mia particolare circostanza, come due automi ripetevano a cantilena: «Per partire serve il pass, devi fare il vaccino». Hanno quindi rifiutato di validare il mio biglietto, di identificarsi e di farmi parlare con un superiore e mi hanno invitato a rivolgermi alla stazione di polizia dell'aeroporto, dileguandosi nella trincea di uno dei vari ambienti con accesso consentito solo al personale autorizzato. Mi reco dalla polizia e anche dalla Guardia di finanza, che almeno mi ascoltano ma mi rimbalzano facendo spallucce e dicendo: «Purtroppo le cose stanno così e noi non possiamo fare nulla». Il risultato finale è che io ho perso una buona occasione professionale. Questa è probabilmente la vicenda che più mi ha aperto gli occhi rispetto ai tempi che stiamo vivendo e al degrado totale della società civile. L'essere umano non sarà sostituito dai robot: è diventato esso stesso un robot.

Diego Ingallina (email)

Finirò per farmi mantenere dai miei genitori anziani

Ho lavorato per quasi 30 anni in un'azienda grafica. Come tante altre non è stata risparmiata dalla crisi, infatti abbiamo chiuso i battenti tre giorni prima del lockdown, il 9 marzo 2020. Da allora è stato un susseguirsi di contratti a tempo determinato in due dif-

ferenti aziende, l'ultimo dei quali scadrà il 31 marzo e non mi verrà rinnovato dal momento che ho 53 anni e non ho voluto cedere al ricatto del governo, perché il mio corpo non appartiene allo Stato e ritengo che un trattamento sperimentale non possa e non debba essere imposto per legge. La situazione che si è venuta a creare mi sta distruggendo psicologicamente, ma non cedo perché so che sono nel giusto, tanto più che la salute di mio padre da quando ha ricevuto la seconda dose è peggiorata notevolmente, non so se per l'età avanzata o se per correlazione con il vaccino, ma non credo alle coincidenze.

Non sono sposata, vivo con i miei genitori ed è umiliante pensare che se non troverò un altro impiego in futuro dovrò farmi mantenere da loro; dovrei essere io a supportarli e non il contrario. Non ho mai fatto tantissima vita sociale, ora però sono isolata e tagliata fuori dal mondo e l'aggettivo invisibile descrive esattamente come mi sento. La delusione più grande però me l'hanno data gli italiani, almeno la maggior parte, che paiono inconsapevoli della deriva del Paese e che sono pronti a scagliarsi contro chi non segue il pensiero unico. È chiaro che non si tratta più di una questione sanitaria: se devi esibire un Qr code per poter accedere a servizi a cui hai diritto (e per cui paghi le tasse) allora non puoi pensare di essere libero.

Flavia Ghia (email)

Per raggiungere i clienti sono stato costretto a dormire in macchina

Ho 26 anni e sono titolare di Promitora, agenzia

di comunicazione e consulenza per attività turistiche aperta a inizio 2019. Da ormai tre anni la filiera turistica è abbastanza ferma, quelle che soffrono di più sono le attività ricettive a piccola conduzione o a conduzione familiare, che poi sono la maggioranza del Paese. La scorsa estate arriva la trovata geniale: il green pass. Ma va bene, spendo 225 euro almeno al mese per poter lavorare, muovermi, prendere i mezzi di trasporto. Sono soldini, ma va bene, se serve a riportarci alla libertà facciamo anche questo sforzo.

Arriviamo a febbraio. Super green pass obbligatorio. Una regola irrazionale che nulla ha a che fare con il contenimento del virus. Ho scelto di non vaccinarmi e per questo mi hanno costretto a vivere in uno stato di ghettizzazione sociale che oltre a provocarmi danni sul piano psicofisico mi ha causato danni economici importanti sul lavoro. Per mesi non mi sono potuto muovere se non in auto e non ho potuto raggiungere i miei clienti del Centro Italia senza usare mezzi di trasporto pubblici. Non ho potuto alloggiare in albergo (a differenza di un mio pari che veniva dall'estero) e mi sono trovato a dormire in auto con temperature siberiane. Ho dovuto quindi annullare dei contratti perdendo soldi. Ma non solo. Ho una nonna e un padre che non stanno bene. Hanno bisogno di essere accompagnati in ospedale e sta diventando difficoltoso litigare con il personale incaricato dei controlli tutte le volte. È stato difficoltoso uscire con i miei amici e dover cenare in auto, o fuori dal locale, a due metri dai tavoli all'aperto.

Alessandro Porrini (email)

Mi è stato vietato l'ingresso nella mia edicola

Mia moglie Anna e io siamo titolari di una tabaccheria ed edicola in un piccolo Comune del Comasco. Da inizio pandemia siamo stati riferimento per gli abitanti del paese fornendo servizi di tutti i generi, con consegne domiciliari anche di generi alimentari. Eravamo «visibili» e presenti, sempre aperti anche di domenica. Non un giorno di chiusura in due anni. Con l'avvento del green pass, ci siamo trasformati in pericolosi untori. Per proseguire l'attività abbiamo provveduto a effettuare 3+3 tamponi alla settimana, per una spesa mensile di circa 360 euro. Pensavamo che il pagamento della gabella ci avrebbe consentito di continuare, pur con grandi difficoltà economiche, la nostra attività, ma il governo ci ha posto un altro ostacolo: l'obbligo vaccinale per gli over 50. Mentre mia moglie è stata solo sfiorata dall'obbligo in quanto compirà i 50 anni a luglio, io ci sono rientrato a pieno titolo. Per mesi non ho potuto accedere al mio negozio, nel quale potevano entrare senza alcun problema i possessori di pass anche se positivi.

Michele Luini (email)

Pure i veterinari vessati con l'obbligo

Scrivo in rappresentanza di un gruppo di colleghi veterinari di Bologna e di qualche centinaio di altri colleghi radunati in tutta Italia: siamo stati erroneamente inseriti anche noi nei sanitari obbligati a fare la vaccinazione contro il Covid. Siamo considerati sanitari solo in Italia al contrario di tutto il resto d'Europa, nonostante la nostra professione non im-

plichi la stessa possibilità e rischio di contagio di chi lavora a contatto con esseri umani o nelle Rsa. Alcuni di noi lavorano all'aperto o nelle stalle; altri sono autonomi o esercitano in cliniche con pari contatti di un impiegato d'ufficio, di una parrucchiera o casiera. Nonostante le nostre richieste di chiarimenti agli Ordini, continuano a riproporre a oltranza un obbligo ormai discutibile per vari aspetti.

Irene Barchi (Bologna)

Ora ho il pass ma non voglio usarlo

Ho 32 anni, lavoro in regola da quando ne ho 19. Ho un mutuo da pagare e una figlia di 7 mesi. La mia compagna fortunatamente ha deciso di rientrare prima al lavoro. Lavoravo come magazziniere e tintometrista in un colorificio della mia città. Dal 15 ottobre non ho percepito lo stipendio perché mi sono rifiutato di fare i tamponi. Devo lavorare per poi pagare per dimostrare di star bene, ma stiamo scherzando? Così ho deciso di starmene a casa, sospeso e senza stipendio. Ovviamente malvisto dai parenti, da alcuni amici, dai vicini, tutti contro la mia scelta. Quindi, oltre ad avere già un peso enorme da sopportare vista la situazione, ho dovuto pure subire uno stress psicologico costante ogni giorno dalle persone che mi circondano.

A fine dicembre ho deciso di licenziarmi e a gennaio ho aperto la partita Iva come artigiano. A Capodanno io, la mia compagna e altri nove nostri amici ci siamo trovati per passare la serata insieme. Due giorni dopo una ragazza presente quella sera ci co-

munica che sua madre era positiva. Ovviamente, in sei siamo risultati di conseguenza positivi. Ora ho il green pass da guarigione che cerco di usare il meno possibile. Ora dovete dirmi a cosa serve questo benedetto vaccino? A cosa serve il green pass? Di certo non serve a quello che inizialmente ci era stato detto, ovvero per entrare in posti protetti. Come non è vero che i vaccinati non si ammalano. E allora mi spiegate perché permettiamo ancora l'esistenza di questo lasciapassare? Non ha alcun senso se non quello di discriminare i non vaccinati. Gente che per una scelta personale ha già dovuto pagarsi ogni due giorni i tamponi, perdere il lavoro, lo stipendio, la possibilità di entrare in numerosi posti, la vita sociale.

Rizzato Nicholas (email)

Lo Stato calpesta cittadini e Costituzione

Ho 48 anni e per continuare a lavorare sono costretta a tamponarmi ogni due giorni: è così dal 15 ottobre, cosa che ha inciso notevolmente sull'economia della mia famiglia. Purtroppo non posso decidere altro perché mio marito di 58 anni è uno dei tanti invisibili per lo Stato ma solo per quel che riguarda il lavoro perché per recapitargli la multa di 100 euro non lo sarà più. Siamo entrambi non vaccinati, non perché non crediamo nella scienza ma perché non crediamo in questo vaccino e in questo Stato che non ci rappresenta in quanto è capace di metterci l'uno contro l'altro impedendoci la normale vita quotidiana.

Come dicevo, mio marito è disoccupato e ogni

volta che lo contattano per un lavoro viene subito escluso perché non vaccinato. È assurdo che stia succedendo una cosa del genere in un Paese che si è sempre considerato democratico e civile ma che ora calpesta la Costituzione come calpesta i suoi cittadini. Tutto questo non è fatto in nome della salute pubblica ma in nome di altri interessi. Non avrei mai pensato di dire che mi vergogno di essere italiana e di pensare di voler lasciare il mio Paese.

Chiara Francesca Valeria Andreoni (email)

Punito chi non si inchina al dio vaccino

I non vaccinati sono persone che, non violando nessuna legge, hanno esercitato il diritto di scegliere di non fare le iniezioni (la prossima è la quarta, giusto?). Mi chiamo Andrea e sono un lavoratore genovese impiegato in un'agenzia marittima della mia città. Dal 15 ottobre 2021 sto facendo tamponi ogni due giorni per poter lavorare (perché il governo dei migliori mi concede solo il lusso di andare in ufficio). Immaginate quanto ho speso... Non ho fatto conti, perché farli lederebbe ulteriormente la mia dignità. Pagare per lavorare, soldi sottratti al mantenimento di mia moglie e mio figlio, sotto forma di un'estorsione dello Stato. Il mio stipendio non è certo di 15.000 euro al mese, quello che intascano mensilmente i politici che hanno creato questa vergogna. La nuova normalità è questa: persone oneste e in salute che vengono discriminate, punite e vessate perché hanno osato non inchinarsi al dio vaccino. Non mi dilungo perché devo rientrare al lavoro (ho

mangiato su una panchina perché non posso entrare in un bar, io resto fuori come i cani).

Andrea Bazzica (Genova)

Resto in silenzio per evitare litigi

Sono un uomo di 34 anni, sportivo, lavoratore e amante del mio Paese; la mia vita sociale e lavorativa è cambiata da luglio 2021, quando è stato introdotto il green pass, decisione che ha rovinato le mie vacanze estive in quanto, avendo scelto di non vaccinarsi, sono stato tagliato fuori dalle possibili cene con gli amici, dalla palestra, dalla piscina e dal calcetto. Non vi nascondo che per aver assunto la posizione di non vaccinarsi (ho paura e dei problemi pregressi) già prima del dl green pass molti dei miei rapporti familiari sono saltati poiché ero visto come un possibile untore da tenere alla larga. Dopo il decreto l'emarginazione sociale è peggiorata.

Passata la prima fase dove ho dovuto improvvisare qualcosa per continuare i miei allenamenti e il certificato è stato esteso al lavoro. Altra mazzata in quanto l'azienda ha chiesto più e più volte di aderire alla campagna vaccinale, ma io sono rimasto sulle mie posizioni e ho iniziato la via del tampone ogni due giorni, a mie spese ovviamente, e vado avanti così dal 15 ottobre.

Sul lavoro non sto soffrendo l'emarginazione sociale, ma, inutile dirlo, i rapporti lavorativi e non si sono logorati in quanto qualsiasi argomento è Covid e per evitare il sangue al cervello evito di parlarne; le mie giornate passano all'insegna dell'ascolto e

del mutismo. Fino al 15 febbraio avrei potuto usare il green pass da tampone per andare nei luoghi di svago, ma li ho evitati, imponendomi una sorta di lockdown in quanto non riesco a concepire il dover esibire un Qr code per poter accedere a luoghi dove prima entravo liberamente.

A oggi continuo la mia battaglia e ogni due giorni faccio questi maledetti tamponi solo esclusivamente per poter andare a lavorare e portare un pasto a casa (perché nessun pasto è gratis). Il trattamento che ho ricevuto da parenti, amici e colleghi non riuscirò a dimenticarlo tanto presto. Sono un invisibile, un dimenticato; io mi definisco come quei reduci di guerra che andando al fronte hanno lasciato la loro patria per poi perderla al loro ritorno, in quanto vessati e abbandonati dalla parte che si autodefinisce buona della società.

Michelangelo Cucinotta (email)

Nulla potrà tornare come era prima

Sono una sanitaria sospesa. Una mattina, mentre lavoravo ho ricevuto una telefonata: «Ti sospendiamo: cosa vuoi fare? E guarda che la mia telefonata è una cortesia nei tuoi confronti, perché ti hanno già mandato la pec». «Cosa voglio fare? Fammi almeno leggere la pec». Da sola, in una stanzetta isolata, bardata con sovra camice monouso, mascherina Ffp2, cuffia, doppio paio di guanti. Io non lavoro a contatto con nessun paziente e vedo pochissimi colleghi: sono un tecnico di laboratorio biomedico, uno di quelli che dalla primavera 2019, oltre al la-

voro di urgenza di un Dea di primo livello, si sono visti aggiungere i tamponi molecolari per la diagnosi di Covid-19. E quello stavo facendo quella mattina: tamponi molecolari.

Quello fu l'inizio di una nuova vita. Visto il mio ambito lavorativo e la mia storia clinica, la vaccinazione non era la scelta giusta ma l'attestazione medica non è bastata. E così sono stata sospesa. Monoreddito, con un mutuo, una madre disabile e una pensione bassa a cui dovevo sopperire io con il mio stipendio. Ciliegina sulla torta: in autunno diagnosi di una malattia rara. Solo una collega mi ha telefonato, per tutti gli altri sono scomparsa. Mi sono trasferita da mia madre e ho fatto un piano dettagliato di risparmio all'osso; con i miei risparmi, tolte le spese di mutuo e bollette, per vivere e soprattutto per la cura della mia malattia ho 10 euro al giorno.

Ho scelto di lavorare nel pubblico perché ho sempre sentito importante dare il mio contributo alla collettività, fare il mio pezzetto di lavoro, e la sanità pubblica è una delle basi della cura della società. Ho sempre lavorato con coscienza e solerzia perché so che dietro una provetta c'è una persona in attesa. Abbiamo lavorato i primi tempi della pandemia senza protezioni, eppure eravamo tutti lì a fare del nostro meglio. Ma nel momento in cui ho rivendicato il mio diritto ad autodeterminarmi sono stata estromessa.

Quando tornerò al lavoro come pensano che possa lavorare? Con dedizione? Con trasporto, con impegno? Si sono dimenticati che il patto tra lo Stato e un suo servitore è stato brutalmente infranto:

siamo diventati schiavi. Nulla tornerà come prima, io non potrò dimenticare...

Annamaria Ferretti (email)

I miei colleghi in ufficio da positivi

Dal 15 ottobre 2021 mi sono sottoposta ogni 48 ore, a mie spese, a un tampone che mi ha fatto accedere al luogo di lavoro e che ha accertato la mia negatività al Covid. Tutti i tamponi da me effettuati hanno dato esito negativo. Di fatto la certificazione, come a più riprese sostenuto, avrebbe dovuto contenere i contagi, che al contrario sono aumentati in modo esponenziale anche tra i vaccinati. Peraltro, grazie al green pass vaccinale è stato possibile al collega di stanza presentarsi al lavoro il 28 dicembre con sintomi lievi, risultando poi positivo al Covid (tutto perfettamente lecito grazie al lasciapassare del governo), obbligando il giorno successivo la sottoscritta alla quarantena. Il decreto 1/2022 ha obbligato una persona sana come la scrivente a rimanere a casa senza stipendio, in quanto sospesa dal servizio per non avere voluto offrire il braccio allo Stato, ma ha consentito, di contro, alle persone vaccinate, ancorché positive, di essere libere di infettare senza alcun controllo solo perché in possesso della tessera verde. Governo dei migliori? Decisamente per incapacità.

Stefania Tonnini (email)

Non mi sono piegato ai tamponi

Lo scorso 15 ottobre l'azienda dove lavoravo dal

2011 mi ha sospeso perché non ero in possesso del green pass e non mi sono voluto piegare al ricatto dei tamponi. A questo poi si è aggiunto l'obbligo per gli over 50 come me di vaccinazione introdotto successivamente. Da allora, sacrifici per poter resistere e ridurre le spese al minimo, divieto di viaggiare sui treni per incontrare i miei cari, poi la ricerca di assistenza legale e di qualche forma di aiuto sociale che lo Stato non offre, i sindacati nemmeno e che tra i privati è soltanto in embrione. Sto pensando di emigrare verso Paesi dove esistano ancora la civiltà e l'umanità e dove apprezzino le qualifiche.

Corrado Canzanella (email)

Oltre al danno, pure la beffa

Ho 57 anni, disoccupata da tre a causa della prematura scomparsa del mio datore di lavoro. Ho fatto ogni cosa, colgo ogni opportunità pur di lavorare. Il 4 gennaio scorso trovo lavoro per sei mesi presso un immobiliare. Il 5 gennaio il governo impone l'obbligo vaccinale per over 50 fino al 15 giugno, obbligo cui non intendo sottostare, perciò devo rinunciare a questa opportunità. A fine gennaio prendo il Covid, una forte influenza, curata e guarita. Ottengo il super green pass, valido sino fine luglio. Il 16 marzo mi chiama una scuola per sostituire per sei mesi una segretaria Ata, finalmente dopo anni in graduatoria! Siamo d'accordo su tutto, orario, mansioni, eccetera. Poi la domanda: ha il super green pass da vaccino? No, ce l'ho da guarigione. Allora no grazie, non possiamo assumerla a meno che entro il 15 aprile non

cominci con la prima dose, poi la seconda e infine, entro il 15 giugno, la terza. Ma sono appena guarita, non posso vaccinarci a tre mesi dalla guarigione! Invece è così: senza vaccino niente lavoro. E il giorno dopo, beffa, il governo toglie l'obbligo per gli over 50 che doveva durare sino al 15 giugno. Se potrò farò causa al governo perché ora, oltre al danno e alla beffa, mi verrà un esaurimento nervoso, inevitabile. Sono a terra.

Annalisa Burattoni (email)

Capitolo 3

L'odio sociale ha diviso perfino le famiglie

Ma come? Abbiamo passato anni a denunciare le discriminazioni, a deplorare i sistemi autoritari, a proclamare la nostra differenza rispetto a Pechino, e poi - da noi, nel cuore dell'Occidente - stabiliamo che chi non si vaccina venga punito e messo in condizione di non portare nemmeno il pane a casa attraverso il lavoro? Per sovrammercato, si è arrivati a estendere questa discriminazione perfino ai ragazzini, trascinandoli in una guerra civile brutale e non necessaria, ed esponendo dei bimbi a essere guardati con sospetto dai loro compagni

Daniele Capezzone, editorialista della *Verità*

La Consulta ha «coperto» totalmente l'impianto legislativo alla base di lockdown e obblighi vaccinali, green pass e chiusure varie senza che nessuna voce si levasse a difesa del «supremo principio di autodeterminazione dell'individuo», che invece sull'eutanasia torna impetuoso

Martino Cervo, vicedirettore della *Verità*

I parenti ti voltano le spalle e non offrono aiuto

Io, mia moglie e le nostre due figlie adolescenti siamo invisibili. Abbiamo una casa dignitosa, ho un'azienda metalmeccanica e mia moglie lavora in banca ma non abbiamo più dignità sociale. Gli «amici» non capiscono le nostre scelte e in questi mesi si sono guardati bene dal chiederci come va, come e se stiamo reggendo al linciaggio psicologico al quale siamo sottoposti. Siamo invisibili perché considerati responsabili della situazione in cui ci troviamo. Anche i parenti ci schivano e non serve farlo in maniera eclatante o pubblica, basta semplicemente non pensare di offrire aiuto per le piccole cose quotidiane come portare nostra figlia a scuola quando non poteva prendere l'autobus. Gli altri non si accorgono del problema perché siamo invisibili.

Le persone ci guardano ma non ci vedono. Davanti alle farmacie in coda per il tampone ci lanciano sguardi giudicanti ma non vedono la sofferenza psicologica, e per alcuni anche economica, che c'è dietro un rito necessario per poter lavorare. Non ci vedono perché siamo invisibili. Nel mio piccolo è da ottobre che pago i tamponi ai dipendenti della mia ditta che hanno deciso di non vaccinarsi. Alcuni di loro in questi mesi hanno ceduto al ricatto, hanno voluto tornare a essere visti dalla società, dai parenti, dagli amici. Mia moglie sul lavoro è stata sottoposta a umiliazioni, il doppio controllo del certificato verde perché qualcuno (è l'unica non vaccinata in filiale) potrebbe arrivare in ritardo e passare dalla porta dei clienti e quindi eludere la verifica. D'altra parte,

è «responsabile» della situazione in cui è e il suo dolore è invisibile ai colleghi.

Quindici giorni fa ho pescato un tampone positivo. Abbiamo fatto tutti la malattia, ormai una semplice influenza, assistiti comunque sia dal nostro medico sia da un medico del gruppo delle terapie domiciliari. È assurdo come il governo elucubri sempre nuove norme per evitare i contagi e le persone siano contente quando arriva il tampone positivo. Ora per sei mesi saremo riammessi in società, ma abbiamo deciso di continuare a vivere come prima; questa realtà distopica non ci appartiene, non ne facciamo parte.

È la stessa difficoltà che hanno i clochard dopo anni in strada, siamo invisibili e in fondo preferiamo restare tali e continuare a frequentare altri invisibili. Vivremo in maniera più semplice e allo stesso tempo complicata ma coltiveremo rapporti veri. Solo chi è stato invisibile sa cosa comporti e quanta forza ci voglia per guardare avanti.

Dante Passeri (La Spezia)

La cosa peggiore è la terribile indifferenza che ci circonda

La mia storia non è diversa da quelle di tante altre persone che nel giro di poco tempo si sono viste dileggiare negli show televisivi con l'etichetta di no vax. Questa parola racchiude una serie di emozioni che vanno dal disprezzo all'indifferenza verso chi ha deciso di non sottoporsi a un trattamento sanitario sperimentale. E in tutto questo,

quello che veramente ha delimitato il confine della follia collettiva è stata l'indifferenza della gente. L'indifferenza dei colleghi, dei superiori, dei parenti e ancora di più il loro silenzio. All'improvviso sei cancellata dalla vita sociale, dalla quotidianità, sei l'untore da tenere lontano, da cui distanziarsi come essere umano. E pensare che spesso mi sono chiesta come mai, nel passato, le persone non si fossero ribellate se un loro concittadino veniva deportato perché dissidente.

L'indifferenza è conseguenza dell'egoismo e in questa brutta storia moderna molti hanno girato la testa dall'altra parte, le istituzioni, i sindacati, con la presunzione di essere nel giusto anzi ignorando o facendo finta di ignorare la verità. È facile etichettare le persone e vestirle con i panni del capro espiatorio, distruggendone l'esistenza, tanto non è un problema loro. Ho aspettato inutilmente una telefonata, un messaggio di conforto da chi poco tempo prima divideva con me il luogo di lavoro, niente di niente. Un silenzio assordante, amplificato ancora di più nei giorni, a ridosso di Natale, dove un semplice dl ha decretato la mia epurazione sociale e così per molti altri. Spegnimento della vita sociale anche per mano di persone che non hanno avuto alcuna remora ad applicare una legge palesemente ingiusta. Non so quando finirà tutto questo, ma di una cosa sono certa, che questo abbruttimento umano ha inferto ferite profonde alla dignità di molti cittadini, li ha minati nel profondo, apostrofandoli con disprezzo come no vax.

Angela Scoppa (email)

Nelle chat di classe si stilano elenchi di non immunizzati

Siamo i genitori di due bambini di 6 e 8 anni che frequentano la prima e la terza elementare a Monza. Da dove partire? Nelle chat dei genitori sono già partite le discriminazioni fra bambini visto che sono state predisposte le liste con vaccinati e non vaccinati. Alla festa di Carnevale, realizzata al chiuso, anche se sani e regolarmente tamponati io e mia moglie non siamo potuti entrare. Mia moglie per portare il piccolo a fare logopedia deve effettuare un tampone. Io per lavoro mentre ero in viaggio verso Firenze (in auto perché non posso usare i mezzi) all'Autogrill sono rimasto fuori come un cane e mi sono dovuto far portare un caffè d'asporto da un cliente. Per non parlare dei vicini che fanno fatica a salutarmi sulle scale.

Roberto Rinaldi (Monza)

A una madre puoi toccare tutto eccetto i figli

Ho pensato a lungo prima di scrivere questa lettera, ero convinta che la mia pazienza riuscisse ancora a sopportare gli innumerevoli soprusi che da molti mesi si consumano nel nostro Paese, ma la misura ormai è colma e la brocca è piena. Dal 15 dicembre la categoria a cui appartengo e cioè quella dei docenti è stata costretta, con un vero e proprio ricatto, a dover decidere se farsi vaccinare o continuare a lavorare. Ma per gran parte dell'opinione pubblica il «giorno della vergogna» è scattato solo il 15 di febbraio, quando anche gli over 50 sono stati sottoposti allo

stesso ricatto. Nel frattempo molti docenti da due mesi circa erano già senza stipendio, puniti semplicemente perché hanno voluto esercitare il proprio diritto alla libertà. Questo mi ha fatto male, tanto, perché anch'io ho dovuto lottare contro me stessa per accettare un'imposizione che ormai, è evidente, non ha nulla di scientifico, perché questa benedetta certificazione verde non garantisce l'immunità e non preserva la comunità dal contagio. Ma non è questo ciò che mi ha fatto più male: non è aver subito gli sguardi sprezzanti di colleghi, amici e pure familiari che mi hanno considerata una aliena, una irresponsabile, questo l'ho superato, anche con le lacrime. Ciò che mi ha profondamente ferito e continua a ferirmi e farmi arrabbiare è la discriminazione subita dai ragazzi. Adolescenti e bambini perfettamente sani, per cui i genitori hanno ancora il sacrosanto diritto di decidere se un trattamento sanitario può far bene oppure no, trattati come appestati, come criminali. Parlo da mamma di tre ragazzi adolescenti, che, a detta di due deputate del Pd, hanno la «colpa» di avere genitori che hanno scelto di non vaccinarli. È assurdo: non è ingiusta la certificazione verde, sono cattivi i genitori che decidono in piena libertà, visto che non c'è obbligo e non si sta trasgredendo a nessuna legge, di non farli vaccinare. E allora vai a mettere i figli contro i genitori, dopo aver messo ormai tutti contro tutti, dopo aver creato le categorie dei vaccinati buoni e dei non vaccinati cattivi.

Ecco: a dicembre la mia famiglia si è ammalata di Covid, grazie a Dio in forma lieve: su cinque persone, quattro sono risultate positive, ma il più piccolo

invece no. Perciò la mia famiglia si è trovata in una situazione in cui quattro persone avevano il super green pass mentre una, colpevole di non essersi ammalata e di non essere stata vaccinata, è rimasta fuori dalla società.

Sono stanca: ho sempre insegnato ai miei figli e ai miei alunni che la verità va sempre protetta, che le proprie convinzioni, quando sono coerenti e fondate, devono essere difese a denti stretti, anche se intorno a te rimane il deserto; ho sempre insegnato che siamo fortunati a vivere in un Paese come l'Italia, dove la libertà è ancora un valore, o almeno lo era fino a qualche tempo fa; un Paese in cui l'accoglienza è il biglietto da visita. Ma ora sono stanca, non sono più disposta ad accettare nulla perché quando a un genitore vengono toccati i figli allora davvero la pazienza va a farsi benedire. Non entrerò nei negozi in cui mi è stato chiesto il green pass, non viaggerò con i mezzi pubblici, non farò weekend in albergo, l'economia con me non girerà.

Cristina Lanotte (email)

Tutti soddisfatti dei soprusi che dobbiamo subire

Come molti ormai sono un fuorilegge, la cosa grottesca è esserlo con la fedina penale intonsa, senza aver mai commesso alcun reato. La sensazione è alquanto strana, indefinibile, quasi come se mi fossi svegliato da una sbornia, per certi versi irreali. Purtroppo è tutto vero, una sensazione di così forte stordimento ricordo di averla provata solo nel luglio del

1992 quando da Catania partii per andare a Palermo nella giornata in cui si celebrò il funerale del povero Paolo Borsellino, con la differenza però che quel giorno guardando la gente per strada, nei loro occhi, nelle loro espressioni, rivedevo il mio stesso sentimento, il mio stesso sgomento, la mia stessa incredulità. Oggi non vedo nulla di tutto ciò, vedo ahimè facce tronfie, facce molto felici, vedo i miei colleghi, conoscenti, parenti ed ex amici quasi sadicamente giubilanti del fatto che vengo costretto a inocularmi. Mi fanno pena e rabbia al contempo, riesco a percepire quanto il loro animo sia miserrimo, ognuno con la ragione della propria scelta, chi convinto, chi per opportunità personale, chi costretto.

Un tempo non avrei eccepito nulla, avrei profondamente rispettato il senso della loro scelta personale convinto che il rispetto fosse reciproco; oggi no, la reciprocità di questo sentimento è venuta meno, quando con il loro agire hanno permesso che io e la mia famiglia fossimo alienati socialmente, allontani e, *dulcis in fundo*, esclusi dal mondo del lavoro. Onestamente non credo che questo Paese sia in grado di salvarsi da solo dopo due anni di balle e, dopo aver visto come le pedine politiche siano state disposte sullo scacchiere, ritengo che siamo arrivati alla fine del gioco. Che fare? Noi abbiamo gettato la spugna troppo stanchi, avviliti, demoralizzati; naturalmente nessuno di noi procederà ad assumere questa terapia, abbiamo trovato la nostra scappatoia altrove, abbiamo compreso che, per quanto questa cosa sia più grande di noi e sia globale, ci sono ancora piccoli spazi all'estero dover poter fare almeno un tentativo

per avere una vita normale, una vita fatta magari di piccole cose, ma che torni a riservarci qualche gioia, fosse anche solo una passeggiata al mare o un figlio libero di praticare lo sport amato.

Roberto Chinnici (email)

Le liti sul siero hanno diviso la mia famiglia

Nella nostra famiglia ci sono sempre stati pareri contrastanti su tante questioni, ma questo fatto non è mai stato visto come una cosa negativa, anzi. Nonostante idee apparentemente inconciliabili, poterne discuterne, anche in maniera colorita, è sempre stato costruttivo, anche se alla fine ognuno andava avanti a pensarla esattamente come prima. Con l'arrivo del Covid, del vaccino e del green pass, le cose sono cambiate completamente. Dopo una discussione su questi argomenti sono stati lanciati giudizi personali («Irresponsabili ed egoisti») nei confronti di quei familiari che aveva osato rivendicare una certa libertà di scelta rispetto all'iniezione. Da allora qualcosa si è rotto e questa frattura continua ad allargarsi.

La distanza che ormai ci separa dal resto della famiglia ci ha lasciati veramente stupiti. La sensazione che abbiamo è di appartenere letteralmente a due mondi diversi divisi in compartimenti stagni e ogni volta che si tenta un confronto si ottiene solo una sterile scaramuccia tra chi ripete la versione del governo e chi cerca ancora di esercitare un pensiero critico, con tutti i limiti che può avere. Sentiamo il peso di un giudizio che non meritiamo. Il punto più

basso lo abbiamo raggiunto quando ci è stato detto che è giusto curare prima i vaccinati dei non vaccinati: i nostri famigliari hanno indirettamente detto che, se uno di noi stesse male, sarebbe giusto abbandonarci a noi stessi perché abbiamo semplicemente deciso di essere liberi. Come possono persone di buon cuore (come sono i nostri parenti) pensare una cosa simile? Eppure, si sono sempre prodigati per gli amici in difficoltà, non si sono mai tirati indietro quando c'era da consolare una sofferenza e aiutare, sono sempre stati presenti premurosamente e con amore nei momenti difficili della nostra vita. Ma ora sentono di appartenere ai virtuosi, a coloro che con la loro scelta hanno contribuito al bene della società, e le sofferenze e le privazioni che gli altri, sotto continuo ricatto, stanno subendo non li coinvolgono minimamente: l'emarginazione messa in atto contro chi non ha condiviso la loro scelta secondo loro è una giusta conseguenza. In poche parole: non mi importa cosa stia accadendo agli altri, l'importante è che non stia accadendo a me.

Maria Chiara De Pero (email)

La paura del virus ci ha tolto perfino la nostra umanità

Ho 27 anni, studio filosofia e nel fine settimana faccio il cameriere per cercare di essere indipendente nel pagamento delle tasse universitarie e dei libri. I miei studi mi hanno consentito di sfruttare il mestiere che svolgo occasionalmente per ricavare delle informazioni «antropologiche». All'inizio, quando i

più confidavano ancora in una qualche utilità della tessera verde, erano i clienti stessi a esigere una verifica della medesima. Verso fine novembre un signore di circa 60 anni si è addirittura alterato: nonostante il suo tavolo fosse a distanza di più di 4 metri dagli altri, voleva avere la certezza di essere tra persone vaccinate. Mi sono permesso di affermare che il green pass non è garanzia di immunità, ma la risposta che ho ricevuto è stata brutale: «Lei deve far rispettare la legge! Se la legge dice questo, così dev'essere». Interessante questa affermazione. Mi sono chiesto: ma le leggi hanno origine divina o sono fatte da uomini? E gli uomini non conoscono l'errore? Ho dunque visto nella risposta del signore un'assenza di capacità critica e una coscienza resa sorda dal «rumore» mediatico.

Qualche mese più tardi, intorno alla metà di gennaio 2022, versando del vino a un tavolo, ho sentito dire: «Sapete che Marco e sua moglie hanno preso il Covid? Ma gli sta bene, sono dei no vax!». Anche in questo caso, con le dovute maniere, mi sono permesso di affermare che avere il vaccino non è garanzia di immunità facendo l'esempio di mia sorella che, con due punture già fatte, era a casa con 39 di febbre da tre giorni. Ormai pensavo che la questione fosse chiara a tutti, dal momento che nel periodo natalizio c'è stata un'esplosione di infezioni che non ha fatto distinzione tra vaccinati e no, ma non era così. Il signore, stupito, ha esordito dicendo: «No, dici davvero? Ma siete sicuri che è Covid?». Avrei tanti altri esempi da riportare, come quello di un conoscente che mentre mi parlava fuori da un bar mi ha detto:

«La vedi quella là? È una no vax: le ho detto che è meglio se passa lontano quando ci sono io» (la signora non può più andare al parco a chiacchierare con i suoi amici perché non la vogliono: le hanno tolto il saluto e si conoscono da 40 anni!).

Mi chiedo: è più importante rispettare una legge o conoscere la verità? Obbedire in silenzio e con fiducia - accettando passivamente l'introduzione di tessere discriminatorie nella nostra vita - oppure lottare per valori più elevati? Per paura di un virus vale la pena rinunciare alla nostra umanità? Ormai non viviamo ma sopravviviamo e ci aggrappiamo egoisticamente a un'esistenza puramente biologica.

Nicola Fantini (email)

Stiamo costruendo una società basata tutta sull'odio

Attraverso l'introduzione del green pass rafforzato i diritti degli adolescenti sono stati calpestati per una scelta politica e non sanitaria. Ai giovani non vaccinati è vietato vivere. Questi ragazzi formeranno la società del domani, come cresceranno? Uomini e donne a cui è stato impedito socializzare, fare esperienze, potersi confrontare in un mondo libero. Si stanno ammalando di depressione perché vivono quotidianamente il disagio di sentirsi rifiutati pur essendo nel giusto e sani.

Questo per cosa? Perché il governo ha deciso di perseguire coloro che hanno deciso di non vaccinarsi e di far valere un proprio diritto. I vaccinati trasmettono il virus come i non vaccinati, allora perché

la discriminazione? Questi giovani sono stati messi alla gogna. Spero che si decida di intervenire per aiutare i ragazzi a riconquistare i loro diritti e per fermare l'odio sociale che sta dilagando. Attualmente sono stati condannati a disperazione, tristezza, apatia, esclusione, solitudine e odio. Dovreste guardare i loro occhi tristi e spaventati, colmi di lacrime, per capire il male che gli stanno facendo. Sono la società del futuro, non fateli crescere con il cuore carico di odio verso le istituzioni, il prossimo e la legge.

Sabrina Santangelo (email)

Tornato a casa dai miei devo pure subire le sgridate di mio padre

Ho 36 anni e nel 2014 mi sono laureato in scienze storiche. Negli ultimi quattro anni ho lavorato a scuola prima come insegnante di sostegno e poi come prof della mia materia. Alla già grande difficoltà di trovare un lavoro stabile - sono in terza fascia delle graduatorie di istituto in attesa del concorso ordinario - si sono aggiunte le politiche scellerate di questo governo. A settembre ho deciso che non mi sarei piegato neppure ai tamponi, o meglio li avrei fatti solo se mi avessero assegnato una delle classi dell'anno precedente.

Avrei rinunciato a un pezzetto (importante) delle mie idee per quei ragazzi che mi avevano fatto sentire apprezzato. Ciò non è accaduto e quindi ho iniziato a lavorare in una scuola parentale per due mattine alla settimana, mentre cinque pomeriggi su sette aiuto ragazzi con bisogni educativi speciali con

lo studio e i compiti. Questo mi permette di pagare almeno le bollette, mentre per i pasti ho trovato nuovamente rifugio dai miei genitori. Non è una vita facile. I miei sono vaccinati con tripla dose e soprattutto mio padre non comprende la mia scelta e non perde occasione per farmi sentire un diverso e un incosciente.

Ti senti sempre giudicato e trattato come un criminale anche dagli amici (un ex compagno di università ha detto che i miei genitori dovrebbero sprangarmi la porta di casa). Dopo l'introduzione dell'obbligo mi sono arrivate moltissime proposte di lavoro e non è stato facile dire di no. Quello che però mi fa più male è vedere ragazzi delle scuole medie discriminati in quanto non vaccinati e colleghi complici, con taluni che si permettono di chiedere il loro status vaccinale. Noi adulti, seppure con mille difficoltà, riusciamo a parare i colpi, loro sono già fragili e ho paura che questa sia la mazzata definitiva. Concludo con una luce di speranza, il messaggio scritto da una mia ex alunna: «Sinceramente credo nel fai quel che ti pare se ti fa stare bene. Nel senso, non stai uccidendo nessuno, anche perché tutti fanno i santi ma poi ci sono migliaia di assembramenti e fanno festoni. E qui mi chiedo perché la gente si fa i fatti degli altri? Se una persona crede che il vaccino possa servire, allora che se lo faccia - io, ad esempio, l'ho fatto - ma allo stesso tempo se una persona non vuole farsi un vaccino perché criticare e obbligarlo? Non ha assolutamente senso». E se lo dice Valeria ha pienamente ragione...

Diego Ropele (email)

Rischio di morire di shock anafilattico ma mi insultano

A breve compirò 52 anni e anche io appartengo alla sfera degli invisibili. Ho scelto di non inocularmi il vaccino perché con l'assunzione di alcuni farmaci sviluppo reazioni avverse (certificate) che mi portano in shock anafilattico. Vivo nella regione Lombardia, in provincia di Brescia, e da noi (non so se funzioni in questo modo in ogni regione) in casi come questi somministrano il vaccino in ospedale, alla presenza di un medico rianimatore. L'esonero scatta solo nel momento in cui, con la prima dose, la persona sviluppa una reazione grave.

Ogni tanto vorrei che coloro i quali si permettono di definirmi no vax giocassero d'empatia nei miei confronti, provando a vestire i miei panni. Mi reputo molto fortunata perché, essendo casalinga, non ho il problema del lavoro che purtroppo qualcuno nelle mie condizioni deve inevitabilmente affrontare. Svolgevo attività di volontariato in diversi ambienti, ma senza vaccino ho dovuto abbandonarle tutte con sommo dispiacere. Le offese morali che spesso mi vengono rivolte rimangono la cosa più pesante da sopportare, anche nell'ambito più allargato della famiglia, dove sono stata definita egoista e irresponsabile. Non parliamo poi di chi augura alle persone che come me hanno compiuto questa scelta di ammalarsi, di non essere curate e di morire. Conduco una vita socialmente isolata, anche se i familiari più stretti, gli amici più veri e la mia fede mi sono di grande conforto.

Sabrina Balzarini Cobelli (email)

Il dolore di essere esclusa dalle amiche

La prima volta in cui provai un doloroso sentimento di esclusione fu quando due mie care amiche mi invitarono a pranzo in un ristorante. Fuori dai locali noi «cattivi» potevamo ancora sederci. Suggerii loro di pranzare all'interno per non prendere freddo, avrei fatto solo un saluto. Arrivata alla porta, una cameriera mi chiese il green pass e, visto che non ce l'avevo, mi disse che non sarei potuta entrare. Le mie amiche le chiesero se mi sarei potuta sedere senza consumare ma lei fu irremovibile, a quel punto decidemmo di restare all'aperto. Mi sentii esclusa, rifiutata, mentre gli avventori autorizzati ridevano e mangiavano. Raccontai la vicenda ad altre amiche e questo fu causa di chiusure e incomprensioni, per alcune di rifiuto e critiche per la mia scelta. Il mio libero atto di volontà nasce dalle mie gravi allergie che nessun medico ha deciso essere motivo per una esenzione e così eccomi qui a vivere questi giorni lunghi, colmi di impegni con i miei anziani genitori per i quali spero ogni giorno sia di salute poiché nel caso contrario non potrei stare con loro in un ospedale. Vivo con estrema parsimonia dal punto di vista economico e domandandomi quando mi riconsegneranno il diritto di vivere, immaginando un futuro in cui le persone, non tutte per fortuna, continueranno a provare sentimenti di ostilità nei confronti miei e di persone come me.

Nicoletta Verzicco (email)

Sono felice di non aver ceduto al ricatto

Orgogliosa di essere invisibile, è così che mi sen-

to. Over 50, sospesa dal lavoro dopo 35 anni nella stessa azienda da sana e praticamente impossibilitata a fare qualsiasi cosa, sono felice di avere la possibilità di non cedere al ricatto perpetrato da questo governo. Mi dispiace per loro ma «l'offerta che non potrai rifiutare» molti di noi, con fatica, la stanno rifiutando. Siamo dalla parte della ragione perché un governo che discrimina i suoi cittadini, da cui però continua a pretendere le tasse, è un abominio. Dell'ostracismo sociale non mi importa nulla perché chi lo mette in pratica non vale neanche mezzo pensiero. La sola cosa che mi dispiace è che, per la prima volta, mi vergogno di essere italiana, vorrei essere nata altrove e sto pensando di scappare da questo Paese. E di questo ringrazio anche tutti quei connazionali che girano la testa dall'altra parte o la mettono sotto la sabbia.

Cristina Lotito (email)

Per gli altri sono diventato un egoista

Ho fatto due dosi, poi, quando mi han chiesto di fare anche la terza, ho preso finalmente coscienza. La cosa che più mi infastidiva era la costrizione della tessera verde, così ho deciso di non volerla assolutamente. A questo punto sono cominciati i problemi, che non paragono nemmeno lontanamente a quelli di chi ha perso il lavoro. Tagliato fuori dalla vita sociale (la mia compagna ha cominciato a farmi pesare questa decisione), escluso dall'attività sportiva, ma tengo duro e mi alleno a casa quotidianamente. Mi son sentito dire che sono pericoloso, nonostante io

sia una persona più che sana. Gli amici mi hanno fatto capire che sono un egoista, poiché, se loro si son presi il rischio di inocularsi il vaccino, questo rischio dovevo prendermelo pure io, facendo parte della società.

Stefano Guerrini (Brescia)

Rinuncio a un bimbo: non voglio nasca in questa realtà

Due anni fa, il progetto di vita mio e di mio marito stava prendendo forma. Poi è scoppiata la pandemia, incredulità tanta, paura mai. Non del virus sicuramente. Un'infezione alla tiroide blocca temporaneamente il nostro progetto di diventare genitori e inizio le cure, ma va bene così. Con una pandemia in corso non ci dispiace prenderci un po' di tempo. Il 2020 è un anno meraviglioso alla fine dei conti, ci ritroviamo a lavorare da casa entrambi. Riscopriamo ancora di più il piacere di stare insieme, del tempo di qualità. Eravamo abituati a correre dalla mattina alla sera dietro ai mille impegni e progetti extra lavorativi che erano guidati dalla nostra ambizione e curiosità. Finalmente qualcuno aveva premuto il tasto «pausa» e stavamo riscoprendo passioni diverse, la natura, l'agricoltura, una modalità di vita più slow. Il vivere in campagna ha dato slancio al resto. Abbiamo avviato nuovi progetti, in linea con questa visione della vita. A quel punto aspettavamo con ansia la fine della pandemia per tornare anche a viaggiare e a fare alcune delle cose di prima che ci mancavano.

Il 2021 ha stroncato le nostre aspettative. Sono

arrivati i vaccini, eravamo fiduciosi che potessero aiutare i più anziani e fragili, abbiamo aiutato i nostri genitori a prenotare le loro dosi. Non vedevamo pericolo per noi, non abbiamo mai pensato di vaccinarci. Poi sono iniziati i pressing ed è cominciata la nostra diffidenza. L'introduzione del green pass dal 6 agosto 2021 ha dato certezza alla nostra paura. Da due mesi avevamo iniziato a cercare una gravidanza, con la morte nel cuore abbiamo scelto di fermarci. Non auguro a nessuno la sensazione di capire che non puoi fare nella tua vita quello che vuoi, perché il mondo in cui ti trovi è un posto in cui qualcuno cerca deliberatamente di metterti in pericolo e tu devi già salvaguardare te stesso, come puoi pensare di farci nascere qualcuno? Che vita lo aspetta? Sono passati sette mesi da quella decisione, inizialmente è stato un «aspettiamo»... Poi è diventato «accettiamo che forse non succederà mai». È giusto pensare di aver paura che in ospedale ti possano trattare diversamente, che vogliano far del male a te o al tuo bambino perché non sei vaccinata? Perché sei al pari di una bestia, non meriti rispetto e sicuramente non meriti cure. È semplice pensare di essere lì da sola, perché a tuo marito non è permesso entrare e tu hai paura di non essere abbastanza forte per poter controllare tutto. Perché sono riusciti a fare questo, a farti aver paura di chi, come professionista, dovrebbe essere lì per tutelare la tua salute. I parenti ti vedono con disprezzo, i genitori ti disapprovano, gli «amici» spariscono. Il diritto di scelta è il più sacro principio dell'uomo libero e io sono nata libera. Per tutta la vita ho accettato compromessi grandi e piccoli,

come tutti. Sono sempre stata una brava bambina, una brava studentessa, una brava cittadina. Poi un giorno ho rotto le righe.

Emanuela Serboli (email)

Sono arrivati ad augurarci il ricovero

Sono la mamma di due ragazzi, uno di 14 anni e l'altra di 13. Mio figlio per tutto il mese di gennaio non è potuto andare a scuola perché non gli era permesso salire sul treno, in quanto non in possesso del super green pass. È potuto tornare solo perché in famiglia abbiamo preso il Covid e ora ha il certificato. Ha comunque perso moltissime ore di scuola e l'anno ormai risulta compromesso. Mia figlia non poteva fare sport o andare in palestra perché non vaccinata. Ha problemi cardiaci quindi non eravamo sereni a vaccinarla. Nonostante questo, la pediatra mi ha esplicitamente detto che se si fosse ammalata di Covid non avrebbe voluto saperlo e di non chiamarla, perché non l'avrebbe curata in quanto non vaccinata. Ovviamente, abbiamo cambiato medico. Guarita dal virus ho purtroppo sentito pensieri cattivissimi di molte conoscenti vaccinate sulla nostra situazione. Ci disprezzano perché secondo loro dovevamo essere ricoverati in terapia intensiva.

In questo periodo sento tantissima cattiveria e ignoranza di persone che credevo normali riversarsi addosso a chi ha deciso liberamente di non vaccinarsi. Non so quando questa follia discriminatoria cesserà, ma l'Italia non esiste più. Vietano a cittadini sani di entrare nei luoghi pubblici, vietano a persone

sane di lavorare, pur essendo chiaro che i vaccinati si ammalano comunque. Tutti i giorni mi sembra di vivere in un incubo.

Francesca Colombo (email)

Gli applausi alle sospensioni dal lavoro

Sono un ragazzo di Genova con un'estrazione di sinistra guevariana, anti capitalista, anti yankee e pro giustizia sociale. In camera mia capeggiano le foto di Bobby Sands e di Ernesto Che Guevara. Lavoro da sorvegliato come neanche nella Ddr in un'azienda che fornisce prodotti e servizi al comparto marittimo. Non sono vaccinato non perché sono a prescindere contro i vaccini, ma perché la comunicazione propagandistica incentrata sul ricatto mi ha suscitato molti dubbi. Quando l'Italia ha rifiutato il vaccino Sputnik, ho iniziato a maturare forti sospetti che la pandemia fosse uno strumento per i governi, specie quello italiano, per accentuare ancora di più la desovranizzazione di uno Stato. Mentre a San Marino veniva inoculato Sputnik, in Italia si vaccinavano gli avvocati e le categorie privilegiate.

Quando ho iniziato a vedere giovani amici che si vaccinavano per poter fare le vacanze in Sardegna e per avere la tessera verde ho iniziato la mia piccola resistenza a questa ipocrisia e pavidità dimostrata specie dalle nuove generazioni. Telegiornali manipolati, dati incongruenti, unica religione fondata sul vaccino, dissidenti censurati, verità nascoste, contraddizioni a non finire da parte dei cosiddetti esperti. Sono molto afflitto per come hanno maltrattato il

diritto, la filosofia, l'uomo in quanto essere intriso di ideali, idee, passione, sentimenti e non solamente guscio di fattori medico scientifici. Quando amici che ho sempre reputato dotati di senno non hanno avuto difficoltà ad affermare che è giusto togliere lo stipendio a un non vaccinato, ho percepito come questa società abbia creato dei piccoli mostri e i danni si vedranno tra anni, perché il vuoto cosmico che hanno manifestato taluni rimane tra noi.

In questi giorni riflettevo anche su una questione fondamentale: se volessi cambiare lavoro probabilmente sarei escluso da un'eventuale assunzione in quanto non vaccinato. Io ho provato a resistere quando migliaia di persone sono state ricattate sul posto di lavoro. E ho potuto resistere perché vivendo con i miei non ho grosse spese, ma sono consapevole che altri hanno dovuto cedere. Loro restano i veri invisibili. E poi restano gli eroi: coloro che non si sono genuflessi.

Alessandro Albertelli (Genova)

I colleghi infermieri ci incolpano di tutto

Sono Manuela Degli Agostini, infermiera presso l'azienda ospedaliera di Padova e ribelle no vax perché non mi sono iniettata l'elisir. Sono stata sospesa, come da decreto, il 28 ottobre e sono stata reintegrata il 31 gennaio dopo essere guarita dal Covid. Sono stati tre mesi di ristrettezze, di massima attenzione alle spese, quelle essenziali intendo, perché negozi e centri commerciali erano tabù. Ma nella scelta sono stata supportata psicologicamente dalla mia fami-

glia, dove tutti sono ovviamente non vaccinati. Ciò che mi ha fatto e tutt'ora mi fa tanto male non sono i divieti ai ristoranti o al cinema, di tutto questo si può farne a meno, ma il modo in cui si viene trattati se un collega percepisce che la pensi in modo diverso; le frasi che senti, con le tue orecchie, fra colleghi tridosati che incolpano i colleghi no vax per le ore in più lavorate, per il cambio di posto di lavoro per riorganizzazione o per l'apertura di una nuova unità Covid, perché «si sono fatti le feste natalizie a casa a riposo e ora ritornano belli freschi e noi a lavorare senza mai avere un giorno di ferie!».

Manuela Degli Agostini (email)

Abbiamo rinunciato alla nostra libertà

La pandemia da coronavirus ha sconvolto la vita di ogni individuo dal punto di vista sociale, psicologico ed economico. In questi due anni di sconforto e dolore stiamo assistendo a una deriva di odio sociale che in pochi avrebbero immaginato in un popolo, quello italiano, falsamente coeso. Lo stesso popolo che non più tardi di due anni fa si stringeva idealmente contro il «nemico invisibile» cantando dai balconi inni alla speranza e fiducia. Era soltanto l'inizio di un incubo finemente e accuratamente alimentato dai canali di comunicazione tradizionali e dalle piattaforme digitali. In modo subliminale e progressivo abbiamo accettato la privazione delle libertà per il bene della collettività ma in preda al caos e alla paura non abbiamo percepito che si stava creando un modello sociale di libertà vigilata.

Sin dal principio è stata venduta una sola certezza per ritornare alla nostra tanto amata normalità, un rimedio preventivo, di sicura efficacia, prodotto in tempi record grazie a nuove tecniche di sviluppo diverse da quelle dei vaccini convenzionali. In sostanza ai popoli assetati ed esausti, come per incanto, è stata garantita acqua in abbondanza sotto forma di siero, e poco importa se l'acqua non fosse potabile. Il popolo, la cui mente è troppo offuscata dalla paura, accetta la rinnovabilità delle fittizie libertà dose dopo dose, esibendo il proprio stato vaccinale quale certificazione di spessore morale e senso civico di livello superiore. In meno di due anni il popolo assetato ha vincolato i propri diritti, venduto la propria libertà e discriminato i suoi «fratelli invisibili» che non hanno voluto bere dalla stessa sorgente nonostante fossero assetati. Forse la pandemia finirà ma le cicatrici nel tessuto sociale sono profonde e sarà veramente arduo rimarginarle nell'immediato futuro.

Roberto Cecere (email)

Siamo diventati un bersaglio ovunque

Desidero esprimere il mio dolore per le restrizioni per noi tutti non vaccinati per consapevolezza e determinazione. Noi adulti soffriamo e combattiamo ogni giorno. Siamo diventati bersaglio in ogni posto, lavoro, scuola, sport, ospedali... Alcuni sono mobbizzati in ufficio, altri sospesi senza stipendio. Qualche professore si è messo per protesta davanti la sua amata scuola. Qualcuno, arrivato all'esaspe-

razione, si è addirittura ucciso. Il mondo dei minori è stato colpito in modo programmato e a dir poco crudele e discriminatorio. L'infanzia dovrebbe essere un momento di inclusione e socializzazione, di sorrisi, di giochi, di abbracci, di girotondi, di feste di compleanno insieme con gli amichetti... Loro sono innocenti.

I più grandicelli cominciano a capire l'assurdità di certe regole grottesche e le discriminazioni senza motivo. Si ritrovano confusi, esclusi, depressi, isolati. Non lasciamoli mai a consolarsi da soli, con davanti un dispositivo elettronico e chiusi in camera, sarebbe la loro condanna. Perché è questo che vogliono politici deplorabili! Tocca a noi genitori, fratelli, amici, nonni spronarli, parlargli, stargli vicino e aiutarli in qualsiasi momento e modo. Anche se la situazione è dura e surreale, resistiamo. Continuiamo a combattere a testa alta per difendere i nostri figli e nipoti.

Cinzia Moras (Pordenone)

Politici e Vip si smentiscono in continuazione

Personalmente non sono contro i vaccini, ho fatto tutti quelli necessari, ma purtroppo ho un problema congenito ai reni e prima di procedere con una terapia della quale si sa molto poco pretendo di avere tutti i dati che mi assicurino che non li danneggerò ulteriormente. Ma chiedere questo, al giorno d'oggi, equivale a scavarsi la fossa. È un atteggiamento criminale di un governo al quale non interessa il bene comune, nonostante si pavoneggi come il salvatore della patria. Questo atteggiamento di poca chiarezza

mi porta a pensare ancor di più di essere nel giusto. Sono sempre stata una persona coerente e corretta e ritengo poco serio l'atteggiamento di politici e Vip che affermano una cosa per poi smentirla completamente. Mio nonno diceva che contano i fatti, non le parole. Io vedo solo parole dalla gente che ci governa e nemmeno quelle hanno fondamento. Quindi perché dovrei ascoltarli? Per scoprire che tra qualche mese diranno di essersi sbagliati? La salute è una cosa seria, preferisco fidarmi di Dio, deciderà lui quale sarà il mio ultimo giorno.

Monica Dalben (email)

Chi ridarà alle mie figlie la loro adolescenza perduta?

Sono una donna sola, con due meravigliose figlie di 18 e 14 anni. Premetto che non sono vaccinata, scelta fatta liberamente anche dalle mie figlie. Le ragazze frequentano il liceo e a scuola vanno, o meglio andavano, con l'autobus, con abbonamento annuale pagato anticipatamente, fino a che non lo hanno potuto più prendere in quanto sprovviste di green pass. Allora ho preso un'auto in prestito per poterle accompagnare, fino a quando si è rotta: non potendo affrontare l'ingente spesa che occorreva per ripararla, di fatto le mie figlie sono state private del loro diritto allo studio. Ma nonostante i disagi, loro continuano ad andare a scuola, qualche volta facendosi accompagnare da un'amica, la maggior parte delle volte a piedi (circa un'ora per andare e un'altra per tornare).

Non mi sto chiedendo chi mi restituirà i soldi degli abbonamenti, o le spese extra che ho dovuto affrontare per rimediare, ma mi chiedo chi restituirà alle mie figlie la libertà di fare le proprie scelte secondo la loro coscienza e non quella di altri, chi restituirà loro la vita sociale persa per non aver ceduto a un ricatto mascherato da bene comune. Chi ridarà alla maggiore il viaggio di maturità con gli amici che non potrà fare (perché hanno già prenotato), le uscite, la festa dei suoi 18 anni? Chi ridarà loro lo sport perso, fondamentale anche quello per un benessere fisico, relazionale e mentale? Chi le risolleverà dal torpore in cui sono cadute, chiuse in casa e in Dad? Chi guarirà le ferite che si portano dentro? Chi ridarà loro il coraggio di aprire quelle porte restate chiuse per loro con un cartello infame affisso sopra? Come faranno a liberarsi dalla sensazione di sbagliato che gli hanno versato addosso? Chi restituirà loro i rapporti umani, i sorrisi, le lacrime, la gioia, gli amori, le litigate, le risate e gli abbracci persi?

Elvira Palermo (email)

Ho ceduto davanti alla depressione dei miei ragazzi

In famiglia abbiamo valutato il rapporto rischi/benefici e abbiamo scelto di non vaccinarci. Poi nel mese di agosto 2021 è stato introdotto il green pass. Fino al 10 gennaio abbiamo effettuato tamponi per garantire gli altri, consapevoli di non essere garantiti noi. Dal 10 gennaio la nostra vita non è più esistita. Da sani, anche se ingiustamente, avremmo con-

tinuato a sottoporci ai fastidiosi e costosi tamponi, per garantire agli altri la loro salute, quando agli altri della nostra non importa. Hanno provato a farmi sentire in tutto questo tempo una irresponsabile ed egoista che impediva la libertà altrui. Le frasi «la tua libertà finisce dove comincia la mia» oppure «devi farlo per te e per gli altri» mi hanno perseguitata. Comunque, alla fine con la mia famiglia, dopo le ultime restrizioni che ci impedivano anche di respirare e rendevano i miei figli depressi non potendo praticare più lo sport che amano, fare una gita con gli amici, prendere un mezzo pubblico per recarsi a scuola, entrare in un bar, andare al cinema o a mangiare una pizza, siamo stati costretti a vaccinarci. Ci tengo a precisare che se non avessi avuto i figli non lo avrei fatto. Non so se tornerò quella di una volta, di una cosa sono certa: non dimenticherò.

Francesca Felici (email)

Capitolo 4

Scuola nuovo laboratorio di discriminazione

La Dad ha provocato e continua a provocare disastri: stiamo devastando una generazione. Già i ragazzi non hanno (o hanno in minima parte) i soliti riferimenti sociali, le palestre, le squadre sportive, gli oratori, che sono rimasti incastrati dalle nuove regole e dal lockdown di fatto. Se togliamo loro anche il riferimento scolastico, come di fatto stiamo facendo, che cosa succederà?

**Mario Giordano, editorialista della *Verità*
e conduttore di *Fuori dal coro***

Vaccino e manganello, una ricetta che non funziona; l'esplosione dei contagi conferma che non ha mai davvero funzionato. Tranne che per Roberto Speranza e il suo comitato centrale, che a forza di aderire a favolistiche «evidenze scientifiche» non riesce più a cogliere neppure l'evidenza aritmetica

Giorgio Gandola, editorialista della *Verità*

Ho paura per i miei alunni

Ho quasi 60 anni, la mia prima supplenza risale al 1984 e sono insegnante di ruolo nello stesso liceo, l'istituto scientifico Russell di Garbagnate Milanese, dal 1993. Già a luglio avevo capito che il mio anno scolastico sarebbe durato poco: quando ho rifiutato di presentare copia almeno della prenotazione del vaccino, in barba alla mia privacy, sono stato subito bollato come untore da tutti, dai bidelli al dirigente scolastico, e poco dopo è scattata la sospensione. Io ho rifiutato il siero, mentre tanti miei colleghi sono corsi a vaccinarsi (per alcuni è stato «il giorno più bello della loro vita») e altri hanno dovuto cedere avendo famiglia e non potendo rinunciare allo stipendio. Una collega mi ha detto: «Mi sono sentita violentata», credo non serva aggiungere altro.

Il 18 dicembre, un giorno prima dell'inizio della sospensione, ho inviato ai miei studenti, che non avrei rivisto, un breve messaggio: «Vi ho detto più volte che la libertà è il nostro bene più grande e ho sempre creduto nel valore inviolabile della persona; adesso voglio essere fedele a me stesso. Sentirete forse dire che sono stato sospeso perché non ho voluto vaccinarsi, ma non è questo il punto, ragazzi.

La questione fondamentale è un'altra: se i nostri diritti ci vengono concessi a determinate condizioni, ciò significa che non abbiamo più diritti. E un uomo libero non può accettare che sia così senza combattere». La scuola attuale, che si riempie tanto la bocca parlando di gender e razzismo, in realtà è basata sulla discriminazione più becera e sull'indottrinamento. In cattedra ci sono molti insegnanti indegni

di questo titolo che aggrediscono verbalmente gli studenti non vaccinati (alcuni ragazzi me lo hanno raccontato personalmente) e tanti insegnanti validi che con sofferenza si sono dovuti piegare al ricatto o che per cecità non si sono resi conto di ciò che è avvenuto in Italia dal luglio scorso in poi. Il mio no al vaccino, infatti, è prima di tutto un no politico. Sono preoccupato e deluso per i giovani: tanti si sono dovuti rivolgere allo psicologo e stanno perdendo gli amici, perché se in un gruppo una persona non è vaccinata o rinunciano tutti ad andare al bar, oppure l'«untore» viene escluso. Questo perché la politica ci vuole divisi.

Luca Della Bianca (Milano)

Vietato entrare al nido. Devo consegnare un neonato davanti al portone

Anche io, non vaccinato per scelta, subisco una piccola (ma per me enorme) quotidiana privazione di libertà e di diritto e immagino ci siano migliaia di genitori nelle stesse condizioni.

Vivo a Recco in provincia di Genova, e ho un bimbo che a breve compirà 2 anni, belli precisi come l'emergenza sanitaria, e che a settembre ha iniziato a frequentare l'asilo nido in una struttura privata della mia città.

Essendo entrato in vigore il decreto sul certificato verde ai primi di settembre, io non ho mai potuto accompagnare mio figlio dentro l'asilo per fare l'inserimento e seguirlo passo dopo passo e giorno per giorno nel suo percorso di crescita. Potevo solo

abbandonare al cancello un bimbo che a settembre aveva 18 mesi di vita e lasciarlo a stupende maestre, che con il loro amore hanno fatto il massimo per sopperire a questo insulso diktat.

Così, mentre quasi tutti i genitori entrano e salutano con calma i loro bimbi con il rituale cambio delle scarpine, io no, non ne ho il diritto, e ho solo il rituale del passaggio di testimone con la maestra. Un gelido saluto dal cancello che va avanti ogni giorno da settembre fino a oggi. Per fortuna di mio figlio una volta a settimana va all'asilo con la mamma, mia moglie, sanitaria trivaccinata: almeno lei può godersi ogni istante della crescita. Per carità, potrei fare il tampone ogni due giorni, ma non è questo il punto. Chi lavora nella struttura con due o tre dosi può ovviamente entrare liberamente, senza controlli con tamponi regolari, e si è visto quanto siano «non contagiosi» i vaccinati!

Tutti i genitori come me dovrebbero avere il diritto di entrare negli asili, almeno finché si tratta di bimbi piccoli. Ritengo il green pass una misura insulsa che lede i diritti dell'uomo e non mi piego al loro volere pur sapendo quello che mi sto perdendo.

Mi stanno rubando momenti di vita che nessuno potrà mai restituirmi. Sono convinto che i bambini stiano già pagando troppo per tutte queste restrizioni, solo che ce ne accorgeremo troppo tardi. Soprattutto se paragoniamo la situazione italiana a quello che succede all'estero, dove c'è molta più libertà e non mi pare ci sia un picco di ospedalizzazioni o morti infantili.

Claudio Pozzo (email)

Abbiamo tolto la bambina da scuola e scelto l'istruzione parentale

Dopo diversi giorni di riflessione io e mia moglie abbiamo deciso di rimuovere dalla scuola pubblica la nostra figlia minore, che frequentava le elementari, e di ricorrere, almeno fino alla fine di questo anno scolastico, all'istruzione parentale. I recenti decreti del governo e le interpretazioni dell'istituto hanno portato a un completo annullamento della possibilità di insegnare da parte delle maestre e di istruirsi da parte dei bambini. Questo sistema sta decretando la fine della scuola e minando la serenità delle famiglie e dei nostri figli. Abbiamo dunque presentato tutti i moduli del caso alla scuola, dove si certificava che, come famiglia, saremmo stati in grado di adempiere economicamente all'istruzione di nostra figlia per poi cominciare l'istruzione parentale. L'abbiamo iscritta in un istituto dove sono presenti quattro maestre e i bambini in tutto sono una ventina; nostra figlia è solamente con altri tre ragazzi. Gli spazi sono enormi, inoltre sono talmente pochi e talmente distanziati che non servirebbero neanche le mascherine. Alla fine dell'anno scolastico mia figlia dovrà sostenere un esame per verificare le sue competenze. Paghiamo circa 300 euro al mese e siamo contenti di questa scelta. Questo perché pensiamo che la scuola non abbia le competenze e il diritto di imporre un sistema di controllo sanitario come quello dei tappeti a tappeto e del green pass.

Purtroppo, stiamo assistendo a una fase che porterà a discriminare i nostri ragazzi attraverso la futura imposizione di questo tipo di vaccino come la so-

luzione al problema. Nelle scuole medie già stiamo assistendo alla creazione di bambini e ragazzi di serie A e di serie B, vaccinati e non vaccinati, purtroppo anche nei rapporti fra i bambini, grazie ai professori che chiedono lo stato vaccinale per alzata di mano. Lo dico senza pregiudizio, da vaccinato con tre dosi. Purtroppo, come ci dimostrano i recenti avvenimenti, l'inoculazione dei ragazzi porta a una falsa sicurezza nella scuola.

Non penso che una caccia alle streghe sulla pelle dei nostri bambini sia la soluzione del problema. Presidi e istituzioni devono far sentire la propria voce al ministero per rendere la scuola migliore, a partire dagli spazi dedicati ai nostri bambini e alla cura della qualità dell'aria che abbiamo all'interno delle classi.

Michele Rizzo (email)

I controlli sugli autobus hanno spaventato gli adolescenti

Siamo una famiglia di quattro persone che ha deciso di non vaccinarsi soprattutto da quando è diventato un ricatto. Abitiamo a Roma. Essendo sanitaria, ho perso il lavoro e sono in attesa della sospensione da parte dell'Albo; vorrei sottolineare che non sono riuscita attualmente a trovare un lavoro nemmeno in altri campi perché richiedono tutti il vaccino. Mio marito invece è riuscito a mantenere il suo lavoro grazie ai tamponi. I miei figli, entrambi adolescenti, hanno visto di fatto interrotta la loro vita, rimanendo esclusi da ogni attività sia sportiva sia di relazione.

In questi due anni io e mio marito abbiamo dovuto sopportarli emotivamente a causa di ripetute crisi depressive e attacchi di angoscia. La Dad è stata un'esperienza davvero umiliante per entrambi i miei figli che, pur essendo due studenti modello, faticano a mantenere l'attenzione e la concentrazione in un contesto che si è rivelato altamente alienante e poco adatto all'apprendimento.

I miei figli praticavano entrambi arti marziali e abbiamo dovuto interrompere ogni tipo di attività sportiva essendo stati allontanati dalle palestre per mancanza di super green pass; dovendo sostenere economicamente i tamponi per permettere a mio marito di lavorare, non abbiamo potuto pagarli anche per loro e attualmente non potremmo permetterci di pagare neanche la palestra. Sono stati tagliati fuori dalla biblioteca e da ogni tipo di attività ricreativa come i gruppi teatrali e musicali, le uscite con gli amici, il cinema, il teatro, le visite culturali. A scuola la situazione è di tensione perché i professori li stimolano ogni giorno alla vaccinazione. I miei figli, dopo aver subito tutto questo, si sono visti ridurre la loro libertà di movimento perché per mesi non hanno potuto prendere i mezzi pubblici senza il pass. Poiché abbiamo pagato un abbonamento annuale hanno comunque continuato ad andare a scuola con i mezzi pubblici; sono stati fermati e controllati dalla polizia che, trovandoli senza lasciapassare, non li ha multati ma li ha spaventati, tanto che sono tornati a casa in lacrime. Ogni giorno ci chiedono quando finirà tutto questo, si fanno coraggio a vicenda spesso uscendo insieme a camminare in città. Ritengo che

ridurre dei ragazzi in questo stato di depressione e demotivazione sia l'ennesima vigliaccata di questo governo.

Carla Venturini (email)

Continuo l'università frequentando le lezioni a distanza

Sono un ventiduenne friulano, studente del quarto anno di giurisprudenza all'Università degli studi di Trieste. Date le restrizioni - rifiutandomi di tamponarmi con costanza, cosa che già faccio per svolgere un lavoro part time nel mondo della ristorazione - e il consistente costo economico degli studi per gli alunni fuori sede - ai quali sono stati concessi limitati, se non nulli, sgravi fiscali nonostante la frequente inagibilità dei locali universitari in questi ultimi due anni - ho deciso di seguire da casa le lezioni beneficiando di questa magnanima concessione, ottenuta dopo numerosi appelli, che molte università hanno negato in quanto, a loro dire, «solo con le lezioni in presenza si garantirebbe un ritorno a una nuova normalità», il cui decollo sarebbe impedito dal «mostro» della didattica a distanza che essi stessi hanno creato e che rispolverano, esaltandolo, quando fa comodo.

Nonostante l'allontanamento obbligato da questo ambiente, ciò che trovo più sconcertante è la cecità della maggioranza degli studenti che affollano le aule degli atenei: non ricevere alcun appoggio nella critica a questa soppressione di diritti inalienabili è frustrante; sentirsi accusare di essere irresponsabili

ed egoisti è insultante. Vedere taluni compagni che agli esami chiedono di esibire spontaneamente il lasciapassare è uno spettacolo a cui preferirei non assistere. Non tutti, naturalmente, hanno la forza e la tenacia di vincere queste costanti umiliazioni ed è a loro che rivolgo un sincero pensiero di affetto. Voglio sfruttare questa cassa di risonanza per porre omaggio a chi quotidianamente cade vittima di queste bestiali angherie solamente per il fatto di instillare il dubbio in menti che partecipano convinte a questa decadenza senza fine.

Io non mi vaccinerò, considero il vaccino un buono strumento da utilizzare con cautela e in maniera personalizzata per individui che ne necessitano. Per me è diventata una questione ideologica, di opposizione a un mezzo che è divenuto fine, un farmaco che è diventato un simbolo di discriminazione. Non sacrificherò la mia mentalità sull'altare dell'ingiustizia camuffata in legge, forte dell'apporto spirituale di tutti coloro che ogni giorno combattono questa guerra in difesa della democrazia, altro che guerra sanitaria. Io confido ancora nella speranza di un ritorno alla vera e reale normalità, in cui un Qr code non venga utilizzato per catalogare vite umane. Credo nella rimarginazione delle ferite profonde sofferte dallo stato di diritto, pretendendo e reclamando giustizia.

Leonardo Buzzo (email)

Niente laboratorio: negato perfino il diritto allo studio

Sono il papà di un ragazzo che studia presso un

istituto scolastico alberghiero pugliese. Nonostante avesse fatto un tampone risultato negativo al Covid, non è stato accettato nella struttura convenzionata con la scuola dove avrebbe dovuto fare i laboratori. Non ha potuto dunque studiare come gli altri ragazzi, perché sprovvisto di super green pass. Mentre i suoi compagni sono andati a lavorare in laboratorio lui è stato messo in un'altra classe, come un appestato, senza poter adempiere a un suo diritto: lo studio.

La cosa paradossale è che per i ragazzi non è obbligatorio essere vaccinati; quindi, non dovrebbe esistere il super green pass per entrare nei laboratori delle strutture convenzionate con la scuola. Questo vale per tutti i ragazzi dell'età di mio figlio, 15 anni, che non sono vaccinati. Idem per lo sport: mio figlio non può più giocare a calcio nella sua squadra perché non è vaccinato e quindi non ha il super green pass. È già una discriminazione enorme che non possa giocare a calcio o mangiare una pizza fuori con i suoi amici, ma che non possa neanche studiare è qualcosa di gravissimo.

Daniele Cataldo (email)

In 500 abbiamo promosso cause in tutta Italia

Sono una docente di religione a Milano da 13 anni. Dall'8 ottobre sono entrata nella schiera di coloro che il Miur ha deciso di lasciare a casa senza stipendio per essermi rifiutata di sottopormi al vaccino e ai tamponi. Da dicembre, insieme con circa 500 persone in tutta Italia, ho intrapreso una via molto difficoltosa, cercando di far valere i miei diritti in

sede giudiziaria attraverso lo studio legale di Mauro Sandri di Milano. Ci ha accorpati in diversi gruppi legati ai tribunali promuovendo questa azione legale che si basa su alcuni presupposti scientifici, ovvero che vaccinati e non vaccinati contagino in ugual modo. Questa è la posizione che stiamo cercando di difendere in sede giudiziaria. A Milano in sede cautelare il giudice ci ha dato torto, ritenendo che bloccare lo stipendio a delle persone non sia un atto che le mette in serio pericolo rispetto al non essere vaccinati. Siamo dunque stati liquidati. Ora siamo in attesa di un'altra sentenza in cui riponiamo le nostre speranze. Mi rendo conto però che sulle nostre teste si sta svolgendo un gioco grande, molto più grande delle nostre persone di semplici lavoratori e lavoratrici e dell'attività di uno studio.

Caterina Orrei (email)

I prof non rispettano la privacy degli alunni

Sono avvocato e mi occupo di formazione in ambito bancario. Sono mamma di due meravigliosi bambini di 10 e 8 anni. Abitiamo a Roma. Non sono vaccinata perché ho avuto il Covid e perché non capisco perché dovrei sottopormi a un siero sperimentale. Ho 46 anni e quindi non sono stata messa di fronte al dramma dell'obbligo, ma ho subito e continuo a subire tutte le restrizioni, le limitazioni e le umiliazioni che questo governo ci ha imposto. Io da adulta sostengo il peso di queste discriminazioni, anche se ho i nervi a pezzi soprattutto per l'arroganza, la cattiveria e il disprezzo delle persone che

hanno fatto una scelta diversa dalla mia.

Quello che però mi ha fatto ribollire il sangue attiene alla sfera della vita scolastica dei miei figli. In classe di mia figlia maggiore è stato più volte chiesto: «Quanti di voi si sono vaccinati? Quanti hanno la prima dose? Quanti la seconda? Quanti hanno già prenotato il vaccino?». Alle domande sono seguite le risposte dei bambini vaccinati (14 su 18) e dopo le risposte l'elogio e i complimenti da parte dell'insegnante. Scherziamo? Stessa cosa nella classe di mio figlio minore. Il bambino era in Dad e ho sentito dal vivo la maestra di religione rivolgere le stesse domande già evidenziate. Mio figlio ha risposto: «Non mi vaccino, ma maestra non preoccuparti, sono pieno di referti dei tamponi!». Mio figlio ha fatto quattro quarantene e, poverino, è davvero pieno di referti dei tamponi.

Non c'è privacy, non c'è rispetto per bambini di questa età che non comprendono la gravità del comportamento delle loro insegnanti e subiscono passivamente la discriminazione. Elogiare i vaccinati, in una classe di bambini di 8/10 anni, equivale a dire che chi non è vaccinato ha qualcosa che non va. Non è coraggioso, non è altruista, non è come gli altri. Parliamo di inclusività e di uguaglianza, ma vale solo quella di genere?

Natalia Banchelli (Roma)

Lacrime e rabbia quando mi hanno cacciata

Io lavoro (o meglio lavoravo, per sei anni e senza mai mancare un giorno) in una cooperativa che ge-

stisce i servizi in alcuni asili nidi e scuole dell'infanzia in provincia di Treviso. Io sono dipendente della cooperativa e mi occupo di pulizie. Ho iniziato a eseguire i tamponi già dal 1° settembre dall'entrata in vigore del dl 111 e ogni 48 ore mi recavo in farmacia spendendo 15 euro a test per dimostrare di essere sana. Puntualmente tutti i giorni all'ingresso in struttura una referente mi controllava il green pass.

Inizialmente la farmacia presso la quale mi recavo aveva dato la possibilità di fare dei pacchetti: una sorta di sconto su un certo numero di tamponi (pagavo 100 euro per 12 tamponi anziché 150), fino a quando il ministero della Salute ha emanato la solita circolare con la quale imponeva alle farmacie di non fare pacchetti ma di rispettare il prezzo calmierato di 15 euro. Sapete quanti soldi ho speso? La bellezza di 575 euro su uno stipendio part time di 670.

Poi è entrato in vigore il famoso dl di fine novembre che imponeva come requisito per lavorare nel comparto scuola di ogni ordine e grado la vaccinazione. Il 14 dicembre mi è arrivata la raccomandata con ricevuta di ritorno con la quale la cooperativa mi ha sospesa dal 15 dicembre. In quello stesso giorno parlai con la referente che mi conosce molto bene (avevo portato in quel nido anche il mio primo figlio). Eravamo nel suo ufficio, non ci siamo nemmeno sedute tanto l'aria era tesa, e mentre il cuore mi batteva forte notai con quale tono e con quale lucida freddezza questa persona mi stava dicendo: «Domani non puoi entrare perché è necessario il green pass rafforzato». Avrei voluto sputarle addosso tant'era la rabbia! Ho pensato: «Farò anche solo le pulizie ma

sono una persona con dignità, diritti, famiglia». E così ho consegnato le chiavi, ho augurato buon Natale e me ne sono andata piangendo per la rabbia e perché mi sono sentita veramente impotente: a 49 anni sospesa per non aver ceduto al ricatto!

Vorrei tanto trasmettere la sofferenza di quel giorno, le lacrime, l'amarezza che ho provato. Quando sono tornata a casa la sera guardando i miei figli mi sono ripromessa che a loro non accadrà mai quello che è successo a me, che loro non dovranno mai cedere ai ricatti, non dovranno mai essere umiliati, non finché io sarò in vita, e farò tutto ciò che mi è possibile per insegnare loro a difendersi.

Valentina Prest Asolo (Treviso)

Mia moglie trasformata in tassista di nostro figlio

Personalmente sto affrontando questo periodo con determinazione e fiducia, con grande sacrificio ma al contempo con la piena consapevolezza di lottare per una causa giusta e doverosa. Riassumendo brevemente: dal 15 ottobre devo sobbarcarmi un costo di 15 euro ogni due giorni per ottenere il pass base e potermi recare al lavoro (sono dipendente di una ditta metalmeccanica in veste di operaio). Mia moglie, precaria della scuola, già aveva rinunciato a un contratto a tempo pieno per evitare appunto i continui tamponi, accontentandosi di un incarico di sei ore settimanali utili per lo meno alla maturazione del punteggio in prospettiva futura, ma è stata sospesa dal 15 dicembre senza stipendio e senza pun-

teggio. Mio figlio, studente al secondo anno di un istituto secondario di secondo grado, dal 10 gennaio non ha più potuto usufruire senza pass del servizio di trasporto pubblico, per il quale aveva già pagato un abbonamento annuale, senza per altro avere la possibilità di rimborso o sospensione temporanea (l'azienda nega qualsiasi compromesso). Mia moglie quindi, sospesa senza stipendio e senza punteggiaggio, si è dovuta pure sobbarcare l'onere di accompagnare e riprendere quotidianamente il ragazzo per consentirgli di adempiere all'obbligo scolastico. Serve aggiungere altro?

Attilio Bidoli (email)

Il certificato è tipico di un sistema dispotico

Mi chiamo Fernando, ho 20 anni, vivo nel Viterbese e sono uno studente liceale.

Amo leggere libri e giornali e sono un appassionato di filosofia. Non ho fatto il vaccino per una scelta personale per la quale ho valutato personalmente ogni aspetto, con il risultato che reputo il rischio di possibili effetti collaterali (che tutti cercano di nascondere) maggiore dei possibili benefici per la mia fascia d'età. Assisto però da mesi a una vera e propria discriminazione per una mia scelta che è prevista e consentita dalla legge. Per mesi non ho potuto andare a pranzo o a cena fuori con i miei amici e familiari (che, anche se vaccinati, hanno lasciato a me la libertà di scegliere sul mio corpo), prendermi un boccale di birra al bar, andare a ballare e non continuo.

Il vero motivo per cui ho scritto questo testo non è per il fatto che tutte le attività ludiche elencate sopra mi siano state precluse, ma per il fatto che per mesi chi doveva viaggiare ed era senza green pass non è potuto andare a scuola, in quanto il lasciapassare era obbligatorio su tutti i mezzi di trasporto. Il diritto allo studio è fondamentale, permette all'uomo di uscire dallo «stato di minorità» (parole di Immanuel Kant); i libri ci donano le chiavi per liberarci dalle catene e purtroppo a chi come me ha la libertà in testa tutto ciò è stato proibito. Ho preso il Covid a gennaio quasi senza sintomi, oggi dispongo di green pass (sei mesi di durata nonostante gli anticorpi naturali proteggano molto di più) e ho rimandato la vaccinazione. Sono tornato in biblioteca, ho comprato nuovi libri nelle librerie del mio paese e ho potuto prendere l'autobus.

Non userò il green pass per nessun altro motivo se non per andare a scuola o per la cultura, chi accetta questa certificazione è complice di un sistema dispotico e non si rende conto che se per dimostrare che sei libero devi mostrare un certificato allora significa che non lo sei. Vivo tranquillo, consapevole che quando la storia giudicherà questi anni io avrò la coscienza a posto.

Fernando Bonanno (Civita Castellana - Viterbo)

Ormai vivo nell'inferno dei no vax

Sono un'insegnante in ruolo dal 2005, una delle poche della mia provincia che non ha aderito alla campagna vaccinale già nell'inverno 2021. Perché?

Perché godo di buona salute (per fortuna), perché dal 2005 a oggi ho preso giusto tre o quattro influenze pur lavorando a stretto contatto con bambini della fascia 3-5 anni, perché mi sono spaventata con l'impatto della campagna vaccinale messa su dal governo dove, poco per volta, senza porre nessun obbligo, senza prendersi nessuna responsabilità, hanno costretto subdolamente la gente a cedere a un grande ricatto.

Questo mi ha incredibilmente mostrato la scarsa efficacia di questi vaccini insieme al fatto che sono passati, nel giro di pochi mesi, a spingere la gente a farsi una prima dose per poi dire che era necessaria una seconda e poi una terza. Questa estate ho avuto paura ancora di più, in un crescendo di odio mediatico, tanto che mi sembrava di essere l'unica a vederla così. Poi, con una delle prime manifestazioni di piazza, mi sono accorta che altra gente aveva dubbi come me.

Ho iniziato l'anno scolastico con grande angoscia, facendomi tre tamponi a settimana (pagati di tasca mia) per potermi garantire il diritto al lavoro. Quando ho fatto il primo mi sono vista addosso gli occhi pieni di disapprovazione della farmacista. Solo da metà ottobre ho capito davvero che non ero sola in tutto questo tormento.

La scuola? La cosa che mi ha amareggiato di più è vedere la scuola serva di chi governa.

Il 20 dicembre mi volevano consegnare la notifica della sospensione dalla finestra poiché ormai ero sprovvista di green pass. Ho dovuto elemosinare che la segretaria, manco la dirigente scolastica, uscisse

per consegnarmela almeno di persona. Nessuna parola di sostegno dai colleghi, nessuna parola di critica (perché anche quelle ti fanno sentire che esisti), sono entrata nell'inferno dei no vax. La cosa che mi lascia più inquieta è che, pur essendoci ampi margini di incostituzionalità in tutto questo, anche gli avvocati che cercano di battersi si ritrovano le mani legate, segno che questo è uno Stato malato di cui tantissimi cittadini, più o meno inconsapevolmente, sono complici. Per ora resisto, anche se ho sempre più paura, lo faccio per me, per la mia famiglia e soprattutto per mia figlia e per i giovani a cui vedo togliere ogni speranza futura.

Lorenza Magnani (email)

Capitolo 5

Il diritto alla salute è diventato un miraggio

Senza green pass rafforzato non si possono accompagnare i figli alle visite. È quanto succede nella più importante struttura ospedaliera di Bergamo, l'ospedale Papa Giovanni XXIII, dove una regola fissa esattamente questo requisito. Ne è stata testimone Carmelina Savoldelli, una mamma che, domenica scorsa, mentre accompagnava il figlio a una visita presso questo nosocomio, è rimasta di sasso davanti a quello che non si sarebbe mai augurata di vedere

Giuliano Guzzo, editorialista della *Verità*

La rimozione dell'ineluttabilità della morte, la sua superstiziosa impronunciabilità, ha viziato la gestione del Covid-19 fin dall'inizio, diminuendone l'efficacia in modo evidente. Intanto perché, in ogni fase, moltissimi hanno preferito sperare di uscirne completamente, e quindi si sono poi delusi moltissimo perché ciò non accadeva. E poi perché, anche nelle battaglie sanitarie, la forza della risposta dipende da quanto seriamente e con precisione si affronta la sfida e la battaglia

Claudio Risé, psicoterapeuta ed editorialista della *Verità*

Ingresso vietato al bar dell'ospedale a una donna incinta

Mi chiamo Francesca, ho 35 anni e sono incinta di 9 mesi. Sono un'invisibile. Non ho il vaccino per ovvie ragioni, non mi faccio iniettare un siero sperimentale mettendo a rischio la mia vita e quella del mio bambino. Credevo che il limite il governo l'avesse superato il 15 ottobre, quando ha introdotto il certificato per lavorare. Io fortunatamente ho fatto appello alla maternità anticipata, altrimenti avrei perso il posto... Lo stipendio che prendo è molto basso, ho anche una figlia di 13 anni da mantenere, unica in classe non vaccinata perché ha problemi cardiaci e costretta a continui tamponi ogni volta che un compagno è positivo: non potevo permettermi di spendere 15 euro ogni due giorni anche per i tamponi per me. Purtroppo, questo onere è toccato a mio marito.

Il colmo è stato raggiunto nei giorni scorsi in ospedale. Sono a termine della gravidanza e per via dei protocolli Covid è necessario effettuare un pre ricovero che comprende le analisi di rito da fare a stomaco vuoto. Vado, aspetto, faccio gli esami e l'ostetrica mi manda a fare colazione perché il test successivo richiede che si abbia lo stomaco pieno. Ho fatto presente che non avevo il pass rafforzato, ma l'ostetrica mi ha tranquillizzata dicendomi: «Nessuno negherebbe un cornetto a una donna incinta». Mi presento al bar dell'ospedale, esibisco il mio stupido pass base, il lettore non lo riconosce, allora il barista mi fa: «Lei qui non potrebbe nemmeno entrare! Vada via! L'ingresso è solo per i vaccinati! Vada o chia-

mo la sicurezza!». Io allora chiedo se potesse semplicemente darmi un cornetto da portare via, ma lui sempre più irritato ha chiamato la sicurezza, come se fossi una criminale armata di pistola. Il vigilantes, guardandomi, ha preso il telefono, ha esibito il pass e ha detto al barista: «Ora dalle il cornetto, grazie». Il barista ha preso il cornetto e lo ha imbustato, poi ha detto al vigilantes: «Portala subito fuori se non vuoi rischiare anche tu il posto!». Io mi sono sentita così male... Perché devo subire questo trattamento? Stessa cosa alle Poste, in un negozio di articoli per neonati, ovunque. Io non ho intenzione di vaccinar-mi neanche dopo, anche perché ho letto ricerche che mettono in luce i rischi per i bambini allattati al seno. Quando avrò finito la maternità rischierò di perdere definitivamente il lavoro.

Francesca Marroni (email)

Gravidanza a rischio ma mi negano delle cure fondamentali

Mi trovo al sesto mese di una gravidanza a rischio per motivi di salute, precisamente per l'emigrania cronica ad alta frequenza peggiorata con la gravidanza e una sindrome depressiva. Patologie per cui mi è stata riconosciuta un'invalidità del 67%. Proprio per questo motivo il neurologo che mi ha visitato in ospedale mi ha iscritto nelle liste di pazienti che possono partecipare ai gruppi di gestione del dolore cronico del reparto di neurologia. Presentandomi all'orario prestabilito all'appuntamento ho trovato ad attendermi una bella sorpresa: mi è stato

richiesto il green pass rafforzato da vaccino senza il quale non sarebbe stato possibile partecipare a queste prestazioni. E dire che nel decreto che prevede l'introduzione del super green pass quasi ovunque è scritto nero su bianco che per accedere agli studi medici, agli ospedali e agli studi dei medici di base non è prevista la carta verde. Ottimo esempio di discriminazione che sicuramente mi farà bene in gravidanza considerando l'esistenza di patologie che me la stanno già complicando parecchio.

Quando ho comunicato di non averlo le dottoresse, a questo punto, mi hanno fatto una serie di domande inaccettabili del tipo: «Come mai lei non ha il green pass?», «Come mai lei non è vaccinata?». Inoltre, mi hanno comunicato che non posso assolutamente accedere ai gruppi in quanto gli stessi sono «solo per i vaccinati», testuali parole. Le dottoresse, inoltre, hanno affermato che non sono stata avvisata della necessità di avere il green pass in quanto «hanno dato per scontato che io l'avessi». E qui mi sorge l'ennesimo dubbio: come si può dare per scontata una cosa non prevista per legge?

Dopo essere rientrata a casa, ho contattato il reparto neurologia per chiedere spiegazioni e mi hanno passato il primario. Telefonicamente, la stessa mi ha confermato che per le sedute ci vuole assolutamente il green pass; dopo averle menzionato il nuovo decreto, che non lo prevede, mi ha detto «di scriverle una mail ufficiale, così si informava meglio». Ovviamente io non ho scritto nessuna mail in quanto ritengo sia inaccettabile dover fare ulteriori sforzi per poter usufruire di diritti fondamentali previsti

dalla Costituzione e «pagati» con le tasse che verso mensilmente con il mio stipendio come tutti gli altri cittadini, vaccinati e no. Mi è stato negato l'accesso a un servizio pubblico. Tutto questo alla faccia della mia maternità a rischio e alla faccia del referto della visita neurologica del 1° ottobre nel quale nero su bianco è stato scritto di «evitare lo stress psico fisico».

Inna Markar'yan (Milano)

Negato il diritto alla salute di chi vive sulle isole

Sarò breve: 53 anni, agente immobiliare residente in Sardegna (con immunità naturale da malattia dall'ottobre 2020), l'8 febbraio mi sono dovuto sottoporre a un piccolo intervento all'Humanitas di Milano. Per arrivare a Bergamo, non potendo in quel momento usare aerei o navi non avendo il super green pass, ho dovuto prendere un aereo per Parigi il 5 (per i voli internazionali in Europa bastava il pass base), aspettare un giorno per la coincidenza e poi volare da Parigi a Bergamo il 7. Dopo l'intervento sono stato ospite di alcuni amici, visto che non potevo affrontare subito il ritorno per ragioni sanitarie e non potevo dormire in hotel. Per tornare a casa, sono poi dovuto volare da Bergamo a Budapest e poi da Budapest a Cagliari. Il tutto mi è costato circa 1.000 euro: 100 a volo, quindi 400, più soggiorni in albergo, pasti e spostamenti vari. E se non avessi avuto amici pronti a ospitarmi avrei dovuto mettere in conto almeno altri 500 o 600 euro. Ora, io ho due soldi in

croce e posso usarli per curarmi... Ma come si fa a negare di fatto il diritto alla salute? Non posso non pensare a tutte le persone che sono in una situazione peggiore della mia e quindi non hanno nessuna scelta se non quella di vaccinarsi o rinunciare alle cure. Se avessi potuto viaggiare normalmente, grazie alle tariffe riservate ai sardi per la continuità territoriale avrei speso al massimo 200 euro tutto compreso. Provo rabbia anche perché ci sono voluti giorni di programmazione per trovare tutte le coincidenze: siamo vittime di un sistema folle. Ho lavorato diversi giorni all'organizzazione perché non è stato facile incastrare tutti i pezzi. Non solo: come libero professionista, se non lavoro, non guadagno. E, considerando che sono rimasto fermo almeno due settimane, perdendo incontri e sopralluoghi con i clienti, il danno è arrivato fino a 10.000 euro.

Carlo Vallebona (email)

Mio marito è morto in attesa di fare un esame

Eravamo già pensionati quando è cominciata la pandemia. Entrambi biologi di formazione, abbiamo quasi da subito messo in dubbio la narrazione governativa sposata dai media mainstream. Quando sono arrivati i sieri abbiamo deciso di non vaccinarci e sono arrivate le limitazioni senza alcun rispetto della logica e della razionalità scientifica. Mio marito si è visto sottrarre la palestra e il bridge, le sessioni di musica e le chiacchierate con gli amici una volta alla settimana al bar. Io le mie partite di tennis che ho ostinatamente continuato a praticare all'aperto, con

il ghiaccio e la nebbia. Non abbiamo più potuto accompagnare e riprendere al nido la nostra nipotina.

E poi è accaduto l'impensabile: dal 6 di dicembre siamo stati confinati nell'isola in cui abitavamo, il Lido di Venezia. Un'isola che fa parte di una città fatta di isole tra le quali ci si muove solo con i mezzi pubblici. Nessuna possibilità di muoversi perché i tamponi erano introvabili. Appuntamento con la banca a Venezia saltato malgrado dovessimo operare un importante cambiamento. Medico di base anch'esso a Venezia irraggiungibile: mio marito aveva fatto degli esami perché non si sentiva bene, ma non voleva rischiare la multa e l'umiliazione di sentirsi clandestino. Nel frattempo, un elettrocardiogramma sotto sforzo nell'isola non era risultato disponibile né in convenzione né a pagamento e lui era stanco e sfiduciato. Era arrivato alla conclusione che avevano vinto loro e si sarebbe vaccinato. L'ho trovato seduto sul divano, con gli occhi chiusi, senza vita alle 4 di notte del 17 gennaio. Li maledico.

Anna Lionello (email)

La dermatologa si è rifiutata di ricevermi

Vorrei fare una denuncia. Il giorno 3 gennaio 2022 alle ore 16.20 mi presento in studio all'appuntamento per una visita privata con la dermatologa a cui mi rivolgo da 30 anni. Faccio presente che mi sottopongo a visite dermatologiche ogni sei mesi circa in seguito a un tumore in situ riscontratomi qualche anno fa. Alle 17.28, con un'ora di ritardo (come consuetudine, ed è andata pure bene), la dottoressa

mi fa entrare nel suo studio. La prima domanda che mi rivolge è: «Lei è vaccinato?». Alla mia risposta negativa, si rifiuta di visitarmi. La motivazione è il rispetto per gli altri pazienti. Rispetto, parola grossa quando in 30 anni non ha mai rispettato l'orario di un appuntamento. Rispetto per gli altri? Ancora si gioca sull'equazione non vaccinato uguale untore. Vergogna!

Luigi Segatto (email)

Non posso incontrare mia madre ricoverata in una casa di riposo

Vorrei porre all'attenzione di tutti la difficoltà nel far visita ai nostri cari nelle Rsa in questo periodo. Fino a metà dicembre si poteva accedere alle strutture con green pass base, poi è stato introdotto, a discrezione del singolo direttore sanitario, l'obbligo di super green pass. Successivamente (verso fine dicembre) le Rsa sono state completamente chiuse. Fino a ieri era possibile vedere i nostri cari attraverso video chiamate programmate (una volta alla settimana) e ora è possibile ritornare a fargli visita personalmente. Si potrà accedere però solo ed esclusivamente con super green pass e quindi io che ne sono sprovvisto non avrò più la possibilità di entrare a visitare mia madre. Ho più volte parlato e litigato con il direttore sanitario ottenendo in cambio solo insulti e appellativi di pericoloso no vax, che non ama i propri cari e che quindi dovrebbe starne alla larga il più possibile.

So che questo non è solo un mio problema: sono

tante le persone che per scelta o necessità non si sono vaccinate e alle quali ora viene negato anche l'amore, l'affetto e il legame di sangue. Persone sane, che previo tampone dovrebbero avere gli stessi diritti dei vaccinati di poter far visita ai propri parenti. Sottolineo che le visite avvengono in totale sicurezza con mascherina Ffp2, lastra in plexiglas e nessun contatto fisico. Se il tampone è riconosciuto dalle autorità come forma di test diagnostico, perché non è possibile utilizzarlo per incontrare i propri cari? Perché era possibile incontrarsi per Natale, nelle case, senza controlli e distanziamento, mentre non è possibile allo stesso modo l'ingresso nelle case di riposo?

Ma poi, diciamoci la verità... Non è forse vero che potrebbero infettare anche le persone vaccinate? Tutti i contagi che ci sono stati ultimamente nelle Rsa che erano chiuse alle visite da dove sono arrivati? Come è possibile tener lontane persone che la mattina stessa eseguono il tampone (pagandolo di tasca propria) e trattarli come appestati? Chi lo spiega a mia madre che molto probabilmente non potrà più rivedere suo figlio se non nello schermo di un freddo computer? Mangiare una pizza in un ristorante si può evitare, ma non poter stringere la mano a una madre è qualcosa di inumano.

Emanuele Polino (email)

Mio padre è malato terminale e non possiamo riabbracciarlo

Vi scrivo sia da madre sia da figlia con il cuore pieno di lacrime. Mio padre è un ottantenne con un lin-

foma e una sindrome al cuore, un malato terminale. Ricoverato più di un mese fa in clinica, al peggiorare delle sue condizioni, è dovuto restare in degenza una settimana, per poi fare ritorno a casa. Avevamo già un'assistenza domiciliare, ma visto il peggioramento di salute ci è stato consigliato un hospice. Dopo 15 giorni in clinica dove nessuno di noi poteva visitarlo ha contratto il Covid (è la seconda volta che mio padre entra negativo in una struttura ospedaliera e diventa positivo, per fortuna sempre asintomatico). La prima volta che è successo siamo andati sotto nostra responsabilità a prendercelo. Purtroppo questa volta non è stato possibile ed è tutt'ora ricoverato in una stanza da solo. Il 16 febbraio ha compiuto 80 anni senza nessuna persona a lui cara, senza nessuna torta, senza nessuna canzone cantata dai nipotini che ama. Per fortuna le infermiere del turno ci hanno fatto una videochiamata, l'unica in tutta questa degenza. Se abbiamo la fortuna di trovare qualche infermiera di animo buono riusciamo a parlare con lui al telefono, altrimenti restiamo giorni senza sentirci. Quando si negativizzerà andrà in questo hospice, dove per entrare servono due dosi più tampone (solo mia madre ha due dosi) o tre dosi. Io e mio fratello, non vaccinati, non potremo mai andare. E la cosa più triste è che i nipotini che lui adora tanto non potranno vederlo. Mio figlio di 11 anni piange tutti i giorni perché non può vedere il nonno e mio padre a lui legatissimo si dispera perché non può vedere il nipote.

Perché non può vedere i figli e i nipoti, se prima di andare ci facciamo un tampone molecolare? Per-

ché dobbiamo essere puniti in questa maniera o perché devono essere puniti i nipotini che con il green pass non c'entrano nulla? È l'ultimo periodo della sua vita. Qui non si tratta di ristorante, cinema, o di andare in un bar, qui si tratta di sentimenti, di umanità, noi non abbiamo il tempo di aspettare la fine di queste orribili restrizioni. Non si possono abbandonare i malati così, è una cosa deplorabile. Possibile che chi sta al governo non si metta una mano sulla coscienza e una sul cuore e non dia delle risposte coerenti con la scienza, visto che il tampone è il mezzo più sicuro per sapere se si è positivi o no? Ho bisogno di abbracciare il mio papà.

Roberta Piras (email)

Non posso vedere mia madre chiusa in Rsa

La mia ostinazione nel non piegarci a una vera e propria estorsione sulla mia dignità e libertà, a parte le questioni morali, legalitarie e politiche, mi ha posto nel girone dei dannati di Stato anche se, devo dire, tra i tanti drammi il costo che devo pagare io è tra i minori. Grazie a Dio, essendo in pensione, non ho il problema di mettere insieme il pranzo con la cena, almeno sino a quando non me la toglieranno. Il mio maggior disagio consiste nel non poter andare a trovare mia madre, 93 anni, che dal 2021 è stata accolta in una Rsa nei pressi di Perugia. Sino a quando mi sono potuto muovere dalla Sardegna affrontavo il viaggio per farmi vedere dieci minuti attraverso una finestra, poi mi è stato impedito per mesi anche quel poco. Benché le telefoni tutti i giorni, vivo nel

terrore che possa accusarmi di averla abbandonata al suo destino.

Bruno Ferralis (email)

Ho visto morire i miei genitori attraverso un tablet

Ho 50 anni. Avendo deciso, pensando fosse una libera scelta, di non vaccinarmi, ho dovuto rifiutare diverse proposte di lavoro e sono stata costretta a percepire una Naspi esigua, dopo più di 30 anni di contribuzione e di pagamento regolare e difficoltoso delle tasse. Ho tre figli di cui due ancora a carico. Sono stata confinata su un'isola e impossibilitata negli spostamenti pubblici nella stessa perché non mi posso permettere l'acquisto di un'auto. Sono scandalizzata dalla deriva di scelte politiche, oltre che discriminanti, stigmatizzanti e totalitarie. Ho subito due lutti negli ultimi sei mesi, sono mancati i miei genitori, vaccinati nonostante i dubbi su un siero che non era da somministrare a loro, pluripatologici. Li ho visti morire attraverso un tablet e da soli, con l'impossibilità materiale di far sentire giuridicamente la mia e la loro voce. I miei figli non vaccinati sono discriminati, non possono frequentare un'attività sportiva, ricreativa e formativa, recarsi in biblioteca, teatro, cinema, bar o fare altre attività aggregative e socializzanti. Sono spaventata ed esausta nel richiedere cure che, vista la mia patologia, hanno bisogno di un riscontro fuori dall'isola che è sempre più difficile ottenere.

Adelaide Mereu (email)

Mia suocera con il cancro rifiuta il booster

Premetto che nella nostra realtà familiare farmaci, terapie, protocolli medici, statistiche di sopravvivenza, mascherine, igienizzazione e quant'altro sono all'ordine del giorno da quasi 12 anni, perché abbiamo avuto l'avvicinarsi di gravi malattie, in particolare il cancro, che ha ucciso prima il padre di mio marito e adesso affligge la madre con un mieloma multiplo. A salvarla all'inizio sono stati bravi medici che hanno saputo indicarci la via migliore, gli stessi medici che, però, adesso non vogliono farsi carico di un'oculata riflessione sul vaccino. Mia suocera ha già fatto due dosi, che le hanno dato qualche effetto collaterale lieve, ma anche perduranti emicranie, e ha supplicato gli ematologi che la seguono di valutare un'essenzione rispetto alla terza dose, ma le sono stati negati gli esami clinici per gli accertamenti del caso: «Non servono», le è stato detto, «vada avanti con la terza dose senza preoccupazioni». Ma lei non si fida. Non si fida più. Ma chi diamine potrebbe fidarsi a questo punto? Oggi, seppure malata, ogni volta che va a fare accertamenti mia suocera, una dignitosa donna di 70 anni, non può più accedere ai punti ristoro dell'ospedale; anzi, non può più nemmeno salire su un autobus liberamente quando ha necessità di spostarsi. Non stiamo parlando di accesso alla prima al teatro, stiamo parlando di quotidiana sopravvivenza. Stiamo parlando di pane, di lavoro, di salute.

La malattia che è entrata tempo fa nella nostra vita ci ha addestrati ad avere a che fare con medici, farmaci e protocolli. Non assumiamo mai niente senza essere certi che rischi e benefici siano bilanciati.

Siamo stanchi di slogan perfino spudorati per la loro evidente falsità: «Il vaccino evita gli effetti gravi, il vaccino protegge gli altri, il vaccino evita il peggio...». Noi abbiamo osservato, letto, studiato, monitorato, ascoltato, valutato e operato una scelta su base logica, non emotiva o ideologica. Ma qualcuno ha detto: «O vaccino o morte» e siamo stati socialmente uccisi per aver fatto una scelta non gradita; una strage di padri, madri, figli la cui unica colpa è l'aver esercitato la libertà di scelta rispetto a una cura sperimentale. Come dobbiamo sfamarli i nostri figli senza poter lavorare? La risposta è: «Vaccinati e falla finita». Questo ricatto è inaccettabile, anche perché basato su presupposti chiaramente inefficaci dal punto di vista logico. Com'è inaccettabile che molti si siano semplicemente piegati, senza un fiato. Non voglio fare paragoni azzardati, ma è inevitabile cadere nel ricordo del peggio cui è riuscito ad arrivare l'essere umano, quando quel peggio ti si ripresenta davanti e ha la faccia di familiari, amici, colleghi che sventolano il green pass sentendosi cittadini di serie A. Il green pass è un permesso osceno, basato su presupposti altrettanto osceni. Ma che si ricordino, questi signori, tutto il caravanserraglio di politici, medici conniventi, virologi star, veline del sistema, giornalisti asserviti, vescovi fin troppo accomodanti che Dio non è sordo.

Vania Russo (email)

Discriminati perfino i ragazzi autistici

Sono il padre di un ragazzo disabile di 17 anni, con disturbo dello spettro autistico, che, dal giorno

10 gennaio, non può più portare avanti la sua attività all'interno di una squadra di calcio per via delle disposizioni che consentono lo svolgimento di qualunque attività sportiva solo se in possesso del super green pass, cioè la vaccinazione o la guarigione. Premetto che mio figlio svolgeva tale attività non tanto per fini sportivi, ma per i più rilevanti fini terapeutici, in quanto attraverso tale attività si rendeva responsabile nei confronti dei bambini più piccoli, nell'ambito del suo sport preferito, il calcio, grazie alla sensibilità della società sportiva. Ebbene, dopo due anni di pandemia, che ha stravolto la vita e le abitudini di mio figlio, come di molti ragazzi disabili, ora giunge l'ennesimo sfregio alla loro condizione, immediatamente dopo quello rappresentato dalla Dad.

Mio figlio dovrà rinunciare a percorsi terapeutici così faticosamente avviati, con tutte le conseguenze che questo arresto avrà su forma fisica e psiche, creando, come di fatto è già successo, un aumento di stati di agitazione, frustrazione e di ansia. Questo perché mio figlio non è vaccinato per il Covid in quanto, al momento, la puntura non è stata ritenuta opportuna, poiché portatore di alcune patologie che necessiterebbero di maggiori approfondimenti medici e perché non appare giustificata, in quanto l'attività sportiva è svolta all'aperto con tutte le cautele già previste che ne garantiscono la sicurezza.

Eppure in nome di questa emergenza è stato sufficiente solo qualche giorno per permettere al governo di emanare una norma di legge così limitativa dei diritti più elementari e personali di un disabile. Non si vuole entrare nel merito della questione vaccini,

ma Il genitore spaesato, che osserva l'emanazione di norme di tutela sanitaria un giorno sì e l'altro pure, ha l'interesse a comprendere quali sono le valutazioni effettuate dal governo per dimostrare che l'attività sportiva dei ragazzi è una possibile fonte di contagio, al punto da dover essere così fortemente limitata.

Se tale forma di interlocuzione e comunicazione con i cittadini non avviene, essi cercano tali informazioni presso i giornali e i canali di informazione digitali, dai quali purtroppo emergono studi che invece affermano esattamente il contrario, e cioè che la chiusura delle attività sportive non ha avuto efficacia nel ridurre il contagio dal virus in bambini e adolescenti.

Chi è genitore di un figlio disabile ogni giorno mette in pratica il rapporto rischi-benefici; ogni volta che mio figlio decide di iniziare una nuova attività (ricreativa, sportiva, sociale) occorre valutare se il beneficio della stessa sia superiore ai costi (non solo economici) per sostenerla, come ad esempio il dotarsi di materiali e attrezzature o sostenere faticosi viaggi per consentire tali attività, per poi magari sentirsi dire dopo solo qualche settimana che l'interesse è passato. Ciò perché i disturbi dello spettro autistico hanno tra le loro conseguenze la difficoltà ad avere interessi solidi e diversificati.

Ebbene, sembra che queste valutazioni siano passate in sottordine rispetto ad altri interessi.

Non si può negare quello che ha ammesso anche l'Ocse, il quale ha recentemente pubblicato il secondo *Rapporto sulla salute mentale*, che mostra che cir-

ca «un quinto della popolazione riporta problemi di salute mentale e circa la metà di questi problemi si manifestano entro i 18 anni.

In particolare, la salute mentale degli adolescenti è stata influenzata negativamente dalla pandemia e questa tendenza è continuata anche nel 2021. Per questo motivo, studi che indagano i rischi ed i benefici delle chiusure dovrebbero essere tenuti in considerazione nelle decisioni che riguardano le scuole e le attività sportive».

Nonostante ciò, il governo è andato diritto verso la sua meta travolgendo tutti gli eventuali ostacoli (ostacolo un disabile!). Ma poi quale sarebbe questa meta? Non certo la tutela sanitaria dei ragazzi e si spera meno che mai quella della collettività, perché andrebbe contro ogni logica; i problemi della società devono essere a carico degli adulti e non dei ragazzi. Qual è il livello delle conseguenze fisiche e psicologiche che i disabili devono accettare in nome di questa pandemia, secondo questo governo? C'era la possibilità di individuare un punto di equilibrio? L'Aifa in un comunicato stampa ha dichiarato che «la vaccinazione comporta benefici quali la possibilità di frequentare la scuola e condurre una vita sociale connotata da elementi ricreativi ed educativi che sono particolarmente importanti per lo sviluppo psichico e della personalità in questa fascia di età», giustificando la stessa con valutazioni di tipo psico/sociologiche.

Se non ci sentiamo sicuri come genitori neanche di fronte al 99,9% (tasso di non letalità del virus), forse è il caso che rivediamo il nostro ruolo di geni-

tori, oltre che quello dei nostri decisori politici. Il sottoscritto, quando il proprio figlio attraversa la strada, sapendo che potrebbe avere un attimo di distrazione preso dai suoi pensieri, non ha il 99,9% di sicurezza che l'attraversamento andrà bene. Eppure, si corrono questi rischi, ovviamente con le dovute cautele. I dati ufficiali dimostrano che in questi provvedimenti non c'è nulla di sanitario ma solo un intento politico, volto a incrementare la vaccinazione anche nei ragazzi attraverso questa surrettizia forma di obbligo («Sei libero di non vaccinarti, ma se non lo fai non puoi fare sport»).

Per concludere, chiedo alle istituzioni di farsi carico di rivedere queste norme di discriminazione nei confronti della categoria più debole della nostra società, i ragazzi disabili, al fine di consentire loro di comprendere che vivere la vita è qualcosa di meglio che rinchiudersi nel proprio mondo, spesso costituito da una stanza e da un ossessivo gioco al computer.

Marco Marinelli (email)

Ho subito una seconda trombosi retinica

Sono un pensionato di 67 anni, in cura per una trombosi venosa retinica all'occhio sinistro da dicembre 2020 e che a giugno 2021, dopo soli sette giorni dalla vaccinazione anti Covid con la monodose Johnson, ha subito inspiegabilmente un secondo episodio di trombosi più grave del primo. Il medico curante che mi ha vaccinato ha escluso, in base alle analisi del sangue, ogni responsabilità del vaccino per quanto avvenuto. Il referto della clinica oculisti-

ca che mi cura ha riscontrato la perdita di tutti i miglioramenti conseguiti con i trattamenti fino a quel momento ricevuti e ha evidenziato la coincidenza temporale con la somministrazione vaccinale. Da quel momento si sono resi necessari ulteriori cure specifiche e trattamenti all'occhio che molto probabilmente proseguiranno anche nel prossimo futuro dato che, al momento, non ho recuperato.

A dicembre ho ricevuto due sms: uno mi comunicava la scadenza anticipata del green pass e il secondo mi convocava per la somministrazione del booster, cosa che, in base all'esperienza vissuta, non ho fatto nonostante le ripetute convocazioni inviate successivamente dalla Asl.

Adesso mi ritrovo danneggiato e punito ad libitum, agli arresti domiciliari per effetto delle inaccettabili disposizioni discriminatorie attivate nei confronti di tutti gli over 50. L'aspetto più preoccupante è proprio quello della mancanza di una scadenza a questa segregazione coatta e perdita dei diritti mentre il termine di validità del super green pass con terza dose, senza alcun fondamento scientifico e contro ogni evidenza, viene allungato sine die...

Nel frattempo, si viene obbligati a fare il richiamo con vaccini che si sa non offrono copertura contro Omicron se non in minima parte. Governo e Parlamento pensano ai loro affari e alla cadrega e noi, oltre ad affidarci alla divina provvidenza, cosa possiamo fare per non soccombere nel silenzio della censura di regime e dell'indifferenza degli «eletti» dotati del salvacondotto?

Ezio Romagnolo (email)

Per l'esenzione non basta la sindrome di Guillain-Barré

Sono un pensionato ultracinquantenne, quindi secondo il governo obbligato al vaccino.

All'età di 10 anni fui colpito da sindrome di Guillain-Barré, rara patologia neurologica, attribuita presumibilmente a un vaccino. Dopo otto mesi di ricovero ospedaliero venni dimesso con alcune conseguenze permanenti. L'Aifa nel bollettino relativo agli eventi avversi post vaccinazione ha dichiarato di aver ricevuto ben 171 segnalazioni per la suddetta sindrome. Ciononostante, la mia richiesta di esonero dalla vaccinazione è stata respinta con la seguente motivazione: «La sindrome di Guillain-Barré è prevista come motivo di esenzione, ma solo se seguita a vaccinazione con vaccino Vaxzevria. In questi casi è prudente non eseguire ulteriori somministrazioni dello stesso tipo di vaccino, secondo la circolare 4/8/2021 n.0035309 ministero Salute. E in tali situazioni va considerato l'utilizzo di un vaccino di tipo diverso per completare l'immunizzazione».

Secondo voi chi ha già provato gli effetti di questa malattia, in passato o a seguito della vaccinazione Covid, ha voglia di «completare l'immunizzazione»? Io certamente no e quindi rimarrò tra i renitenti, tanto vituperati da governo, governatori, giornalisti di regime e virostar.

Mauro Olivieri (email)

Runner rimasto senza forze e fiato

Donatore, 38 anni, runner con 4-5 allenamenti

a settimana, discreti risultati su maratone e mezze maratone (1 ora e 29 minuti) e in ottima salute. Moglie in dolce attesa di una bimba ma il 28 agosto inizia il mio incubo... Vado a fare la prima dose, Pfizer, e dopo circa 48 ore comincio ad avere fiato corto, dolore al petto, al fianco e nella parte posteriore, tachicardia la notte. Inoltre, la sera arrivavo stanchissimo, alle 19 ero già senza forze e solo con il desiderio di andare a dormire. Mi fermo e smetto di praticare sport. Sabato 4 settembre (dopo una settimana dall'inoculazione), esco con la moglie per compere nel pomeriggio; la sera ero stanchissimo e con dolori, così mi reco al pronto soccorso dove mi fanno Ecg, analisi del sangue, lastre ai polmoni e alla fine mi liquidano dicendo che è tutto ok e di andare dal medico di base. Inizia poi la trafila delle visite e alla fine arrivo dal cardiologo, che non riscontra nulla di strano, ma dice di avere decine e decine di giovani con sintomi simili. Non sa come intervenire (nessuno sta studiando i casi come il mio e le relative cure) ma mi consiglia di mangiare bene e tornare a fare lentamente sport (naturalmente negli esiti non si sbilancia minimamente sulla questione vaccino).

Mi reco poi al centro vaccinale ma niente, per loro il pericolo Covid è molto più alto di tutto il resto quindi nessuno si prende la responsabilità di darmi l'esenzione. La dottoressa mi spiega che se io morissi di Covid sarebbe lei ad avere grane perché mi ha dato l'esenzione. Bisogna vaccinarsi per avere il green pass ma io non mi fido e non faccio la seconda dose: da lì in poi divento un emarginato, non riesco più a fare sport, a distanza di mesi dopo un piccolo

sforzo avverto dolori a petto e schiena (zona cuore) e per lavorare sono costretto a fare raffiche di tamponi, zero uscite, zero pizze con gli amici (fortunatamente sono giovane quindi non rientro nell'obbligo per lavorare).

La paura di morire di infarto è tanta e quasi mi vergogno ad esporre i problemi ai medici per chiedere di approfondire ulteriormente... Nel frattempo giornali e tv ti fanno sentire un cattivo, uno che sbaglia o manca al suo dovere e non puoi nemmeno bere un caffè al bar. Penso spesso: «Se per strada rompo la macchina come faccio a tornare a casa?». Questa è la mia vita, il mio incubo. Sono abbandonato dallo Stato ma tengo duro e se in futuro fossi obbligato a vaccinarmi sarei pronto a cambiare Paese. L'Italia sta diventando un luogo brutto pieno di gente cattiva.

Alessio Meneghetti (Mira - Venezia)

Il siero mRNA mi mette in pericolo

Sono residente nella prima zona rossa, a Casalpusterlengo, ho vissuto le fasi di lockdown con attenzione mantenendo però il giusto equilibrio. Ho potuto lavorare senza alcun problema in smart working e, quando è stato possibile, fare anche pranzi e cene con i clienti. Ora non posso più. Ho 41 anni, dal 31 agosto 2005 ho una patologia dell'intestino che mi classifica come soggetto a rischio e dopo diversi consulti medici per valutare la necessità e l'efficacia del vaccino, viste le risposte, la conclusione è stata di non vaccinarmi. I trial tutt'ora in corso non hanno contemplato pazienti con la mia patologia, lo stato

della mia malattia è ottimo e conservativo grazie a terapie seguite assiduamente negli anni. A detta dei medici stessi è molto probabile che una vaccinazione a base mRNA possa aggravare lo stato infiammatorio compromettendo i successi avuti e soprattutto la mia vita sociale, che ora ha raggiunto la normalità. Purtroppo però nessuno si prende la responsabilità di scrivere un ulteriore certificato di esenzione.

Facendo inoltre gli esami anticorpali il 31 gennaio ho avuto la certezza di aver avuto il virus in modo del tutto asintomatico. A questo punto la valutazione di rischio e beneficio mi porta a supportare nuovamente l'idea che devo avere più paura del vaccino che del virus. Sono invisibile. Nulla tutela queste condizioni e non vedo vie di uscita nonostante possa dimostrare sia la mia malattia, sia il fatto di essere un guarito con estrema certezza.

Roberto Daniel Borghi (Casalpusterlengo - Lodi)

Danneggiata e abbandonata da tutti

Ho 38 anni, sono a casa in malattia da novembre, a breve mi sospenderanno. Sono un sanitario, ho fatto la prima dose di Moderna ad agosto 2021 e da lì è iniziato il mio calvario. Ho avuto il Covid a marzo 2020. Erano i primi casi nella mia provincia. Io e la mia famiglia siamo stati abbandonati a casa un mese e mezzo seguendo il protocollo Tachipirina e vigile attesa. Non mi dilungo a spiegare quanta paura abbiamo avuto. Ho avuto il long Covid per più di un anno, con febbri ricorrenti e dolori alle ossa che mi hanno davvero reso difficile superare le gior-

nate. Arrivato l'obbligo vaccinale, ho fatto una visita infettivologa perché nessuno parlava ancora di long Covid e iniziavo a sentirmi paranoica. Il medico mi dà una pacca sulla spalla e mi dice: «Vai a vaccinarti e vedrai che passano tutti i problemi».

Lascio passare ancora qualche mese perché la mia dottoressa non mi ritiene abbastanza in salute per poter fare il vaccino. Poi mi presento all'hub, il medico controlla la mia scheda anamnestica e quando legge «febbricola ricorrente» mi dice che forse è meglio attendere. Rispondo che sono un sanitario e allora, senza mezze misure risponde: «Allora devi farlo!».

La prima settimana l'ho passata con vomito, perdita di equilibrio e confusione mentale, poi inizio ad avere la gamba informicolita, scosse, sensazione di fuoco dalla pianta del piede a salire fino al ginocchio. Continuo a lavorare, finché un giorno dal nulla, mi parte un dolore tremendo alla coscia e perdo i sensi. Non trovano nulla. Ho fatto una visita neurologa la scorsa settimana che mi ha riscontrato una lieve neuropatia periferica. Nessuno mi esonera e io non posso tornare al lavoro perché non riesco a pensare di dover fare ulteriori dosi. Sono arrivata a pesare 43 chili per 165 centimetri. Abbandonata da tutti, danneggiata e senza nessuno che cerchi di capire cosa succede a molte persone come me.

Patrizia Balzan (email)

Capitolo 6

Ai bambini negato pure lo sport

È forte la sensazione di vivere dentro o sotto una Cappa d'aria infetta e sospetta. Coprirsi, mascherarsi, trattenere il respiro, distanziarsi. Ma questa apnea va ben oltre le restrizioni sanitarie, è ormai una mentalità, un *modus vivendi*. È il passaggio dalla società aperta alla società coperta, in cui la Cappa assume le sembianze della sorveglianza globale e adotta la gabbia di divieti e oscuramenti. Un'atmosfera, o qualcosa che la impregna profondamente

**Marcello Veneziani, filosofo, scrittore
ed editorialista della *Verità***

Contrariamente a ciò che il governo continua a sostenere, il green pass non è affatto uno strumento di prevenzione, dato che anche nei luoghi a cui si può accedere soltanto con esso continuano a essere in vigore le stesse regole in base a cui abbiamo vissuto negli ultimi tempi

**Paolo Musso, autore del libro
*Il disastro. Chi ha sbagliato sul Covid e perché***

Adolescenti imprigionati in casa in un circolo vizioso

Non riesco più a tollerare che per un criterio incomprendibile del governo, a mio giudizio puramente discriminatorio, i miei figli di 12 e 14 anni non possano partecipare alla vita sociale e culturale della nostra città. Non possono entrare in un museo, andare al cinema o a teatro. Da mesi non possono più salire sugli autobus e fare sport al chiuso. Il motivo? Non hanno fatto un vaccino non obbligatorio che provoca effetti avversi. Stante l'attuale situazione pandemica e la palese inefficacia degli attuali vaccini nel contrastare la diffusione del virus, non comprendo come si possano discriminare così ragazzi giovani e sani. Non tollero più neppure l'opzione tampone che sarebbe da fare solo su chi è sintomatico, sui sani è tempo e denaro rubato alla società. Presto toccherà anche ai bambini dai 5 anni in su, se non fermiamo l'uso di green pass e super green pass per i minorenni ora.

Vi do qualche dettaglio sulla situazione dei miei figli. Il più piccolo tutto sommato tollera ancora la situazione piuttosto bene, anche se è diventato più ansioso e non vuole fare tamponi perché non riesce a sopportarli: costringere un ragazzo così piccolo è una violenza. L'anno scorso faceva pallavolo (giocando perfino le partite con le mascherine), ma a settembre è stato costretto a cambiare sport per sceglierne uno individuale all'aperto ed è passato all'atletica. Per il ragazzo più grande invece la situazione è molto più difficile: da gennaio ha dovuto rinunciare alla scherma, che prima faceva sottoponendosi a due

o tre tamponi a settimana, e ora vorrebbe vaccinarsi per essere come i suoi amici. Noi però non vogliamo, d'accordo con il pediatra, e non riteniamo che questa decisione spetti né a un minore né ai politici, ma ai genitori e ai medici che conoscono e seguono i ragazzi. Questa situazione ormai ha innescato un circolo vizioso: i giovani passano ore a ciondolare davanti al computer o al tablet, si impigriscono e meno escono più è difficile stimolarli e farli uscire.

Raffaella Giribaldi (email)

A mio figlio di 12 anni negato il diritto di fare sport

Sono una cinquantenne che lo scorso anno, seppur con poca convinzione, si è fatta somministrare due dosi di vaccino. A oggi non ho intenzione di farmi somministrare una terza dose, sicuramente non prima di aver accertato la causa dei quotidiani episodi di tachicardia e delle frequenti aritmie che mi accompagnano ormai da alcuni mesi. Al momento vivo in una sorta di limbo. Per mia fortuna, essendo libera professionista, non vivo sulla mia pelle la tragica sorte di chi è stato sospeso dal lavoro.

Benché io stia vivendo una situazione tanto gravosa quanto surreale, non è la mia storia quella che voglio raccontare, bensì quella di mio figlio, 12 anni, nuotatore agonista tesserato Fin. Ha iniziato a nuotare all'età di 6 anni; nel 2018 è entrato in agonismo e attualmente è iscritto alla categoria esordienti A2. Praticava con impegno ed entusiasmo allenamenti quotidiani in vasca della durata di un'ora e mezza,

per sei giorni a settimana, dal lunedì al sabato. Il nuoto è la sua vita. Non teme la fatica e non salta mai un allenamento. Ama l'acqua e nuota per passione, riuscendo a conciliare bene gli impegni scolastici con gli allenamenti quotidiani. Purtroppo, però, mio figlio, a seguito delle disposizioni del governo, da mesi non può più allenarsi. Dal 10 gennaio, infatti, moltissimi ragazzini italiani di età superiore ai 12 anni non possono più praticare sport perché provvisti di green pass in scadenza o perché non vaccinati. I decreti emanati dal nostro governo nazionale impongono infatti nuove e drammatiche restrizioni anche ai bambini che praticano sport. La vaccinazione anti Covid-19 non è obbligatoria per i minorenni, ma di fatto l'imposizione del super green pass per accedere a palestre e strutture dove si svolgono attività sportive rende impossibile far svolgere tali attività ai minori di anni 18 senza vaccinazione.

A mio figlio, ormai da mesi, viene negato il diritto allo sport e con esso anche i diritti fondamentali alla salute, alla socialità e all'uguaglianza che dovrebbero venir riconosciuti a ogni bambino. Gli viene negata la possibilità di praticare lo sport che tanto ama e questo fatto ha portato all'improvviso il buio e il disorientamento nella sua vita. I segni del suo disagio sono evidenti: pianto frequente e depressione, difficoltà a portare a termine gli impegni scolastici, solitudine, manifestazioni di rabbia, chiusura al dialogo in famiglia. Vive come sospeso, in costante attesa di poter riprendere a nuotare e con il terrore di dover all'improvviso perdere anche la possibilità di andare a scuola in presenza. Gli appelli che abbiamo

ripetutamente rivolto alle istituzioni, sia su iniziativa personale sia aderendo al gruppo Telegram *Gli Sportivi* (9.000 genitori), finora sono rimasti completamente inascoltati. Non ho più lacrime: niente è più straziante per una madre del vedere i diritti fondamentali del proprio figlio così barbaramente calpestati.

Paola Perini (email)

I ragazzi non vedono la fine del tunnel

Siamo una famiglia di quattro persone: mamma, insegnante di educazione fisica sospesa; papà, poliziotto in depressione nera; Diana, 9 anni e Matteo, 15, entrambi in istruzione parentale. Matteo pratica ginnastica artistica da quando aveva 4 anni con grande impegno e costanza e con ottimi risultati anche a livello nazionale. Si allenava (in realtà continua a farlo nel garage di casa) tutti i giorni 4/5 ore facendo 240 chilometri al giorno (riuscite a immaginare gli immani sacrifici?) per raggiungere la sua palestra. A turno lo portavamo io o il papà e rimanevamo fuori ad aspettarlo perché con la normativa Covid non possiamo nemmeno più entrare e sederci in palestra. Frequenta il secondo anno di liceo classico con ottimi voti. Adesso gli scellerati provvedimenti del governo gli hanno tolto tutto: niente più cinema, niente pizza con gli amici, niente sci ma soprattutto niente sport. Sono terrorizzata dalle ricadute psicologiche che questo può avere.

Più passano i giorni più vedo nei suoi occhi la delusione. Qualche giorno fa mi ha detto: «Mam-

ma, il tunnel è troppo lungo, non riesco a vedere la luce»... Mi si è gelato il sangue nelle vene! Mi resta solo da chiedere per lui asilo sportivo a una federazione straniera, ma sono un po' titubante perché è ancora troppo giovane per andare da solo all'estero in questo periodo di caccia alle streghe, ammesso che qualcuno possa accoglierlo. Mi chiedo cosa e quanto dobbiamo aspettare perché venga ripristinato un minimo di rispetto per questi ragazzi che hanno sacrificato tutto per portare avanti la loro passione e invece, benché sani, sono stati esclusi da tutto, emarginati senza pietà.

Marta Hendel (email)

Lisa e Giulio rifiutano di essere ricattati

Lisa e Giulio sono i miei figli, rispettivamente di 16 e 15 anni. Praticano sport da quando ne avevano 3, perché noi genitori crediamo che l'ambiente sportivo sia una scuola di vita e aiuti a crescere con sani obiettivi e principi. Non li abbiamo vaccinati perché sono sani e hanno un sistema immunitario sicuramente capace di difenderli in maniera adeguata da questo virus. Lei fa basket ed era capitano della squadra under 17 di un'importante società e quest'anno stava facendo esperienza in serie B per crescere tecnicamente e atleticamente, lui faceva nuoto sincronizzato, uno dei pochi maschi in Italia.

Dal 10 gennaio sono fermi, a casa, a chiedersi perché, essendo sani, debbano rinunciare a ciò che li fa star bene. In questi due anni è cresciuta in loro una coscienza riguardo a questa vicenda, riguardo

al fatto che non è giusto essere ricattati in questo modo solo per poter fare sport, che sarebbe un loro diritto (e non parliamo di tutto il resto). Il green pass non ha nessun valore sanitario, ormai lo sanno anche i sassi, ma nonostante questo il governo ce lo impone con prepotenza e questo non è certo degno di un Paese civile e democratico, soprattutto se a farne le spese sono i ragazzi.

Alessandra Dabalà (email)

Per farci cedere hanno fatto pressioni su una ragazzina

Sono una delle tante mamme che in questo periodo vede la propria figlia esclusa dal suo mondo sportivo, nello specifico nel nostro caso la ginnastica ritmica. Il 10 gennaio 2022 sarà una data che ricorderemo non so se per sempre, ma di sicuro per molto tempo. A dire la verità il calvario è iniziato prima, quando hanno comunicato l'introduzione del green pass per poter accedere alla palestra e anche alle competizioni sportive. Da agosto dell'anno scorso mia figlia, come tutti gli sportivi agonisti non vaccinati, per fare il quotidiano allenamento di cinque ore ha fatto il tampone ogni due giorni, quindi tre volte alla settimana, non saltando mai un solo appuntamento. Certo è stata una nostra scelta, ma noi siamo stati chiari fin da subito con la società, ribadendo la nostra contrarietà a fare un vaccino del quale non si conoscono le conseguenze nel medio e lungo periodo a una ragazzina di 14 anni in perfetta salute che ha preso un raffreddore solo due volte nella sua vita.

Ci tengo a specificare che non siamo assolutamente contrari ai vaccini in generale, ma non ci fidiamo di questo.

La sua allenatrice ha cominciato a fare pressioni per farle il vaccino fin da subito, inizialmente sottolineandone la comodità e il risparmio economico, ma vedendo la nostra risposta - anche se contraria - sembrava aver accettato la nostra scelta perché mia figlia continuava gli allenamenti. Tutto è crollato con l'uscita del decreto che prevedeva l'introduzione del super green pass. Da quel momento sono iniziati i tentativi di lavaggio del cervello a mia figlia. Sono iniziate le pressioni per farla sentire in colpa dicendole che lei fa parte di una squadra che avrebbe gareggiato in serie A, che non poteva mancare e lasciare le sue amiche in difficoltà dal momento che a febbraio sarebbe iniziato il campionato. Naturalmente una ragazzina che si allena così tanto e vede in quelle competizioni il fine di tutto il suo lavoro è entrata in crisi e così sono iniziati i litigi e i malumori nella nostra famiglia, che fino a quel momento aveva fatto muro contro tutto e tutti. Ha ricevuto pressioni tutti i santi giorni che entrava in palestra con discorsi che duravano ore per cercare di convincerla, per passare poi ad atteggiamenti riconducibili al bullismo con battute poco felici per farla sentire diversa dalle sue compagne che invece erano corse già l'estate scorsa a fare le dosi, per proseguire con messaggi sul suo telefonino a tutte le ore del giorno e della sera dicendole come doveva comportarsi per far sì che noi cedessimo.

L'apice è stato raggiunto a pochi giorni dal suo ri-

tiro, insinuando il pensiero di chiamare gli assistenti sociali perché noi non avremmo ceduto al vaccino. Ma dove siamo arrivati? Mi sembra tutto surreale. Ormai sono passati oltre due mesi, ma stento ancora a credere a ciò che ha e abbiamo passato. Ciò che fa più male è vedere che le straniere che vengono a gareggiare nel nostro campionato possono partecipare con il semplice tampone negativo. Ci rendiamo conto della presa in giro? Come madre mi dispiace per mia figlia che ha visto sgretolarsi il suo sogno, ma credo che la sua vita valga di più di un campionato, anche se di serie A.

Simonetta Venturi (email)

Assurdo chiedere il lasciapassare perfino ai ciclisti

Sono ciclista amatoriale e padre di due figli che praticano sport. Reputo scandaloso da parte di tutti gli enti sportivi accettare incondizionatamente e imporre il green pass per lo sport di livello amatoriale e giovanile, soprattutto all'aperto come il ciclismo. Volete che anche lo sport, che dovrebbe unire le persone, porti alla discriminazione e alla divisione? La risposta potrebbe essere: dobbiamo obbedire e atternerci alle regole del ministro Roberto Speranza, ma queste regole non hanno niente a che fare con la vera salute pubblica. La vera salute pubblica è praticare sport soprattutto all'aperto, che aiuta a non ammalarsi sia nel fisico sia nella mente. L'autocertificazione non era sufficiente, considerando che in base all'esperienza dell'anno scorso non ci sono stati casi

eclatanti nelle manifestazioni? Gli altri Paesi tolgono le restrizioni, noi no. Almeno avete proposto dei tamponi calmierati per gli sportivi? Se uno sportivo deve pagare un tampone, l'iscrizione alla gara, il viaggio, si sta facendo in modo che lo sport non lo pratici più nessuno. Questo ulteriore giro di vite contro uno sport già in sofferenza come il ciclismo porterà molti giovani ad abbandonare l'attività. Costringere una persona a vaccinarsi per avere il green pass per poter correre in bicicletta è una vergogna.

Roberto Buzzi (email)

Sono un pallavolista di serie A3: la società mi ha cacciato

Sono un giocatore di pallavolo Serie A3, in organico alla società Tuscania volley per la stagione sportiva 2021/2022. Dal 10 gennaio mi trovo sospeso a seguito di una informativa emessa dalla Lega pallavolo serie A datata 4 gennaio che prevede l'obbligo del super green pass, a cui è seguita una comunicazione laconica della mia società sportiva: «In considerazione che dal 10 gennaio 2022 non ha più preso parte sia agli allenamenti che alle gare di campionato non essendo in regola con la normativa vigente per il green pass, da tale data è da considerarsi sospeso dall'attività sportiva e dal relativo compenso».

Il mio medico di base, perfettamente a conoscenza dei miei trascorsi ospedalieri, dopo avermi sconsigliato la vaccinazione anti Covid-19 con apposito certificato emesso il 15 luglio 2021 a causa delle gravi patologie pregresse, successivamente il 10 genna-

io ha poi avuto timore a darmi l'esenzione perché probabilmente preoccupato per le possibili ripercussioni sul prosieguo della sua carriera o intimidito dal suo Ordine professionale. Si è pertanto limitato a confermare verbalmente quanto precedentemente certificato e a inviarmi a visita specialistica, dove in pochi minuti sono stato liquidato dicendo che non ci sarebbero stati problemi. Pertanto, non avendo ottenuto il certificato di esenzione che mi è attualmente indispensabile per continuare a giocare a pallavolo, seppur non sottoposto ad alcun obbligo vaccinale sono sospeso e privo di stipendio.

Durante lo svolgimento di tutto il campionato di volley serie A3 e anche nel girone di andata sempre della stagione sportiva 2021/2022 ho sempre effettuato regolarmente i tamponi previsti e nonostante abbia convissuto con altri atleti contagiatisi dal virus (seppur vaccinati) non ho mai avuto alcun problema e non sono mai risultato positivo. La mia unica colpa è quella di essere perfettamente sano, di non essermi mai ammalato di Covid-19 nonostante abbia frequentato aerei, ristoranti, pullman, alberghi, palestre insieme con la mia squadra. E soprattutto la mia colpa è quella di aver rifiutato un vaccino per proteggermi da una malattia che per un atleta di 28 anni non rappresenta alcun rischio. Per contro nel mio caso specifico il vaccino anti coronavirus, alla luce di gravi patologie pregresse risoltesi completamente senza una diagnosi certa, potrebbe rivelarsi addirittura fatale.

Oggi sono chiuso nella mia stanza, sono escluso da tutta la vita sociale e sono trattato peggio di un ap-

pestato. Chi mi risarcirà per tutto ciò? Chi mi ridarà la voglia di vivere e di tornare a giocare a pallavolo? Spero solo di poter disputare la prossima stagione sportiva all'estero, andarmene dall'Italia e poter vivere in un Paese libero che non opprime, non discrimina e soprattutto non perseguita i propri cittadini.

Augusto Quarta (email)

Anziché tutelare i più deboli questo Stato li emargina

Sono la madre di un ragazzo di 14 anni che vive una vita a metà. Vittima di una vera e propria discriminazione legalizzata. Dallo sport alla scuola alle prime uscite con gli amici. Ogni attività gli è preclusa ed è costretto a vivere ai margini della società. Fa parte di una squadra di calcio, ma non può allenarsi con i compagni. Non può partecipare a partite e tornei, perché per farlo dovrebbe possedere il green pass. A scuola, con soli due casi di Covid, è stato costretto a rimanere a casa in Dad e per questo ha perso moltissimo rispetto ai compagni che sono potuti andare regolarmente in classe. Quando esce con gli amici deve sempre chiedere a qualcuno di comprare un pezzo di pizza, perché lui da solo non può farlo.

Mi dicono che basterebbe vaccinarlo. Ma non è così semplice. Noi genitori siamo vaccinati e io sarei disposta a fare anche doppie dosi pur di non far vaccinare lui. Come noi infatti soffre di trombofilia ereditaria. La sua patologia è certificata eppure nessun medico è disposto a fornirgli l'esenzione. Noi non siamo no vax, abbiamo semplicemente paura che

possa succedergli qualcosa. Io ho già perso dei figli e ho il terrore che questo possa succedere di nuovo. Perché deve essere punito per questo? Non abbiamo certezze su questo vaccino. A che punto siamo arrivati? Vorremmo uno Stato che tutela i più deboli, invece li penalizza e li emargina.

Paola Di Torrice (email)

Finito un amore coltivato per sette anni

Sono la mamma di un ragazzo di 12 anni, pieno di sogni e di vita da vivere. Mio figlio è nato con una passione; nei primi cinque anni della sua vita ha dimostrato di essere amante dello sport calcistico, anche quando trovava una lattina abbandonata per strada lui la calciava come se fosse stata rotonda. All'età di 5 anni la passione ha preso forma quando lo abbiamo iscritto a una società calcistica: da lì in avanti ha manifestato sempre più entusiasmo. Fino a quando arriva, a Natale, il messaggio del suo amato mister: «Possono accedere agli impianti sportivi solo i possessori del super green pass». In quel momento è crollato il suo castello di sogni e una passione coltivata con amore per ben sette anni. Non ho altre parole da aggiungere se non quelle di rabbia e ostilità nei confronti del sistema marcio e discriminatorio.

Nadia Giangreco (email)

Serve un passo indietro almeno sui giovani

Sono la mamma di un ragazzo di 15 anni escluso dalla sua passione principale, il calcio (lo pratica da

quando aveva 6 anni). Gioca con molta passione sia per il suo sogno di diventare un giocatore professionista sia per lo spirito di squadra che in tutti questi anni si è instaurato con i suoi compagni. Per qualsiasi problema sia fisico sia logistico era sempre disponibile ad aiutare e a essere aiutato. Ma purtroppo in questi due anni di restrizioni e adesso di esclusione si è trovato abbandonato dalla società e dallo Stato. Il governo deve fare un passo indietro se non per noi adulti almeno per i giovani che non meritano tutto questo essendo sani e sportivi. Un ringraziamento lo voglio fare comunque al suo liceo che una mano la dà facendo tutto il possibile per la salute fisica e mentale degli alunni e per rendergli la vita il più normale possibile.

Cristina Tonus (email)

Ho dovuto arrendermi per la scuola e lo sport

Sono stata costretta a vaccinare mio figlio di 14 anni perché altrimenti non avrebbe potuto più prendere i mezzi pubblici per andare a scuola. Per un mese è stato sottoposto alla tortura del tampone nasale ogni due giorni, poi con l'introduzione del green pass rafforzato abbiamo dovuto cedere al ricatto. Senza contare che da settembre non poteva più fare il suo sport preferito.

Hanno distrutto le vite dei nostri ragazzi e lesa il loro diritto allo studio in maniera subdola. A breve anche io e l'altro figlio di 18 anni dovremo sottoporci alla vaccinazione perché, nonostante la guarigione da Covid, siamo costretti a fare questo trattamento

sanitario. Ho una gran rabbia dentro di me!

Sabrina Portaluppi (email)

Abbiamo mollato ma non è bastato

Vogliamo raccontare l'ultimo anno della vita di nostra figlia che oggi ha 14 anni. Una persona seria e gentile, capace e ben educata ma i cui sogni sono stati infranti. Fa ginnastica ritmica da quando ha 4 anni. Da quando ne ha 7 è passata ad allenarsi nove ore a settimana, a 10 anni è passata ad allenamenti giornalieri di tre ore dal 1° gennaio al 31 dicembre, con solo tre settimane di ferie all'anno. Il suo è uno sport molto duro fisicamente, che non ammette errori e lascia poco tempo libero.

Io sono contraria alla vaccinazione Covid sperimentale e, pur di continuare il suo sport, che è la sua vita, mia figlia ha accettato da settembre 2021 di sottoporsi a un tampone ogni due giorni passando a quattro allenamenti settimanali. Il 28 dicembre, con l'ennesimo dl, si è incrinato il nostro rapporto: non voleva accettare di smettere la ginnastica ritmica per una stupida puntura che avevano fatto tutti i suoi compagni di scuola e della palestra. Senza le avrebbero tolto la ginnastica ritmica, la scuola, l'autobus, gli amici, la pizzeria e il cinema. «Allora, cosa vivo a fare?», mi ha detto! Abbiamo litigato e pianto tutti i giorni fino a quando il 10 gennaio 2022 abbiamo ceduto e abbiamo permesso che si vaccinasse.

Il colmo è che comunque la sua vita non si è semplificata. La società sportiva, attenendosi rigidamente alle regole del dl, non le ha permesso di allenarsi

in presenza per i primi 15 giorni post vaccino. Poi, la scuola l'ha obbligata a una quarantena di dieci giorni per la presenza di tre positivi in classe. Lei è sempre risultata negativa a tutti i tamponi che ho fatto a mie spese durante questi periodi di isolamento ma non è mai potuta rientrare né in classe né a ginnastica. È sempre stata una persona sana e in salute, con tanto di tamponi che lo dimostrano, ma è stata forzata a stare in isolamento per colpa di altri ammalati. Si può essere più invisibili di così? Ora, per colpa di tutti questi isolamenti, non potrà nemmeno partecipare alle gare di serie C a cui invece parteciperanno le altre atlete (tutte già vaccinate da settembre) pur essendo sempre stata in ottima salute.

Ringrazio i nostri ministri per aver distrutto l'obiettivo di mesi e mesi di duro allenamento a una quattordicenne. Grazie per aver obbligato un'adolescente a implorare un siero non per curarsi, ma per poter praticare il suo sport e andare a scuola.

Gabriella Bocchi e Giuseppe Ponci (email)

La salute non viene prima di altri diritti

Voglio fornire anche la mia testimonianza su questa follia collettiva che sta rovinando la vita a milioni di italiani. Io sono stato fortunato, in quanto con il 1° luglio del 2021 ho finito la mia attività lavorativa, per cui al limite quando mi arriverà la multa da over 50 la contesterò nelle sedi competenti e poi vedremo. Mia moglie, sanitaria, è sospesa dal 1° di settembre 2021, per cui da sei mesi ormai non percepisce retribuzione. Mio figlio, 23 anni, dal 15 ottobre

si sottopone a tamponi ogni due giorni per lavorare; a parte il costo che ammonta quando va bene a 150 euro al mese, comincia a essere stanco di subire questa violenza assurda per poter portare a casa al netto della spesa sopra indicata quei 700 euro che in assenza dello stipendio della mamma fanno comodo nell'economia della famiglia. Una sera, piangendo, mi ha detto che resisterà con le unghie e con i denti fino al 31 marzo perché sa che quei soldi sono per noi importanti, ma se non cambia qualcosa dal 1° aprile si farà sospendere: e io lo appoggio in pieno, non si può lavorare sotto continuo ricatto.

L'altro figlio, 18 anni, giocava a pallone con passione e capacità, ma anche lui da gennaio ha dovuto lasciare perché se non ti sottoponi a questa terapia sperimentale non puoi neanche fare attività sportiva. Questo logicamente lo sta logorando non poco, e il mio timore è che possa avere conseguenze anche sul suo rendimento scolastico, visto che quest'anno ha la maturità. Ho letto la Costituzione e non ho trovato da nessuna parte scritto che il diritto alla salute sia preponderante rispetto, che ne so, al diritto al lavoro, alla socialità o allo studio: tutti questi diritti e altri hanno pari dignità e sono riconosciuti nella nostra Carta. E anche appellarsi di continuo al fatto che il bene collettivo deve prevalere sul bene individuale non ha fondamento: chi si vaccina contagia, si contagia, si ammala, finisce in ospedale, in terapia intensiva e può morire.

Ci hanno appiccicato addosso questa odiosa etichetta di no vax, ma noi non siamo no vax, siamo free vax, eventualmente: io non mi sognerei mai di fare

pressioni su una persona che si vuol vaccinare per fargli cambiare idea, pretendo però che la stessa cosa sia fatta a me; libero tu di farlo, libero io di non farlo senza ricatti e discriminazioni. Se non cambierà la narrazione dopo la maturità di mio figlio prenderemo in considerazione l'idea di lasciare questo Paese per raggiungerne uno che lasci liberi i suoi cittadini.

Loris Bristot (email)

Mio figlio portiere lasciato a casa

Sono la mamma di un adolescente di 13 anni che il 10 gennaio 2022 si è visto improvvisamente proibire anche la pratica del suo sport preferito insieme con la sua squadra. Mio figlio pratica calcio da quando aveva 8 anni, è sempre stato il suo sport preferito e il suo ruolo è quello del portiere. Faceva tre allenamenti a settimana, due specifici da portiere più quelli con la squadra e non vedeva l'ora nel weekend di poter disputare le partite di campionato insieme ai suoi amici di squadra.

La squadra nella quale militava è una buona realtà per le nostre zone, una scuola calcio d'élite che promuove valori come uguaglianza, integrazione, salute, sana competizione, regole da seguire eccetera. Ci eravamo sempre trovati bene. Mio figlio amava giocare e praticare sport, ne sentiva e ne sente ancora, ahimè, la necessità. «Mamma mi fa stare bene scaricare le tensioni facendo allenamento», mi diceva così. Stava diventando anche bravo, me lo confermava il suo allenatore. Poi improvvisamente il 10 gennaio 2022 è finito tutto. Non ha più potuto alle-

narsi con i suoi compagni e giocare le partite. So che anche ora segue le loro gesta in remoto soffrendone. Nessuno, né i compagni, né gli allenatori (anzi solo uno, quello dei portieri), né la società si sono mai fatti vivi con un messaggio, una telefonata anche solo per dire a lui e ai pochi altri ragazzi esclusi «ci dispiace, ci mancate». Il nulla. Si sono dimenticati di loro come se non fossero mai esistiti e questa forse è la cosa peggiore di tutte. Avevo anche trovato una soluzione temporanea insieme con altre mamme di ragazzini esclusi per farli giocare tra di loro almeno un paio di volte alla settimana. Ci è andato due volte e poi ha detto basta. Non se la sente. Si sta rinchiodando in sé stesso, non vuole più uscire. Dice che giocare in tre non è la stessa cosa che fare allenamenti mirati e partite vere. Lo capisco. Un'altra cosa che gli manca moltissimo è il poter andare a vedere una partita negli stadi. Adorava farlo con il padre.

Mio figlio sta soffrendo molto. Fisicamente perché gli viene impedito di praticare un'attività sana per la sua età. Moralmente e psicologicamente perché si sente sbagliato quando sbagliato non lo è. Non ha fatto nulla di male. Ma, nonostante sia sano, nonostante non abbia violato alcuna legge, non può giocare a calcio. Ed è difficile da spiegare questa assurdità da adulti illogici a un adolescente.

L'altro giorno mi ha detto: «Mamma questa non è vita». Gli ho chiesto se avesse cambiato idea sul vaccino, dato che lui in primis non voleva farlo. Mi ha risposto: «Forse sì, ma non perché penso sia giusto farlo, ne ho paura, lo farei solo per tornare a vivere normalmente». Ora se per voi queste sono frasi

accettabili da parte di un ragazzino di 13 anni alzo le mani. Stanno rovinando la salute fisica e mentale dei nostri figli per nulla. Stanno ricattando noi genitori facendo soffrire i nostri figli per farci cedere. Non ho altro modo di definire la situazione in Italia. Siamo ricattati dallo Stato.

Daniela Antonella Fabbri (email)

Con i vaccinati non si riesce più a parlare

La tessera del regime ha privato me e la mia famiglia di qualsiasi svago e diritto, ma quello che più è pesante per noi riguarda nostro figlio: ha quasi 17 anni e non può più nemmeno giocare a calcio. Già da dicembre non poteva più accedere agli spogliatoi e da gennaio nemmeno al centro sportivo. Ciò che ci fa più male sono l'indifferenza, la cattiveria e la discriminazione che ormai regnano sovrane fra le persone che ci circondano. Con molti vaccinati non si riesce più nemmeno a parlare perché bisogna soltanto seguire le regole. Poco importa che tutti e tre, come molti altri amici di serie B, abbiamo passato il Covid e che, essendoci curati subito, ne siamo usciti senza accedere alle terapie intensive e senza aggiungere costi allo Stato. Non ci siamo estinti e purtroppo questo all'élite fa male!

Alessia Ferrari (email)

I ragazzi hanno sofferto abbastanza

Vorrei raccontare perché odio così tanto il green pass. A giugno 2021 faccio la prima dose di vacci-

no (Pfizer), dopo poco inizio ad avere il fiato corto e dopo la seconda dose a luglio i sintomi peggiorano: mi sento soffocare, spesso anche di notte. Il medico di base non vuole ammettere che è un effetto collaterale al vaccino e nessun medico ha voluto credermi, fortunatamente a metà novembre inizio a stare un po' meglio, evidentemente l'effetto del vaccino stava svanendo. Per quello che mi è successo ho deciso di non fare la terza dose (infatti ho il green pass bloccato) e ho deciso di non vaccinare i miei figli perché non voglio che stiano male come me.

Mio figlio di 14 anni non può più fare sport o uscire a mangiare con gli amici. Perché fare questo ai ragazzi? Hanno già sofferto moltissimo, perché continuare a farli stare male? Anche a mio figlio più piccolo di 10 anni non fa più sport per paura che estendessero l'obbligo del green pass anche a lui. Ora mi chiedo perché, se io ho fatto due dosi di vaccino, mi hanno dovuto bloccare il green pass? Questo è un sordido ricatto del governo. Personalmente sono esasperata da questa situazione e soprattutto per quello che stanno subendo i miei figli.

Laura Orsa (email)

Card pure per le discipline all'aperto

Vi scrivo per raccontare la storia di invisibilità di mio figlio nella speranza che possa servire a sensibilizzare l'opinione pubblica, che sempre più frequentemente sceglie di guardare altrove. La mia non è una storia tragica, ma triste sicuramente. Mio figlio ha 12 anni, è allergico ad alimenti e farmaci e per

questo motivo sono molto scettica nel vaccinarlo.

Da gennaio non può più andare a calcio, sport che ama moltissimo, perché come noto anche per gli sport di squadra all'aperto devi avere il super green pass. Sinceramente avrei capito se per motivi sanitari mi avessero chiesto di fargli un tampone prima degli allenamenti, ma imporre il vaccino o la guarigione per fare sport a 12 anni risulta inevitabilmente un'inutile e odiosa discriminazione messa in atto per obbligare alla vaccinazione.

Mio figlio è molto dispiaciuto per l'esclusione, ne soffre, gli crea ansia non sapere quando verrà eliminata questa imposizione e inizia a immaginare che potrebbe essere per sempre. Psicologicamente è una ferita. Vorrei che chi introduce questo tipo di restrizioni, che oramai è palese hanno poco o nulla di sanitario, pensasse alle conseguenze per chi ne viene toccato, in particolar modo i minori. Questa è una discriminazione e ogni discriminazione è odiosa, non esistono discriminazioni giuste, non esistono bambini di serie A o di serie B.

Giorgia Libani (email)

Addio alla montagna e alle gare di sci

Chi scrive è la mamma di un ragazzo di 15 anni non vaccinato che dal 10 gennaio è stato sospeso dal progetto scuola e sport di montagna e di conseguenza non ha potuto e non può sciare e fare le gare... In un attimo è sfumato il sogno e i sacrifici fatti per poter diventare, chissà, uno sciatore professionista un domani. Dopo tutti i sacrifici che noi genitori

abbiamo fatto in questi anni per tenerlo lontano da droga e altro, per colpa di norme discriminatorie mio figlio è caduto in una crisi depressiva che lo sta portando anche a perdere l'anno scolastico. Ricordo che non c'è nessun obbligo di vaccinazione e quindi come può essere necessario il super green pass per salire su una seggiovia? Uno deve cedere per forza a un ricatto bello e buono? Possibile che nessuna federazione abbia fatto qualcosa per questi ragazzi? Lo sport è salute a 360 gradi ma qui ormai si tratta solo ed esclusivamente di politica, non di sanità. Nessuno si è mai preoccupato dei nostri ragazzi e di quello che gli hanno tolto in questi due anni. È ora che qualcuno li ascolti.

Monica Marcotti (email)

Il liceo sportivo ormai è un miraggio

Sono una madre divorziata con minore e ho un lavoro part time di 24 ore. Viviamo in un paese molto piccolo, un centinaio di abitanti, dove non esistono luoghi di aggregazione per i giovani. Da ottobre sono andata avanti a tamponi per poter mantenere me e mio figlio visto che con un part time è impossibile avere risparmi da parte. Da quando mio figlio aveva 9 mesi mi occupo di lui e prendo tutte le decisioni che lo riguardano. Ho investito molto nello sport facendogli provare le più svariate attività, sia per la salute, sia per fargli conoscere altri ragazzini, ma anche per aumentare la sua scarsa autostima e riequilibrare una situazione familiare molto pesante e faticosa da gestire. Mio figlio ha sofferto di crisi

d'ansia, attacchi di panico e appunto poca stima di sé. Si è molto appassionato al ballo hip hop che ha praticato per sette anni, fino al 2021, e al calcio, che ha praticato per quattro anni, fino al 2020. Aggiungo anche che ho fatto molti sacrifici in termini economici e di tempo, dovendolo portare a 20 chilometri da casa due volte la settimana.

Ma con gli stop dovuti alla pandemia hanno giocato pochissimo e ora non è più possibile senza super green pass. Per quanto riguarda il ballo nel 2020/2021 la scuola ha optato per l'online. Li ho sostenuti pagando la retta come se fossero in presenza, e poi a settembre ci è stato comunicato che senza green pass non sarebbe stato possibile iscriversi. Inutile dire che mio figlio soffre tanto per questa situazione. È ingrassato di circa 20 chili e si rende conto che i suoi sogni stanno via via svanendo. Ho perfino dovuto iscriverlo in una scuola superiore diversa da quella che voleva fare lui, il liceo sportivo, perché per me sarebbe impossibile accompagnarlo tutti i giorni.

Donatella Fachin (email)

«Battaglia in tribunale per far risarcire le vittime del green pass»

Di Emanuela Meucci

La guerra contro green pass, super green pass e obbligo vaccinale si combatte in tribunale. Migliaia di infermieri, medici, insegnanti e sanitari sospesi hanno cercato di far valere le proprie ragioni in giudizio, con alterne fortune. Fra i protagonisti di questa battaglia c'è Mauro Sandri, avvocato cassazionista che vive fra Milano e Berlino, primo legale in Italia ad occuparsi delle conseguenze del default argentino sui risparmiatori. Ha intentato due cause a livello internazionale nei confronti della Repubblica Argentina e ha citato in giudizio anche il Fondo monetario internazionale, la Consob, gli organismi di controllo Deloitte&Touche e Grant Thornton e numerosi istituti di credito. In quegli stessi anni ha patrocinato centinaia di cause di risparmiatori vittime del fallimento di Parmalat e si è occupato del recupero credito da parte delle persone coinvolte nella crisi innescata dal crac di Lehman Brothers e dallo scandalo derivati.

Oggi, la sua attenzione si è focalizzata sulle misure restrittive contro il Covid, per cui sta agendo a

più livelli: non solo italiano ma anche europeo. Si va da procedimenti contro il green pass e le multe comminate durante i lockdown fino a una causa al Tribunale dell'Unione europea, a un ricorso al mediatore europeo contro l'autorizzazione provvisoria ai vaccini e una causa al Tribunale civile di Roma (che ha dichiarato competente il tribunale amministrativo) che contesta la validità del tampone Pcr come strumento diagnostico per il coronavirus.

Avvocato, come è iniziato tutto?

«A marzo 2020, con i primi provvedimenti di coercizione delle libertà fondamentali. Ho visto un cortocircuito provocato da ragioni pseudo sanitarie, e quando noi avvocati sospettiamo ci sia una violazione di legge alziamo subito le antenne e iniziamo a "mordere". Ho sentito scattare due allarmi. Primo la chiusura di un intero Paese, il 9 marzo, quando c'erano stati ancora meno di dieci morti. Secondo, la retorica dell'avanzata inarrestabile del virus dopo la "fuga" di tanti cittadini spaventati dal Nord al Sud, ragione per cui le misure sono state subito inasprite. Si trattava di una narrativa svincolata dalla realtà. Per questo ho iniziato subito a seguire diversi clienti che volevano fare ricorso contro le multe inflitte a chi violava il lockdown. Allo stesso tempo, ho iniziato ad approfondire i dati fattuali».

E quali sono state le sue conclusioni?

«Che la vera tragedia è stata provocata non dal virus in sé, ma dalla mancata implementazione delle terapie intensive: quando è iniziata l'epidemia c'erano meno di 5.000 posti letto in Ti, come ho scritto negli atti giudiziari, una cosa da Terzo mondo. Così

si è costruita l'emergenza. In Germania, dove vivo, la situazione degli ospedali era decisamente diversa. Giuseppe Conte, allora premier, attraverso i dpcm ha emanato una serie di provvedimenti coercitivi della libertà personale che per di più cambiavano in continuazione, cosa che di fatto li rendeva impossibili da impugnare. Se anche si arrivava davanti a un giudice, la risposta era che ormai le norme in discussione erano decadute. Ma se la legge non si può impugnare si mette in discussione un principio fondamentale della convivenza civile. Da giurista non ho paura di dire che sono state attaccate le basi fondamentali del diritto».

Qualcos'altro l'ha particolarmente turbata durante il primo lockdown?

«Il fatto che il Papa abbia accettato di chiudere le chiese: una cosa che non era mai successa nella storia del cristianesimo e che mi ha fatto male, considerando che una delle mie tesi è proprio in diritto ecclesiastico».

Su cosa si basano le sue cause?

«Il mio obiettivo non è quello di attaccare l'incostituzionalità delle norme e delle restrizioni, come pure stanno facendo molti miei colleghi, senza nulla togliere alle loro competenze. Voglio che i giudici esaminino la questione dal punto di vista scientifico. Temo infatti che la Consulta, più che una svolta, possa rivelarsi una trappola. Temo che la risposta sarà sempre il solito mantra: "La sicurezza pubblica prevale su quella personale, dunque è legittimo il sacrificio dei diritti privati". Già il Consiglio di Stato, massimo organo della giustizia amministrativa, si

è espresso in questo senso bocciando tutti i ricorsi. Per questo bisogna porsi su un piano diverso: non limitarsi a sollevare l'eccezione di costituzionalità per obbligo vaccinale e green pass, che è la cosa più semplice, ma spostare la discussione su un altro piano, ovvero quello scientifico».

Ovvero?

«Attacco ciò che sembra del tutto chiaro, ovvero che c'è un virus pericoloso e che il miglior mezzo di contrasto è il vaccino. Mi interessa demolire nel merito, e non con trucchi legali, la bugia della puntura come mezzo per assicurare la salute pubblica, visto che in realtà non ferma i contagi. Per imporci il siero prima ci hanno detto che la vaccinazione serviva a proteggere gli anziani e per questo andava fatta anche ai bambini, poi che impediva l'infezione, poi che i vaccinati non contagiano, infine che il vaccino impedisce ospedalizzazioni e morti: tutte bugie, come dimostrano i dati e i contagi che non sono certo spariti nonostante i non vaccinati siano una percentuale risibile sul totale della popolazione. Il vero problema è stata la gestione della pandemia nelle prime fasi, quando sono state vietate le autopsie e le visite a domicilio dei medici di base e non sono state implementate subito le terapie intensive».

La responsabilità quindi è della politica?

«Sì, gli incendiari, quelli che hanno distrutto la nostra sanità, ora cercano di fare i pompieri dando la colpa dello sfacelo ai no vax. Per dire, le terapie intensive ora sono circa 7.000, ma ne servirebbero almeno 20.000. Lockdown e coprifuoco sono stati imposti con terapie intensive piene al 10 o al 20%,

quando in tempi normali l'occupazione arrivava al 78% senza che scattassero misure straordinarie. L'Italia è l'unico Paese che ha fatto discriminazioni sul posto di lavoro, oltre a limitare la vita sociale e la mobilità. Un non vaccinato resta a casa senza stipendio, mentre una persona sospesa dal lavoro perché sottoposta a provvedimenti disciplinari magari perché sotto processo per gravi reati ha comunque il diritto di percepire il 50% del salario. Se non attacchiamo dal punto di vista dei fondamenti scientifici dei provvedimenti assunti non andiamo da nessuna parte. Infatti io spiego che il vaccino, che non ferma il contagio, non è il mezzo principe per garantire la salute pubblica: la vera soluzione sarebbero i tamponi rapidi sul posto di lavoro, oltre all'uso di monoclonali e degli altri farmaci anti Covid. Questa ormai è una verità evidente: ci sono mezzi più efficaci del vaccino, soprattutto ora con le nuove varianti per cui il siero è particolarmente inefficace. Un buon sistema sanitario avrebbe salvato vite, evitato allarmismi e costrizioni. Do la colpa di tutta questa situazione alla mala politica e alla sciatteria del sistema».

Quindi il punto non è se la coercizione è giusta oppure no.

«Esatto. Se il vaccino bloccasse davvero il contagio si potrebbe quantomeno parlare della legittimità delle restrizioni, comunque sempre in termini di proporzionalità. Ma qui invece si discriminano in modo ignobile, vessatorio e senza fondamento i non vaccinati negativi mentre si privilegiamo i vaccinati anche se infetti, visto che nessuno li controlla».

Quante cause sta portando avanti in Italia?

«Circa 3.000 cause individuali di persone sospese dal lavoro, più altre cause collettive che coinvolgono circa 13.000 cittadini. Tutti chiedono i danni sia patrimoniali sia non patrimoniali».

Lei ha anche promosso una causa al Tribunale dell'Unione europea in cui chiede l'abolizione o la modifica del regolamento europeo 953/2021 del Parlamento e del Consiglio.

«Questa è la madre di tutte le cause. Perché il regolamento è stato il primo provvedimento discriminatorio, visto che stabiliva solo per i non vaccinati l'obbligo di fare un tampone per poter prendere un aereo, cosa che ha favorito il diffondersi del Covid visto che in questo modo i vaccinati positivi sono stati lasciati liberi di viaggiare. La causa, che coinvolge 7.000 persone, è partita a settembre. Aspettiamo la sentenza a breve».

Lei sta anche lavorando a una nuova causa, esatto?

«Sì, una causa collettiva sempre contro il green pass che ha già circa 7.000 adesioni e che stiamo per presentare. Si fonda su una nuovissima sentenza della Cassazione a sezioni unite, la 36.373 del 24 novembre 2021, che consente per la prima volta ai cittadini di chiedere un risarcimento allo Stato in caso di atti discriminatori illegittimi. Prima il singolo, vista la rigida separazione dei poteri, non poteva impugnare una legge. Non esistono precedenti e quindi non si può quantificare il danno, ma si parla sia di danno patrimoniale, vista la sospensione dal lavoro, sia di danno biologico. Sarà il giudice a dover stabilire una cifra, anche se secondo me è incalcolabile. Io

comunque ho provato a fare una stima: per ingiusta detenzione, è previsto un risarcimento di 560 euro al giorno... A molte persone è stato negato l'accesso alle Rsa dove erano ricoverati i loro cari, come si calcola questo danno? Non si è mai vista una cosa del genere, è un unicum sia nella storia della Repubblica italiana, sia in Europa. Si è voluta colpire in modo devastante l'umanità, con una brutalità tutta nostra. Mi chiedo il perché, e perché proprio in Italia, ci siamo trovati davanti alla follia della politica».